

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di Laurea in Lettere

TESI DI LAUREA

**GROTTE E RICOVERI PASTORALI: LA
MICROTOPONOMASTICA MONTANA DI PENNAPIEDIMONTE
(CH)**

Relatore:
Prof. Matteo Rivoira

Candidata:
Giulia Ferrante
750770

Anno accademico 2014/2015

Ringraziamenti

Ringrazio sentitamente tutti gli informatori: Benedetto Di Bello, Pierino Di Giorgio, Domenico Di Placido, Enrico Di Prinzio, Beniamino Perseo, Giovanni Perseo.

Una forte gratitudine va in generale a tutti i Pennesi, che hanno preso parte a questo lavoro anche senza esserne consapevoli, accogliendomi in paese, aiutandomi a trovare fonti e libri su Pennapiedimonte, ma soprattutto raccontandomi le loro storie.

Grazie alla mia Guida, Angelo Ferrante.

Infine, un duplice ringraziamento va a Luciano Bello: perché grazie a lui ho avuto l'idea di iniziare questo lavoro, e perché, se non si fosse rifiutato di collaborare con me, non sarei mai riuscita a farlo bene.

Introduzione

In questo lavoro, il cui metodo si muove da un modello consolidato quale quello impiegato dall'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM), si è scelto di indagare la microtoponimia della parte montana del comune di Pennapedimonte (Ch).

Come lavoro iniziale, e parziale, è stato ritenuto più urgente porre l'attenzione su una vasta area che è ormai in gran parte abbandonata, ma che un tempo era a tutti gli effetti *parte* dell'insediamento umano, oltre che, a livello amministrativo, del territorio comunale, nella consapevolezza del fatto che siamo in una fase di svolta nella realtà della toponomastica, che comporta un fenomeno di perdita di un sapere da Genre (1993: 7) definito «patologico più che fisiologico».

Il primo capitolo del lavoro è dedicato alla descrizione dell'intera area comunale, così da inquadrarne le caratteristiche geografiche, ma soprattutto l'evoluzione delle funzioni che essa ha assunto nel corso della storia, dal momento in cui è divenuta un 'territorio antropizzato'. Queste funzioni sono ovviamente legate alle vicende della comunità che l'ha popolata, e che oggi è costituita dai *Pennesi*: sempre nel primo capitolo–vengono perciò descritte le attività economiche e di sussistenza a cui gli abitanti di Pennapedimonte si dedicavano fino a pochi decenni fa, da cui è dipeso lo sfruttamento del territorio, insieme alla «trasformazione del territorio medesimo e la sua mappatura mentale e linguistica» (SCALA, 2015: 1).

Segue un secondo capitolo, che tratterà l'area linguistica in cui Pennapedimonte e Chieti – la città da cui io, raccoglitrice, provengo – sono comprese. Le due varietà verranno confrontate in senso contrastivo, elencando le caratteristiche del pennese

con l'aggiunta, nei casi in cui esistono differenze, di note sul chietino, varietà sulla quale sembra che il pennese si stia orientando.

Nel terzo capitolo verrà descritto e analizzato il metodo con cui si è scelto di condurre l'indagine, a partire dalle risorse bibliografiche utilizzate, fino alla scelta degli informatori e allo svolgimento delle interviste.

Nel quarto capitolo sono riportate le schede di tutti i toponimi raccolti fino ad ora, introdotte da una serie di avvertenze e di precisazioni sull'area d'indagine. Come premessa al *corpus* è stato inserito un glossario, in cui sono approfonditi gli appellativi impiegati per descrivere e nominare parti del territorio: un primissimo approccio all'analisi delle tassonomie con cui i pennesi classificano la propria montagna.

Nelle conclusioni, infine, sono introdotti alcuni possibili spunti di riflessione da riconsiderare e ampliare in studi futuri.

Il *corpus* toponimico che ha preso forma a seguito della ricerca è stato raccolto «dalla voce degli abitanti», ed è stato individuato come il fine ultimo dell'indagine, in linea con gli obiettivi consigliati da Genre e Jalla nell'introduzione all'ATPM (1993:12): pur essendo i toponimi dei «fossili viventi» la cui indagine etimologica suscita spesso grande fascino (Avolio 2001:105), i cenni etimologici inseriti in questo lavoro sono solo cursori e spesso 'relegati' in nota. Solitamente, ci si è limitati a un confronto col *Dizionario Abruzzese e Molisano* (DAM), soprattutto per provare a indirizzare le prime riflessioni sulla *trasparenza* dei toponimi agli occhi dei parlanti; o, meglio, per introdurre il discorso sul grado e la natura della trasparenza, cercando di capire, tramite la ricerca sul dizionario dei termini non tradotti o spiegati dagli informatori, *cosa* non viene più riconosciuto, e *perché*.

Come verrà ripetuto più avanti, la ricerca è ben lontana dall'essere conclusa, sicuramente anche per dei limiti personali, dovuti alla esperienza pressoché nulla di ricerche di toponomastica precedentemente a questo lavoro; ma è purtroppo evidente, anche a una prima lettura, che molto materiale era già andato perso e non sarà più reperibile: in Abruzzo più che in altre regioni italiane, le indagini di microtoponimia sono state avviate in ritardo, senza peraltro recuperarlo con la

dovuta urgenza. Questo ritardo «comincia ad essere grave e rischioso», come già sottolinea Avolio (2001:102), ma rende ancor più necessario affrettarsi a salvare quelle conoscenze che possono essere ancora salvate coinvolgendo le comunità dialettofone che ancora ne conservano memoria.

Capitolo 1

la Pannè

La Pannè, nella toponimia ufficiale Pennapedimonte, è un comune situato alle pendici orientali del massiccio della Majella, sull'Appennino Abruzzese, in Provincia di Chieti.

Dato che il centro di interesse del presente lavoro è la toponimia della montagna compresa nel territorio di questo comune, e che la ricerca è stata condotta intervistando i suoi abitanti, ultimi eredi di coloro che per secoli l'hanno popolata, è necessario innanzitutto fornire un rapido inquadramento storico, geografico e sociologico del paese.

1.1 L'area d'indagine

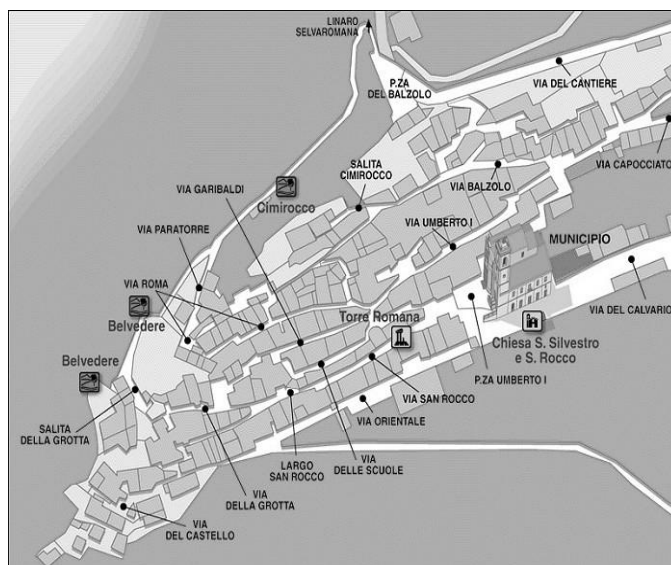
1.1.1 Cenni geografici

Il territorio comunale si estende per circa 47 km², dalla contrada Laio (255 m) alla cima del Monte Focalone (2692 m), con un dislivello complessivo di quasi di quasi 2500 metri; il centro abitato sorge oggi a un'altezza di 699 m s.l.m.

L'area comunale confina con i comuni di Caramanico Terme (PE) a O, Roccamorice (PE) a NO, Fara San Martino, Casoli e Palombaro a S-SE, Guardiagrele, Pretoro e Rapino a N-NE. Comprende cinque frazioni: Capolegrotte, Vicende, Pisavini, Defenza e Colli, che si trovano tutte più a valle.

Il comune di Pennapedimonte si trova all'interno del Parco Nazionale della Majella, e nel suo territorio è compresa la Riserva Statale del Feudo d'Ugni.

Il centro storico è l'unica parte del comune in cui è possibile individuare un consistente tessuto urbanistico; per il resto, si trovano solo case sparse che si diradano man mano che ci si allontana dal centro. È abbastanza evidente, osservando la rudimentale pianta del paese, che anche a Pennapiedimonte hanno



agito le normative sull'odonomastica successive all'Unità d'Italia, che hanno introdotto in tutte le città italiane quelli che Gramsci chiamava 'nomi-medaglia' (Fanfani 1997: 550)¹.

A Pennapiedimonte, un esempio su tutti può essere rappresentato dal toponimo ufficiale *Largo Garibaldi*, che però per i pennesi continua ad essere *La Putèchè* 'la bottega', anche se ormai la bottega non esiste più.

L'area a cui la ricerca è stata circoscritta include il territorio comunale non urbanizzato e montano, che inizia dal punto più in quota del paese – il Balzolo – e comprende l'intero bacino del fiume Avello. Osservando l'ortofoto (in allegato) vediamo che esso è circoscritto da tre crinali: alla sinistra orografica del corso del fiume passa quello che dal paese arriva al Rifugio Pomilio, alla destra orografica il Martellese (cima del Monte d'Ugni) e la Vetta Murelle, mentre il crinale a nord unisce il Rifugio Pomilio alla Vetta Murelle, ed è il crinale da cui partono le vallate più ampie, vale a dire il Vallone delle Tre Grotte e, da Monte Cavallo, Selvaromana.

1.1.2 Lo spazio pastorale

Quasi nessun documento o fonte consultati per descrivere l'economia degli abitanti di Pennapiedimonte si dilunga sulla pastorizia.

¹ In Marcato (2009:186).

Si può dire che questa attività non venisse considerata un ‘mestiere’, ma una parte della vita quotidiana; di una cosa sono certi i pennesi: anche gli uomini primitivi facevano i pastori².

Ogni famiglia, oltre a lavorare nei campi, portava le greggi al pascolo in montagna.

La ricerca è stata indirizzata inizialmente proprio alla documentazione dei toponimi relativi ai luoghi dove si svolgeva questa attività che ha caratterizzato per secoli la vita dei pennesi.

I pastori vivevano della propria montagna, la abitavano e la percorrevano, uomini donne e bambini, coi muli e con le greggi. Pare che ogni famiglia possedesse dai 50 ai 100 capi di bestiame³; non solo ovini, ma anche vacche e maiali. I pastori alloggiavano nelle grotte, in cui, dopo il tramonto, ci si dedicava alla mungitura e alla lavorazione del formaggio.

D’inverno, solo una parte delle greggi veniva condotta attraverso le cosiddette *vie della transumanza*: uno dei tre tratturi principali abruzzesi passava per la vicina Guardiagrele, ma il fatto che il paese e parte della sua montagna si trovassero a bassa quota permetteva a molti pennesi di non emigrare nella stagione fredda.

Il compito delle donne, come racconta uno degli informatori, consisteva nel partire dal paese ogni giorno, prima del sorgere del sole, per arrivare con il mulo fino alla grotta in cui alloggiava il marito, o altri familiari: una volta arrivata, caricava le forme di formaggio e le riportava al paese, per venderle.

Anche il figlio di un vecchio informatore (I6), racconta di come fin dall’età di 5 anni partiva ogni mattina, prima dell’alba, per portare da mangiare al padre e tornare in tempo per andare a scuola.

Le grotte della Montagna di Pennapiedimonte costituiscono un grande patrimonio storico-architettonico. Si tratta di sgrottamenti naturali più o meno ampi, dai quali si ricavava sia un ricovero per il pastore, sia un recinto per il bestiame, mediante la costruzione di un muro a secco nella parte antistante. L’Abruzzo non è la sola regione in cui venivano sfruttate le formazioni naturali del terreno per la costruzione di recinti fissi, ma a Pennapiedimonte il fenomeno raggiunge una

² Di Medio (1988: 113), ma anche Di Ciero-Scirè (1998: 9).

³ Questi numeri, decisamente – se non esageratamente – elevati, sono indicati in Di Medio (1988).

densità peculiare: quasi 150 sono gli speleonimi raccolti, in un'area di neanche 40 km².

Per quanto riguarda il valore architettonico delle grotte, esso raggiunge picchi quando si parla di grotte che venivano amministrate, nei secoli passati, dagli enti religiosi: l'esempio più evidente è rappresentato dal complesso di grotte chiamato *Fradanòllë* (sch. 214 del *corpus*), costruito e abitato dai monaci dipendenti dal monastero di Santa Maria dell'Avello, che lassù coltivavano e portavano le greggi al pascolo.

In seguito, ai ricoveri costruiti dai monaci si sono uniti altri più recenti, creati dai pastori pennesi. È probabile che da questo momento si siano andate definendo le dinamiche che stabilivano la proprietà delle grotte: queste non solo hanno lasciato innumerevoli tracce nella toponimia, dove sono frequenti i riferimenti ai nomi di passati proprietari, ma anche negli usi e nelle 'cerimonie' legate alla pastorizia che ogni anno ricorrevano.

Un'usanza che hanno raccontato gli informatori è quella chiamata *lu cchiappéinë*, lett. 'l'acchiappino', ovvero 'una cosa che viene acchiappata,' ovvero, in pennese e in altre varietà abruzzesi, 'appesa'. Essa si ripeteva annualmente, all'arrivo della stagione calda – quando le greggi dovevano essere portate agli alpeggi in quota –, per stabilire la spartizione delle 'grotte estive' (così le definisce un informatore, I2, all'inizio della prima intervista): chi per primo riusciva ad appendere qualcosa di proprio (una maglia, una sacca ecc.) alla grotta, se la aggiudicava per tutto il periodo di permanenza.

Di diversa durata sembra che fossero, invece, i 'contratti' di proprietà (chiaramente orali) delle grotte più vicine al paese: queste, essendo a bassa quota, potevano essere utilizzate tutto l'anno, appartenevano ognuna a una famiglia e venivano ereditate.

1.2 Storia

1.2.1 I primi insediamenti

La zona in cui si trova Pennapiedimonte era anticamente denominata Frentania. Le prime tracce di insediamento umano risalgono al neolitico, età durante la quale le grotte della Valle di Selvaromana erano abitate perlopiù da cacciatori.

La testimonianza più rilevante della presenza dell'uomo in età preistorica viene scoperta nel 1982, nei pressi dell'attuale cimitero, in località San Silvestro: si tratta di una piccola necropoli i cui materiali sono attribuiti a due periodi, compresi tra il 3000 e il 1000 a.C., e dal 1000 a.C. in avanti.

A partire dal V-IV sec. a.C., l'area in cui attualmente sorge il paese fu abitata da tribù sabelliche (i Sanniti): i racconti secondo cui la *Pennicciòla* (sch. 1 del *corpus*) fu abitata da questi popoli sono arrivati fino ai nostri giorni, e inoltre l'insediamento di popoli italici è testimoniato dal ritrovamento di tombe pre-romane in località Famocchiano e Calata.

1.2.2 Il periodo romano

Pennapiedimonte viene conquistata dai romani nel III sec a.C., come anche il resto d'Abruzzo. A seguito della latinizzazione, si afferma il nome *Pinna* per il centro abitato, dal significato di 'pinnacolo, vetta rocciosa', probabilmente a causa della sua posizione. In realtà inizialmente il paese si trovava leggermente più a valle, e comprendeva anche due borghi, Famocchiano e Ugno.

In epoca romana, nei dintorni di Penna sorsero diversi borghi, abitati soprattutto da agricoltori e pastori. Nei pressi dell'odierna Piazza Garibaldi era situata la Torre Romana, ora inglobata negli edifici moderni, ma ancora perfettamente visibile, risalente al primo decennio d.C. e probabilmente costruita a scopo difensivo.

1.2.3 L'età medievale

Con l'arrivo delle popolazioni d'oltralpe, i borghi e gli insediamenti che erano sorti intorno a Penna si spopolano, mentre gli abitanti vanno ad arroccarsi più a monte, verso il paese.

Inizialmente Pennapiedimonte diventa parte del ducato amministrato dai Goti, residenti nell'odierna Chieti.

Seguono ai Goti i Longobardi, nella seconda metà del sec. VI, che in Abruzzo scelsero diversi punti strategici in cui insediare branche dell'esercito (composte dagli *harimanni*, lett. 'uomini dell'esercito', termine dal quale, secondo Giammarco, deriva il toponimo *Selvaromana*, cfr. sch. 76), chiamati *faeae*, di cui rimane una diffusa testimonianza in molti toponimi abruzzesi.

Nel corso del Medioevo il territorio di Penna cade sotto l'amministrazione feudale, in periodo franco e poi in epoca normanna; ai secoli medievali risale anche l'estensione del nome in *Pinna pede montis* 'ai piedi del monte' o anche *Castrum pede montis* (citato nel sec. XI in una bolla di papa Alessandro II), che continua nella toponimia italiana ufficiale attuale.

Nel corso del X secolo sorge il monastero di Santa Maria, lungo il corso del torrente Avella, ai piedi del centro abitato. Sappiamo molto poco al riguardo: nel 1070 Massarello, figlio di Giovanni, lo dona con tutte le sue pertinenze all'abbazia di San Salvatore a Majella.

Tra le chiese sottoposte al monastero dell'Avella vi erano San Giovanni, Santa Lucia e San Silvestro, di cui sopravvivono i toponimi, ma nei luoghi in cui sorgevano non restano tracce. Santa Maria dell'Avella ricompare nell'inventario dei beni dell'abbazia maiellana redatto nel 1365, ma sembra che già dalle visite apostoliche della fine del '500 fosse abbandonata e in parte già crollata; oggi non restano che pochi ruderi, sempre meno leggibili.

Nella prima metà del XV secolo Penna è dominata dalla famiglia Orsini. Tra il '400 e il '500, con l'arrivo degli Angioini, intorno al centro abitato cominciano a nascere e espandersi nuovi insediamenti. Ai dominatori Angioini seguono gli Aragonesi, e intanto Penna continua ad essere sotto la giurisdizione di feudatari, insieme ai territori ad essa confinanti, alla montagna di Ugni e alla vallata che da questa scende verso il fiume Avello. In questo periodo, il centro abitato si sposta

nella zona che va dalla Torre Romana (in cui risiedeva in feudatario) e il Feudo d'Ugni.

Nel 1738 Pennapedimonte finisce sotto il dominio borbonico, diventando parte del Regno di Napoli.

Secondo un catasto onciario risalente a questo periodo, precisamente del 1748, risultano abitati diversi quartieri: i più popolati erano *Piazza da Piedi*, *Castello di sotto* e *Piazza di Mezzo*, mentre gli altri, poco abitati, erano *Porta da Capo*, *Rione della Petriera* e *Rione della Cisterna*.

Quello che oggi costituisce il 'centro storico' del paese, è andato assestandosi e costituendosi tra il '700 e la prima metà del '900: questa evoluzione è ben chiara se si consultano, insieme al catasto del 1748, quello del 1810 e del 1941, e la sua particolarità sta nel fatto che essa non consiste in un'estensione del centro abitato, bensì in una stratificazione. Molte case sono state costruite sopra vecchie cave di scalpellini, in particolare dopo il terremoto del 1881, che ha distrutto molti edifici e a cui è seguita una fase di ricostruzione massiccia.

1.3 Economia e popolazione

Questi paragrafi completano la descrizione, introdotta a inizio capitolo con il *focus* sulla pastorizia, delle attività economiche e di sussistenza a cui i pennesi si sono dedicati nel corso dei secoli.

1.3.1 Catasto onciario del 1748

Un interessante documento storico, di agevole consultazione da quando è stato edito nel 1998, è un catasto onciario che ci dà notizie sulla popolazione, le abitazioni, le famiglie e i mestieri svolti a Penna nel '700.

Il paese si fondava su un'economia povera e di autosufficienza, dato che i contatti di tipo commerciale si limitavano ai paesi limitrofi. Risulta ad esempio che il Magnifico Lorenzo Taddei di Pretoro faceva pascolare il suo bestiame (capre,

pecore, agnelli, maiali) sulla montagna di Pennapedimonte, e allo stesso modo allevavano le greggi altri signori di paesi vicini.

Tra i mestieri annotati nel catasto compaiono molti ‘bracciali’, ‘falegnami’, ‘camparoli’ e ‘bifolchi’. Importanti erano le figure del ‘panettiere’, del ‘cositore’ (sarto) e del ‘calzolaio’.

A Penna esistevano due mulini, entrambi situati lungo il corso del fiume, uno comunale e l’altro di proprietà del Principe Fabrizio Colonna.

Per finire, esistevano un ‘ferraro’, un ‘agrimensore’ e uno ‘scardalano’ (che puliva e lavorava la lana ricavata dalla tosatura delle pecore).

Un’attività modesta, condivisa con gli abitanti del comune di Palombaro, era ed è quella del ‘taglialegna’, svolta in particolare sul Monte d’Ugni.

1.3.2 Gli scalpellini

Fin dai tempi antichi, i pennesi si sono dedicati alla lavorazione della pietra. Le antiche abitazioni di Pennapedimonte erano scavate nella montagna: ciò permetteva agli abitanti di economizzare sui costi delle costruzioni, poiché solitamente veniva edificata una sola facciata.

Gli scalpellini, oltre alla costruzione delle case, erano addetti a ogni tipo di lavorazione della pietra, dalla creazione utensili di uso quotidiano ad opere più complesse, come capitelli, rosoni, maschere e architravi.

Interamente scavati nella roccia furono i due ‘trappeti’, frantoi del 1700, uno di proprietà di Beniamino Perseo e uno di Tonino Perseo, le cui piante sono inserite nel catasto onciario.

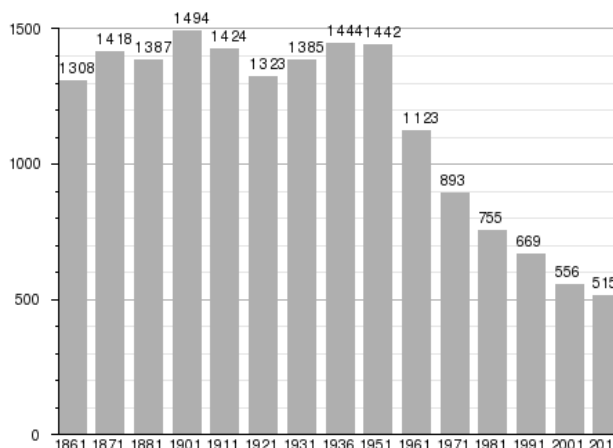
Il metodo per estrarre blocchi dalla pietra è descritto da Di Medio (1988: 115); al mestiere di scalpellino è legato quello del ‘carratore’, il quale si serviva del ‘martello da punta’ per fendere la pietra della cava, fino alla creazione di un solco che permetteva di estrarre i blocchi di pietra, tramite l’inserimento di cunei di legno rivestiti di lamine di ferro. Altra figura legata al mestiere dello scalpellino era il ‘secatore’, che segava i blocchi di pietra per facilitarne il trasporto.

Fino alla fine del XX secolo, gli scalpellini hanno esercitato il loro lavoro spostandosi ogni giorno nei centri limitrofi, ma trovando sempre meno spazio all’interno di un’economia ormai mutata, dopo l’avvento del cemento.

L'ultimo scalpellino è stato 'Mastro Pierino' De Virgiliis, che ha continuato fino agli anni '90 a vivere, nonostante le difficoltà, di questo antico mestiere.

1.3.3 Lo spopolamento

A partire dalla seconda metà del XX secolo, è iniziato anche a Pennapedimonte un processo che ha coinvolto tutti i centri minori d'Italia: l'economia di sussistenza ha smesso di essere redditizia per tutti, molti mestieri hanno perso la loro utilità, dando così il via allo spopolamento.



Di questo fenomeno sono testimoni tre degli informatori coinvolti nella ricerca: tutti sono partiti, chi già da bambino e chi da adulto, per Milano o per la Svizzera. Hanno trovato impieghi come muratori, fino a che non sono riusciti a tornare nel loro paese d'origine. Oggi Pennapedimonte conta 515 abitanti residenti (secondo le statistiche ISTAT del 2011): il processo di abbandono del paese è ben evidente se si osserva il grafico qui riportato.

Una flebile eco della società pastorale rimane nell'unici due Pennesi che ancora si dedicano, insieme all'agricoltura, all'allevamento. Si tratta di Beniamino Perseo e di Paolino Di Bello: il primo, che fa parte degli informatori, è emigrato in Svizzera nei decenni passati, ma adesso possiede dodici capre e qualche pecora, le munge e due volte a settimana fa il formaggio.

Capitolo 2

Profilo delle varietà parlate nella ricerca

2.1 Introduzione

Una breve sezione del lavoro viene ora dedicata a una descrizione dell'aspetto linguistico di questa ricerca. La conoscenza dei fenomeni che caratterizzano la parlata locale permette, tra le altre cose, di confrontare questa col *corpus* toponimico e individuare l'evoluzione diacronica di cui esso è testimone; inoltre è utile fare un confronto, almeno superficiale, tra le due parlate che si sono incontrate nella ricerca, e ne hanno in parte condizionato il metodo: la varietà abruzzese della raccoglitrice e la varietà degli informatori.

In questo breve profilo, verrà analizzata perlopiù la fonetica del dialetto di Pennapiedimonte, oltre ad alcuni 'fenomeni generali'⁴. Il confronto con il chietino verrà fatto in senso contrastivo.

Le due varietà che verranno in parte analizzate e confrontate sono:

- il dialetto di Pennapiedimonte (che qui diremo *pennese*), ovvero quello degli informatori;
- il dialetto e l'italiano regionale di Chieti (qui definito *chietino*), cioè le varietà di competenza della raccoglitrice e, in parte, impiegate dagli informatori stessi nelle interviste.

Riguardo all'italiano regionale chietino, ci riferiamo alla varietà parlata a Chieti dalla generazione dei primi anni '90, in cui è compreso un bagaglio di conoscenze dialettali spurie: questi influssi fanno sì che, all'interno dell'italiano regionale

⁴ Verranno elencati alcuni di quelli trattati da Avolio (1995: 48), alla cui opera si è fatto riferimento per la struttura del capitolo.

abruzzese, si inseriscano piuttosto frequentemente motti, espressioni e intercalari dialettali.

‘La raccoglitrice’ possiede anche una competenza, perlopiù passiva, del dialetto di Chieti, ereditata dal contesto semi-dialettale in cui è cresciuta: questo tipo di competenza è facile da riscontrare in una buona fetta di coetanei, anche se in questo caso sarebbe impreciso generalizzare.

Nel caso di Pennapiedimonte, piccolo paese dell’entroterra chietino, la competenza dialettale locale – attiva e passiva – è diffusa, e tra le generazioni cui gli informatori appartengono (che vanno da quella degli anni ’30 a quella degli anni ’60) non muta significativamente. Semmai a mutare è il differente rapporto con la varietà sovra locale e con l’italiano a seconda dell’età degli informatori: durante le interviste si è riscontrata in alcuni una commistione di varietà, oppure casi di italianizzazione dei toponimi, casi che verranno trattati nel capitolo successivo.

2.2 Collocazione delle parlate

Dei due tipi dialettali che si differenziano in Abruzzo (Giammarco 1979: 22), i dialetti di Pennapiedimonte e di Chieti appartengono al *dialetto abruzzese* propriamente detto; presentano quindi degli esiti di carattere generale che li inseriscono nella seconda zona delle parlate del centromeridione d’Italia (Meyer-Lübke, Merlo, Bertoni⁵).

L’area in cui si colloca l’abruzzese propriamente detto è scindibile a sua volta in due blocchi: quello occidentale, montagnoso, e quello orientale o adriatico; Pennapiedimonte è praticamente al confine tra un blocco e l’altro, ma ancora in quello orientale, mentre Chieti si trova nel mezzo del blocco orientale.

La principale differenza tra dialetto pennese⁶ e chietino è che questo, rispetto al primo, costituisce una varietà locale di un ‘centro maggiore’ (Giammarco 1979: 21), e come tale essa ha influenzato e influenza anche il pennese, poiché Chieti è

⁵ In Giammarco (1979:21).

⁶ Così è chiamato il dialetto di Pennapiedimonte in questa sede, da non confondere ovviamente col ‘pennese’ di Penne, che si colloca nell’area settentrionale del blocco orientale, e costituisce un’altra varietà locale di un centro maggiore (Giammarco 1979: 21).

stata una delle città più importanti dell’Abruzzo antico, oltre che essere ora il Capoluogo della Provincia di cui Pennapiedimonte fa parte, svolgendo dunque il ruolo di centro irradiatore. Allo stesso tempo però, l’isolamento della comunità pennese rispetto al centro irradiatore ha ritardato l’omogeneizzazione delle parlate, per cui il pennese rimane oggi, tutto sommato, un dialetto conservatore.

2.3 Fenomeni generali

- a) apocope degli infiniti, che comprende tutte le quattro coniugazioni originali, es. *pëndzà* < PĚNSĀRE, *vèdè* < VĪDĚRE, *lèggè* < LEGĚRE, *jè* < IRE;
- b) metatesi, ad es. pennese *cròpè* ‘capra’, cfr. *Ruttè Crapòrè* (sch. 41);
- c) raddoppiamento fonosintattico, pen. *li Bbrušiccè* (sch. 230);
- d) assimilazione consonantica, es. pen. *arburèllè* ‘alberello’.

2.4 Fonetica

a) *Vocalismo tonico*

Si confronta qui lo schema vocalico proposto da Giammarco (1973:142), che interessava l’area Pennapiedimonte-Palombaro (1)⁷, affiancato da quello odierno della sola Pennapiedimonte (2):

1 ⁸	2
<i>èì / íǎ</i>	<i>eì / í</i>
<i>àì</i>	<i>æ / a / æ</i>
<i>é</i>	<i>ε</i>
<i>a</i>	<i>ɒ</i>

⁷ Fondamentali, anche se qui non approfonditi, sono gli studi di Giammarco sui frangimenti vocalici e sulla metaforia e dittongazione metafonetica (Giammarco 1973: 101-174), oltre che un lavoro successivo (Giammarco 1979).

⁸ Giammarco propone questo triangolo vocalico, mostrando la realizzazione in pennese delle corrispondenti vocali toscane: nonostante questa scelta renda la rappresentazione del vocalismo imprecisa, anche nello Schema 2 si è ricorsi al triangolo, per rendere più immediato il confronto con lo Schema 1.

È inevitabile che, analizzando il dialetto a partire da un *corpus* toponimico, vediamo convivere una serie di incongruenze e oscillazioni: testimonianze della conservatività del toponimo in quanto tale, ma anche del suo essere soggetto alle evoluzioni della lingua. È quindi difficile parlare di un sistema vocalico ‘attuale’, poiché non sempre è possibile distinguere innovazione e conservazione. Ma, in linea di massima, i fenomeni che vediamo in atto in pennese, rispetto al vocalismo proposto da Giammarco, sono:

- riduzione progressiva dei dittonghi:
 - /eṽ/ (</i/ romanza): *cimë* ‘cima’ oscilla con il più arcaico *céjmë*;
 - /aṽ/ (</o/ romanza): *candaṽnë* oscilla con *candó(u)në* già in Giammarco, ma alcune forme non sembrano aver iniziato il processo, es. l’avv. *allaṽrë* ‘allora’;
 - /aj/ (</e/ romanza): es. pron. *ta* ‘te’; l’oscillazione non è evidente nel *corpus* toponimico, se non confrontando due parole con stessa vocale tonica di partenza, es. *najrë* ‘nero/a’ e *mandë* ‘menta’, il quale a sua volta tende a palatalizzarsi in *mændë*;
 - il trittongo /iṽu/ (</u/ romanza), è ancora usato dai parlanti più anziani, ma l’uso corrente tende a ridurlo : la /ṽ/ cade e la /i/ si apre, ad es. *Angël[εæ]ccë* ‘Angeluccio’ (dim di ‘Angelo’), oppure, quando il processo è meno avanzato , la /ṽ/ tende a cadere ma il dittongo si mantiene chiuso, ad es. *rióttë* ‘grotte’;
- velarizzazione e arrotondamento di /a/, es. *can[v]lë* ‘canale’ (vd. Glossario, cap. 4), o *a bb[v]llë* ‘a valle’, ma quest’ultimo spesso è *vallë* nei toponimi e oscilla in *štattsë* ‘stazzo’;
- avanzamento e abbassamento di /o/: *a mmandë* ‘a monte’, *dë sattë* ‘di sotto’, ma anche *bbaynë* ‘buono’;
- apertura di /e/: es. *p[ε]të* ‘piede’ e *bb[ε]llë* ‘bello/a’;
- come esiti di Ū, ma pure di Ũ e Ō latine, vediamo comparire anche forme che sembrano modellarsi sulla varietà sovralocale, come *sammuchë* ‘sambuco’, *fussë* (o *fðossë*) ‘fossa’, *gòbbë* ‘gobba’ e *mundë* ‘monte’ (ma cfr. *a mmandë* poco sopra), per influenza del chietino;

Al plurale, il vocalismo tonico subisce delle modifiche per metafonìa da *-i*: /aʉ/ e /iɔ/ > /'iʉ/ es. *li candiunë* e *li Pišchiulë* ‘i Pischioli’ (sch. 147); /ɒ/ > /i/ es. *li fiĝhë*; /ɛ/ > /i/ es. *pidë* ‘piedi’ (con sonorizzazione della [t] del singolare).

L’influsso dell’italiano e del chietino sono abbastanza evidenti, se confrontiamo il vocalismo tonico proposto negli anni ’70 da Giammarco con quello che invece si riscontra oggi.

Una fotografia del vocalismo tonico chietino odierno viene riportata di seguito, rimandando sempre a un confronto col Giammarco per l’aspetto diacronico:

lat.	Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	A	Ō	Ō	Ŭ	Ū
		\	/				\	/	
romanz.	i		e	ɛ	a	ɔ		o	u
		\	/			\	/		
chiet. s.a.	i		é		a		ó		u
chiet. s.c.	i		è		a		ò		u
con metaf.			i				u		

Le semichiusse e semiaperte romanze diventano tutte semichiusse in sillaba aperta, mentre in sillaba chiusa sono tutte semiaperte.

Anche il plurale chietino conosce esiti metafonetici solo da *-i*: [ɔ] e [o] > *u* es. *li murtë* ‘i morti’, *li numë* ‘i nomi’; [ɛ] e [e] > *i* es. *li pitë* ‘i piedi’, *li capillë* ‘i capelli’.

b) *Vocalismo atono*

pennese e chietino non si distanziano significativamente per il voc. atono (Giammarco 1979), salvo per casi di italianizzazione progressiva del chietino, che qui vengono indicati:

- protonico /u/, /ə/, /a/; in /ə/ confluiscono [ɛ], [e], [i], mentre in /u/ hanno esito [o], [ɔ], [u]. In posizione protonica avvengono alcune sostituzioni, ad es. /o/ con /u/ in pen. *surgëndë* ‘sorgente’ (cfr. Glossario), o di /e/ con /a/, in particolare per influsso di cons. /l/ o /r/ es. pen. *sargëndë* (sch. 208) ‘sergente’, ma chiet. rimane *sërgëndë*;

- postonico /ə/, /i/;
- finale /ə/ fuori contesto, ma /a/ all'interno di un contesto, come in pen. *la Rutta Nairë* (sch. 13), o in chiet. *la citëla mè* 'la bambina mia'. Fa eccezione la *scrëtta* (cfr. Glossario e sch. 283), che sembra aver eliminato la vocale indistinta per influsso dell'italiano;
- fenomeni che coinvolgono le vocali atone: *afèresi* (pen. *la Putèchë*, anche in it. 'la bottega'; chiet. *lu rëllòggë* 'l'orologio'), *prostesi* (es. pen. e chiet. *jèrvë* 'erba', per cui cfr. anche sch. 46).

c) *Consonantismo*:

- sovrapposizione dei suoni /b/ e /v/ iniziali. L'esito tende a *v-* in posizione intervocalica (anche il nesso *br-*), es. pennese *li viuvë* 'bovi' (cfr. sch. 274) e chiet. *la vòcchë* 'la bocca' (ma in it. reg. *la bbòcca*); nei contesti con raddoppiamento fonosintattico, l'esito è *bb-*, come il pennese *a bbòllë* e il chiet. *a bballë* 'a valle, sotto';
- sonorizzazione delle consonanti sorde dopo nasale e dopo /l/, pen. *nguttë* (< lat. *incocta*) 'campagna, terreno' (vd. Glossario Cap. 4), chiet. *tèmbë* 'tempo'. In italiano regionale è possibile sentir dire *volda* 'volta', anche se il dial. è *vóitë*;
- /s/ tende all'affricata sonora /dz/ e poi > /z/: pen. *Përdzëj* (sch. 6) 'Perseo', chiet. *pëndzà* 'pensare';
- /s/ palatalizza davanti a /i/: pen. e chiet. *ši* 'sì';
- palatalizzazione di /s/ se seguita da dentali /t/ o /d/ o da velare /k/ es. pennese *fërëštë* (sch. 227) e *Šchiappòrë* (sch. 153); chiet. *štu* 'questo';
- davanti a dentale sonora, la /s/ palatalizza e sonorizza, es. chiet. *žduvà* 'stordire, frastornare' (anche italianizzato *zdovare*);
- /s/ geminata palatalizza e si semplifica, es. *nišunë* 'nessuno';
- assimilazione progressiva dei nessi *-nd-* / *-mb-* > /nn/ e /mm/, pen. *sammuchë* (sch. 14) 'sambuco', chiet. *fònnë* 'fondo';
- esito di nessi latini cons. + L: /pl/ > /kj/ es. chiet. e pen. *chhiù* 'più', oppure /pr/ es. pen. *prannë* 'piana'; /bl/ > /vr/ es. chiet. e pen. *vraštëmà* o var.

italianizzata *vrastemare* ‘bestemmiare’; /fl/ > /fr/ es. chiet. *frønnë* ‘fronde’; Pennapiedimonte fa parte dell’area compresa dall’isofona di Fr –Pr –Br⁹, anche se con incongruenze (es. *la Canòlë Bbiònghë*, sch. 157); a Chieti, che pure è compresa nell’area toccata dall’isofona, oggi si tende perlopiù ad esiti palatali;

- esito /və/ della laterale anteconsonantica nei nessi *-lt-*, *-lk-*, *-ld-*, *-ls-*, *-lz-*, diffuso in generale nel chietino e in pennese, es. *Avëdzóulë* (sch. 298) ‘Balzolo’;
- esito di *-lv-*, in cui /v/ tende all’approssimante /w/ e /l/ al dileguo; es. pen. *suwa* ‘selva’, forse chiet. *fawuciónë* ‘falcione’;
- esito /ʃ/ di *-pj-*, es. *saccë* < SĂPIŎ;
- *lj* > /jj/ es. pen. *quaj(j)atòrë* (sch. 4) ‘cagliatore’ e chiet. *mòj(j)ë* ‘moglie’;
- il suff. lat. *-ARJU* continua in *-arë*, pen. *quajatòrë* (sch. 4) ‘cagliatore’, *scarpàrë* ‘scarpaio’ (in chiet. usato ormai soprattutto come insulto);
- Nell’ambito del fenomeno dell’aspirazione¹⁰, tendenza delle occlusive velari al dileguo, passando per l’approssimante velare, in posizione intervocalica o iniziale, seguita da vocale o da /r/: /g/ > /ɥ/ in pennese *lu [ɥ]allàunë*¹¹, ma scompare in *Macchiràunë* (sch. 103), verosimilmente da un *macchjë gra(u)nnë* ‘macchia grande’ (in questo caso, però. potrebbe trattarsi di un dileguo legato alla struttura toponimica); chiet. *lu/la [ɥ]attë* ‘il gatto/la gatta’; per la sorda /k/ non c’è ancora sistematicità, ad es. pen. *la [ɥ]alataurë* ma *lu candàunë* (cfr. Glossario); il chiet. non sembra aver attivato il processo, es. *la còccë* ‘la testa’.

⁹ GIAMMARCO (1979: 68).

¹⁰ *Idem*, p. 47.

¹¹ Nel *corpus*, e anche in Avolio (1995), l’approssimante è indicata con il segno della fricativa [ɣ].

Capitolo 3

Metodologia della ricerca e informatori

Premessa fondamentale all'inizio di questo lavoro è stata una riflessione sul tipo di ricerca da intraprendere; trattandosi di una ricerca 'sul campo', che avrebbe coinvolto informatori, il primo riferimento, come già anticipato, sono state le indicazioni dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)¹².

In Abruzzo sono quasi assenti lavori 'scientifici' di microtoponomastica, eccezion fatta per il territorio aquilano¹³, mentre abbondano le raccolte amatoriali di toponimi dialettali.

I parlanti hanno accennato più di una volta all'interesse¹⁴ che alcuni, negli ultimi decenni, hanno mostrato per la toponimia di Pennapiedimonte; altri lavori sono stati dedicati dagli autoctoni alla storia, alle leggende, alla cultura del paese¹⁵: ciò nobilita, agli occhi dei Pennesi, il patrimonio toponimico e culturale, e questo è utile ai fini della salvaguardia di queste ricchezze 'in via di estinzione', come osserva anche Cusan¹⁶; può sfociare a volte in tendenze 'faziose', su cui mi soffermerò in seguito, per quanto riguarda la scelta dei toponimi da fornire nelle interviste.

3.1 Costruire una conoscenza del territorio.

L'ATPM fornisce indicazioni sulla scelta del raccoglitore di toponimi: «Solo dei ricercatori che conoscono a fondo, oltre alla parlata locale, anche il territorio e la gente

¹² GENRE/JALLA (1993).

¹³ Gli unici di mia conoscenza sono: AVOLIO (2001 e 2002) e GRAZIOSI (2014).

¹⁴ Questo interesse diffuso non si è evidentemente concretizzato in altrettante pubblicazioni.

¹⁵ Ho avuto modo di consultare: DI MEDIO, A. (1994 e 2010), DI MEDIO, D. (1988 e 2003), DI MARCO (1976 e 1977).

¹⁶ CUSAN (2013: 3)

che vi abita possono raccogliere, accanto ai toponimi principali, nomi relativi a piccole o piccolissime località [...]»¹⁷.

Non essendo io un'autoctona, il primo passo è stato dunque quello di acquisire le conoscenze rispetto al territorio in cui mi sarei mossa. Per mia fortuna, ho avuto una guida esperta della montagna di Pennapedimonte che mi ha permesso di esplorare il più possibile durante i mesi estivi.

Poiché l'intenzione iniziale era quella di raccogliere solo speleonimi¹⁸, una prima ricerca si è concentrata sulle grotte, per conoscerne la posizione e gli itinerari di avvicinamento. Una volta cominciate le interviste, la raccolta è stata estesa all'intera toponomastica montana di Pennapedimonte.

Un primo approccio al territorio ha fornito i punti di riferimento necessari per intraprendere le interviste, ed è stato un momento fondamentale per iniziare ad interrogarsi sulla percezione che i parlanti hanno della loro montagna. Spesse volte, ad esempio, gli informatori l'hanno paragonata a una città. Un accostamento del genere non è dovuto, a mio avviso, solo alla fitta rete di strade che la percorrevano, ognuna col suo nome e i suoi punti di riferimento – uno spazio antropizzato a tutti gli effetti – ; la montagna, infatti, rappresentava per i Pennesi ciò che una città rappresenta agli occhi dei suoi abitanti: uno spazio in grado di assurgere a qualsiasi funzione, dove costruirsi un riparo, di cui sfruttare le fonti di ricchezza e in cui svolgere attività economiche e di sussistenza.

3.1.1 Un corpus di toponimia montana

Nonostante il paragone tra reti di località montane e località urbane, un elemento che può essere rilevante, riguardo il territorio a cui è stata circoscritta la mia ricerca, è proprio il fatto che in esso non è compreso il centro abitato, né terreni all'interno di una proprietà. Una zona esclusivamente montana vede raramente intrecciarsi il mondo dell'ufficialità e della scrittura con il mondo dell'oralità, soprattutto nel momento in cui il ruolo che essa ricopriva nella quotidianità degli abitanti del luogo viene meno. Ciò comporta, da una parte, un'occorrenza molto più limitata dell'opposizione tra nome *locale* e nome *ufficiale*; ma d'altra parte, questa frequente 'assenza' della toponomastica

¹⁷GENRE/JALLA (1993: 16).

¹⁸ La categoria degli *speleonimi* è inserita in MARCATO (2009:11) nell'ambito della toponomastica, mutuandola da DORIA (1985).

amministrativa e ufficiale annuncia la prossima estinzione dei suoi nomi *locali*, essendo lo specchio della scomparsa di una comunità che viveva della propria montagna: o meglio, è l'altro lato della stessa medaglia, poiché avendo la montagna perso la sua centralità nella vita della comunità, non è stato ritenuto necessario dalle istituzioni 'regolamentare' gli spazi, se non in minima parte e per motivi legati all'affluenza di turisti ed escursionisti.

3.2 Gli informatori

«I migliori informatori sono per lo più le persone anziane, i pastori, i cacciatori [...] e tutti coloro che hanno trascorso la vita e svolto la loro attività sul luogo. Il criterio non può tuttavia essere generalizzato, poiché è dato di imbattersi in fonti relativamente giovani con un'ottima competenza toponomastica, in ragione dell'attività svolta, dell'ambiente di vita, degli interessi, ecc. Vengono evitate, di norma, le persone che *hanno studiato* e quelle che lavorano o che risiedono o hanno risieduto fuori zona, per la loro tendenza a 'nobilitare' la toponomastica italianizzandola o adeguandola a quella più o meno ufficiale (ma spesso poco attendibile, come si è già rilevato) dell'IGM e delle carte turistiche, che ne dipendono. Questa tendenza non è però assente neppure tra i nativi residenti, a motivo del prestigio che esercita la carta stampata.»¹⁹

Nei secoli passati, il territorio in cui è stata condotta la ricerca, come già detto nel capitolo precedente, è stato percorso soprattutto da pastori. Se fino a una cinquantina di anni fa la più consistente parte degli abitanti di Pennapedimonte avrebbe saputo elencare i nomi dati a ogni località e grotta della propria montagna, oggi soprattutto chi ha continuato a vivere di pastorizia è custode di quei nomi. Le restanti persone che li ricordano sono pochissime, ma per fortuna queste poche hanno dei ricordi d'infanzia molto vividi. La scelta degli informatori è stata comunque decisamente limitata, a partire dalla fascia d'età (gli informatori non hanno meno di 50 anni).

'Contro' ciò che in linea di massima raccomanda l'ATPM per i raccoglitori, io non faccio parte della comunità dei Pennesi, né parlo il loro dialetto (quello strettamente

¹⁹ GENRE/JALLA (1993).

locale), benché lo comprenda. Oltre a non essere un'autoctona, avevo, all'inizio del lavoro, anche altri requisiti che giocavano poco a mio favore: ad esempio il sesso, la giovane età (i giovani non vogliono più parlare il dialetto), il titolo di studio (una studiosa non può certo conoscere il dialetto), ma soprattutto la mia provenienza dal Capoluogo di Provincia, quindi dalla 'città'.

Nello stesso tempo però, non rappresentavo neanche una straniera agli occhi degli informatori: tutti sanno bene che *lu dialàttë cògnë nghë lë chëmbònë*²⁰, ma sanno anche che tanti 'modi di dire le cose' si assomigliano tra Pennapedimonte e Chieti. Molti informatori, peraltro, sanno esprimersi anche in un dialetto 'sovralocale', probabilmente per influsso del chietino o dell'abruzzese orientale in generale.

Per entrare a pieno nello spazio e nel tempo della piccola comunità Pennese, e stabilire contatti diretti con gli informatori, ho scelto di stabilirmi in paese per un paio di settimane. Alcuni mi avevano già vista girare in montagna durante i mesi precedenti, per cui tutti ormai sapevano che tipo di lavoro volessi portare a termine. Prima di iniziare le interviste, ho comunque sempre spiegato agli informatori le finalità delle mie domande, convinta del fatto che nel renderli partecipi avrei ottenuto una collaborazione maggiore; così è stato.

3.2.1 Scelta degli informatori

Risiedendo a Pennapedimonte, i contatti con gli informatori sono nati a volte casualmente. Soltanto in rari casi ho dovuto prendere appuntamento telefonicamente, ad esempio con l'informatore I5, che già prima di iniziare la ricerca conoscevo, per 'sentito dire', come un appassionato di speleologia. Con altri gli appuntamenti erano molto vaghi, ad esempio con l'I4: più volte sono uscita a cercarlo per il paese prima dell'alba per tentare di intervistarlo (e riuscendoci solo al terzo tentativo), perché lui diceva di essere disponibile fino alle 8 del mattino, ora in cui si sarebbe spostato a lavorare nei campi più a valle.

²⁰ Più di una volta l'Informatore 1 mi ha segnalato questa credenza comune; significa "il dialetto cambia con le campane": ogni chiesa ha una campana che suona in modo diverso, a seconda dell'aria che c'è: portando la stessa campana in un altro paese, essa cambia di tonalità. Così il dialetto: "kuellë nòstrë c'ha un DO, e kuèll'altrë [il dialetto di Palombaro] c'ha un FA". Se si ha orecchio, si può sentire come cambi anche in due parti dello stesso paese. E a questo proposito l'informatore continua la sua descrizione impressionista, invitandomi a osservare come a Pennapedimonte il dialetto sia "più schiacciato" a valle, "più acuto" nella parte alta del paese (sempre pensando, credo, a note musicali).

Volendo seguire le indicazioni dell'ATPM citate a inizio paragrafo, mi sono rivolta inizialmente a tre informatori che fossero tutti pastori, seppur con differenze di età.

In seguito, tra gli informatori ho intervistato anche persone che hanno vissuto o vivono lontane dal paese, ma non posso dire di aver osservato in queste una tendenza a 'nobilitare' i toponimi riportandone versioni italianizzate, né a considerare la carta stampata più prestigiosa, come invece avvertono Genre e Jalla nell'introduzione ai volumi dell'ATPM: l'unico informatore che non ha saputo fornirmi un elenco consistente di toponimi è l'I3, il quale non vive più a Pennapiedimonte. Ma a mio avviso, la scarsa resa dell'intervista è dipesa dall'indole poco disponibile dell'informatore; e in ogni caso, questo informatore tende piuttosto a 'nobilitare' il dialetto pennese, a volte anche esasperandolo, in modo da porre le distanze tra lui – emigrato ma autoctono – e me, abruzzese ma straniera.

3.2.2 Schede degli informatori

I1

NOME: Pietro

COGNOME: Di Giorgio

ETÀ: 78 anni

LINGUA/E: dialetto pennese, dial. 'sovralocale', italiano (parz.)

OCCUPAZIONE: impresa edile (fuori Penna)

TOPONIMI FORNITI: 81

L'informatore in questione ha passato l'infanzia a Pennapiedimonte, in seguito ha lasciato il paese d'origine per motivi lavorativi, per poi tornare a stabilirvisi definitivamente. Non ha mai intrapreso il mestiere di pastore, ma ha costruito il suo bagaglio toponimico soprattutto nei primi dieci anni di vita, visto che come ogni altro bambino di Penna aiutava gli uomini più grandi della famiglia nella pastorizia. Questi aspetti del vissuto sono rilevanti in relazione alla distribuzione della competenza dell'informatore: poiché suo padre possedeva delle grotte sul Monte Ugni, egli ricorda con precisione i toponimi e i particolari di quella zona, mentre mostra di conoscere soltanto i luoghi più noti della montagna sul versante opposto. Tuttavia, un po' perché questa è molto più vicina al paese, un po' perché il nonno vi allevava le vacche, l'I1 dimostra tutto sommato una buona competenza dei toponimi anche di questa zona,

anche se non di speleonimi, bensì di altre classi: nomina ben 15 piani/spiazzi, 7 *canòle*²¹ e 3 colli.

L'I1 è stato intervistato in due occasioni, a distanza di pochi giorni, durante la prima fase di interviste. I colloqui sono stati entrambi individuali.

L'informatore ha poi preso parte, in un secondo momento, al lavoro di collocazione dei toponimi sull'ortofoto (v. oltre).

I2

NOME: Benedetto

COGNOME: Di Bello

ETÀ: 67 anni

LINGUA/E: dialetto pennese, dial. 'sovrilocale', italiano

OCCUPAZIONE: pastore

TOPONIMI FORNITI: 102

L'I2 si è sempre dedicato alla pastorizia, fino a pochi anni fa. Appartiene a una generazione più giovane rispetto agli altri pastori intervistati e conosce meglio di loro l'italiano. Durante le interviste tendeva a usare più termini in italiano o in dialetto sovrilocale, per cui soprattutto all'inizio era necessario chiedergli di ripetere il toponimo nella dicitura locale.

L'informatore in questione ha però una forte coscienza del patrimonio toponomastico della montagna di Pennapedimonte; questa coscienza è stata alle volte un ostacolo alle interviste, perché l'informatore tendeva a selezionare i toponimi da lui giudicati utili o rilevanti, ma è stata anche un prezioso aiuto in più fasi della raccolta. Durante la fase di raccolta, l'I2 ha svolto il ruolo di intervistatore nel colloquio con l'I6.

Nella prima fase, l'I2 è stato intervistato due volte: la prima è stata un'intervista semi-individuale, poiché si è svolta al *Balzolo*, nel luogo di ritrovo quotidiano, ed è quindi disseminata di interventi esterni; il secondo colloquio è stato pilotato, poiché le integrazioni e i toponimi aggiunti alla prima serie sono stati frutto di domande da me poste e preparate basandomi sul riascolto della prima intervista.

²¹ Vd. Capitolo 4, *Il corpus toponimico*.

L'informatore ha poi preso parte, in un secondo momento, al lavoro di collocazione dei toponimi sull'ortofoto, essendo anche quello che ha più confidenza con il materiale cartografico.

I3

NOME: Domenico

COGNOME: Di Placido

ETÀ: 70 anni

LINGUA/E: dialetto pennese, italiano

OCCUPAZIONE: impresa edile (fuori Penna)

TOPONIMI FORNITI: 22

L'Informatore 3 ha mostrato una competenza molto scarsa rispetto agli altri. Ha lasciato Pennapiedimonte all'età di 9 anni, e anche durante l'infanzia non ha mai praticato la montagna per svolgere attività di pastorizia. Proviene da una famiglia benestante: il nonno era contadino, ma gestiva dei terreni abbastanza ampi a valle del paese e alle pendici della montagna d'Ugni.

La competenza di I3 è infatti concentrata soprattutto nella zona di Ugni e in quella prossima al centro abitato. Due degli speleonimi elencati non sono stati nominati dagli altri informatori, e in fase di controllo non sono neanche stati riconosciuti. Per questo motivo, essi non compaiono nel corpus definitivo. Uno di questi, [la 'ruttə də la 'krɔ:pə], potrebbe essere in realtà ['ruttə kra'pɔ:rə]. L'altro, detto [la 'ruttə də d'djœ], è invenzione dell'Informatore 3: insieme alla *Grotta dei Faggi*, questa è una grotta di interesse speleologico scoperta qualche decennio fa dall'I3. Ma mentre la *Grotta dei Faggi* corrisponde a una località già utilizzata dai pastori, la *Grotta di due* non è conosciuta da altri informatori, poiché, come vorrebbe suggerire il nome, si tratta di una grotta conosciuta solo dai suoi due scopritori, che non vogliono rivelarne la posizione.

L'informatore è stato intervistato una sola volta, durante la prima fase di interviste.

I4

COGNOME: Beniamino

NOME: Perseo

ETÀ: 77 anni

OCCUPAZIONE: pastore, impresa edile (fuori Penna)

LINGUA/E: dialetto pennese, dialetto 'sovralocale', italiano (parz.)

TOPONIMI FORNITI: 119

L'Informatore 4 è l'unico ad esercitare ancora la pastorizia, nonostante possieda ormai solo una decina di capre. Insieme a lui, solo un altro Pennese, che non si è mostrato disponibile a far parte degli informatori ma ha partecipato a volte alle interviste di gruppo, continua a praticare la pastorizia.

L'I4 non è sempre rimasto a Pennapiedimonte, anzi ha lasciato la pastorizia per lunghi periodi. Nonostante ciò, ha mostrato una competenza estesa più o meno a tutta la montagna di Pennapiedimonte.

Nella prima fase di interviste, l'informatore è stato intervistato una volta individualmente, ha anche preso parte a colloqui collettivi. La sua intervista individuale è stata molto proficua: l'informatore si è concentrato soprattutto sugli speleonimi, ma l'aspetto interessante è stato l'ordine metodico con cui ha 'istintivamente' costruito un elenco.

L'I4 ha poi preso parte, in un secondo momento, ad una parte del lavoro di collocazione dei toponimi sull'ortofoto.

I5

NOME: Enrico

COGNOME: Di Prinzio

ETÀ: 49 anni

LINGUA/E: italiano, dialetto Pennese e 'sovralocale'

OCCUPAZIONE: impresa edile

TOPONIMI FORNITI: 64

L'informatore 5 è il più giovane. Non è mai stato pastore, ma lo erano sia il padre sia il nonno. La sua competenza si concentra soprattutto sulla montagna di Ugni: i suoi avi possedevano qui dei terreni, o comunque sono stati intitolati loro alcuni toponimi.

Altro motivo della competenza dell'informatore è l'attività da speleologo amatoriale, nonché l'interesse per la storia di Pennapedimonte – è lui che mi ha fornito il Catasto Onciario del 1748 –; interessanti sono, infatti, alcuni collegamenti storici che inserisce nominando alcuni toponimi, quando è presente un antroponimo: alcuni riguardano i suoi avi, derivano dunque da esperienza diretta, e in questo caso è anche in grado di ricostruire la motivazione dei soprannomi. Nell'elencare i toponimi, l'informatore tenta spesso un'esegesi, che però sfocia nella paretimologia.

Probabilmente a causa della sua più giovane età, l'informatore tende ad esprimersi in italiano regionale, spesso italianizzando anche i toponimi: questo avviene non quando si tratta di antroponimi, ma per elementi generici come *rùttë*, spesso modificato in *grùttë* se non addirittura *grotta*, oppure quando nomina grotte e località molto note, come con la *Grotta del Linaro* o la *Grotta dei Faggi*. In un caso fa però il contrario: per la località *Pišchiulë* inserisce in penultima sillaba [ou] al posto di [u], forse per tentare di 'esasperare' il dialetto, ma mostrando di non averne piena padronanza (il tritt. /iðu/ è usato al singolare, mentre il ditt. /i:u/ al plurale, cfr. cap. 2).

L'I5 è stato intervistato nella prima fase di interviste, in colloquio individuale.

I6

NOME: Giovanni

COGNOME: Perseo

ETÀ: 85 anni

LINGUA/E: dialetto pennese, dial. 'normal.' (parz.)

OCCUPAZIONE: pastore

TOPONIMI FORNITI: 151

Questo informatore è stato pastore per tutta la vita a partire dall'età di cinque anni. È l'unico degli intervistati a non conoscere praticamente l'italiano, anzi si trova piuttosto a disagio anche con il dialetto *cittadino*.

L'I6 è il più anziano e anche l'ultimo ad essere stato intervistato. Il periodo dell'intervista non coincide con quello di tutte le altre, sebbene sia comunque da collocare all'interno della prima fase. Dal momento che l'informatore in questione è ritenuto la fonte più attendibile, avendo iniziato a fare il pastore quando ancora ogni famiglia di Pennapedimonte viveva di pastorizia, la sua intervista è stata anche un espediente per fare un 'controllo' dei dati raccolti fino ad allora, per avere una

conferma delle varianti e per verificare la modalità dei cambiamenti nella pronuncia dei toponimi.

Partendo dalla necessità di rendere più scorrevole il colloquio con l'informatore, è nata l'idea dell'intervista condotta dal pastore più giovane, l'I2, al pastore più anziano, ovvero l'informatore in questione: questa è stata la metodologia adottata durante l'unica occasione di colloquio con l'I6. Può essere collocata nell'elenco della prima fase perché, nonostante lo sporadico intervento da parte mia e l'utilizzo della mappa come supporto per l'I2, la ripresa video e la conduzione basata quasi unicamente sull'appello alla memoria del parlante non sono venute meno, soprattutto nell'ultima parte del colloquio.

Per quanto riguarda il tipo di competenza dell'Informatore 6, lo distinguono due cose: egli ha elencato, in un unico colloquio, più toponimi di qualunque altro informatore; inoltre, ha dimostrato la mancanza di una selezione nell'elencare i toponimi. Nell'intervista del potenziale materiale è andato perso a causa della selezione che invece effettuava l'intervistatore, che cercava sempre di focalizzare l'attenzione dell'I6 sulle grotte *addò cè štò la muròglië*, ovvero con muro a secco davanti.

3.3 Metodologia delle interviste

Le istruzioni dell'ATPM sulla metodologia delle interviste si articolano in un processo di due fasi:

“la prima consiste nella trascrizione su carta topografica dei nomi che via via vengono indicati, la seconda nel trasferimento di questi nomi su schede.

Per la prima operazione si usano mappe in scala 1/5.000 [...]. Carte in scala maggiore [...] offrono uno spazio eccessivo per la registrazione e riescono inoltre di uso non pratico [...]. Da scartare sono anche le tavolette in scala 1/25.000 dell'IGM e così pure le carte di maggior dettaglio, in scala 1/15.000 o 1/10.000, poiché, a causa dell'estensione di terreno che coprono e delle indicazioni geomorfologiche e diverse che già contengono, non consentono le necessarie annotazioni toponomastiche.” (Genre/Jalla 1993)

3.3.1 *Le mappe*

Si è subito fatto tesoro delle indicazioni dell'ATPM relativamente all'impiego delle mappe: le carte dell'IGM (Istituto Geografico Militare) erano l'unica risorsa disponibile, dal momento che né il Comune né la Comunità Montana hanno a disposizione mappe di scala superiore. Per questo mi sono dovuta rivolgere all'Ufficio di Cartografia della Regione Abruzzo, che mi ha fornito 16 tavole di un'ortofoto risalente al 2009, nelle quali è suddiviso il territorio montano di Pennapiedimonte, a colori e in scala 1/5.000. In seguito ho ricavato da queste tavole – che riportavano ovviamente ampie fette di territori confinanti, inutili ai fini di questo lavoro – la mappa limitata ai confini in cui ho circoscritto la ricerca per la mia tesi, in scala 1/5.000 (quella raccomandata dall'ATPM), mediante l'utilizzo del programma QGIS 2.4.0 - Chugiak. Con lo stesso software ho poi tracciato la mappatura dei toponimi – rilevata durante la seconda fase delle interviste – numerandoli e classificandoli in base alla tipologia.

Ma, prima di avere a disposizione l'ortofoto, una prima ricognizione è stata effettuata con le tavole dell'IGM ingrandite da 1/25.000 a 1/12.500, anche in modo da poter condurre da subito le interviste con il supporto cartografico.

3.3.2 *Le schede*

Partendo dalla scheda standard utilizzata dall'ATPM, ne ho ricavata una più essenziale, ma a cui non mancassero gli elementi fondamentali per ricavare una descrizione esaustiva della complessità del *corpus* toponimico.

Alcune voci sono riempite sistematicamente, altre non sempre sono reperibili (ad esempio le “Storie e curiosità”), oppure non sempre sono compilate, perché durante le interviste gli informatori non hanno saputo fornire le informazioni necessarie (“Traduzione e/o motivazione”). Ciò può anche voler dire semplicemente che queste non sono più ricordate.

La scheda prevede, tra i campi da riempire, quello sul significato attribuito al toponimo da parte degli informatori; una componente utile, nei lavori di toponomastica, soprattutto ai fini di un'analisi dei criteri di attribuzione dei toponimi all'interno della comunità. Ma informazioni sul significato, sia per quanto riguarda la *motivazione* che

per la *traduzione*, nonostante siano sempre state richieste, spesso non erano facili da ottenere. La questione verrà approfondita nel corso del capitolo.

Oltre alle questioni sul significato, un'altra domanda che è stata sempre necessaria ai fini della compilazione delle schede è: *come è fatta questa località?* E, quando si trattava di una grotta: *è solo un riparo oppure c'è un muro?*

Non sempre la descrizione degli informatori è stata esaustiva, e spesso nelle schede viene integrata con i dati da me raccolti durante i sopralluoghi che hanno preceduto e affiancato le interviste; di grande interesse sono i casi di descrizioni di grotte di cui l'informatore è stato proprietario.

La costruzione del muro a secco davanti a una grotta, infatti, ne implicava automaticamente la proprietà, non scritta ma sentita come ufficiale nel *catasto mnemonico*²² dei pennesi: ciò implica una "svalutazione" delle cavità utilizzate dai pastori solo come ripari occasionali, che spesso non vengono nominate: l'unico ad aver cercato di menzionarle è I6.

Alcune informazioni vengono date spontaneamente dagli informatori, e ciò mostra come siano sentite direttamente legate all'atto di nominare un luogo: innanzi tutto ne viene specificata la posizione, e quando esistono vengono raccontate storie o leggende legate ad esso. La posizione non sempre è indicata con tramite l'itinerario di avvicinamento; piuttosto, essa è parte della mappa mentale degli informatori, che tendenzialmente elencano i toponimi in ordine, partendo dal paese e percorrendo da destra a sinistra il bacino del fiume Avello, tra la Montagna di Pennapedimonte e il Feudo d'Ugni (cfr. cap. 4).

3.3.3 *Le interviste di raccolta*

L'idea iniziale è stata quella di realizzare una prima serie di inchieste, per poi valutare i toponimi ottenuti e decidere quale strategia adottare.

La mappa dell'IGM ingrandita è stata utilizzata una sola volta, in una delle prime inchieste: l'informatore (I2), che pure ha confidenza con il materiale cartografico, non è riuscito in quel caso ad appoggiarsi alla mappa, anzi dopo pochissimo ha preferito fare appello soltanto alla memoria. Molto probabilmente, l'esito non sarebbe stato migliore con gli altri informatori, meno esperti di cartografia.

²² MARRAPODI (2001: 58-9). Il discorso sulla proprietà delle grotte è più complesso, e si intreccia con riti verosimilmente più antichi, per cui si rimanda al cap. 1, p. 7-8.

A questo punto, sono state considerate le riflessioni di Marrapodi (2011: 505) riguardo al tipo di conduzione di quelle che lui definisce interviste ‘di raccolta’, vale a dire «conversazioni libere, nel corso delle quali è risultata la necessità di porre alcune domande mirate per ottenere informazioni particolari», con il supporto di una piccola videocamera in sostituzione del registratore. I video sono stati molto utili nel riascolto di alcune interviste, perché se venivano tenute all’aperto, davanti alle montagne, non di rado gli informatori mi indicavano i punti a cui i toponimi elencati si riferivano. In alcune interviste, ho cercato di inquadrare i gesti e i luoghi indicati dagli informatori, anche se da lontano la fitta boscaglia non lascia neanche intravedere le località nominate. Inoltre, nei casi di interviste di gruppo, il video è molto più funzionale della registrazione a fare ordine tra le informazioni ricevute: soprattutto in casi di opinioni discordanti degli informatori, la sovrapposizione di voci sarebbe molto più difficile da districare con la sola registrazione vocale.

Nel fase di raccolta, si è preferito intervistare gli informatori singolarmente, anche se, come accennato sopra, in alcuni casi le cose sono andate diversamente: con l’Informatore 2, intervistato due volte, i colloqui sono avvenuti nel punto di ritrovo quotidiano, il *Balzolo*; in particolare il primo colloquio è diventato un’intervista *semi-collettiva*: le domande erano rivolte solo a un informatore, ma erano presenti altri quattro parlanti, tra cui anche l’Informatore 4, che è intervenuto quando l’I2 aveva vuoti di memoria o in casi in cui le indicazioni dell’intervistato erano, a suo parere, errate. In questo senso, le interviste collettive sono state una fonte ricca di varianti fonetiche e lessicali. Spesso queste ultime, in particolare quelle degli speleonimi, sono molto difficili da identificare con sicurezza, perché durante i colloqui individuali alcuni, in seguito a domande mirate, hanno riconosciuto le varianti – pur avendo una versione personale su quale fosse quella “giusta” – altri non le hanno identificate come varianti, ma come toponimi che indicavano tutt’altra grotta. La scelta, in questi casi, è stata rimandata alla fase di controllo.

Nel leggere le pagine di Marrapodi (2011:503 e sgg.), la questione da considerare riguarda anche la natura delle *domande mirate* da porre ai fini di una buona riuscita delle interviste. È utile avere ben chiare le differenze tra la metodologia d’indagine per i

nomi propri e quella per i nomi comuni, a partire dal fatto che «in inchieste onimiche le domande di tipo metalinguistico sono del tutto impossibili».

«Alla fin fine – continua Marrapodi – l'unica domanda possibile per un'inchiesta di questo tipo è *dimmi tutti i nomi di luogo che conosci*». Un metodo che, a mio avviso, non è efficace in linea di massima, ma soltanto se contestualizzato a una zona molto circoscritta. Per questo, anche nelle interviste di raccolta, il colloquio è sempre stato pilotato in modo da procedere per zone (Feudo d'Ugni, Montagna di Pennapedimonte ecc., a seconda delle preferenze dell'intervistato); e d'altronde la scelta di seguire un ordine mentale è un'operazione che i parlanti hanno sempre compiuto quasi automaticamente, anche se il punto di partenza scelto è dipeso dalla zona di cui avevano maggior competenza.

Un dato interessante a proposito della *mappa mentale* che il parlante si costruisce riguarda l'Informatore 6: negli esiti della sua intervista si riscontrano somiglianze con un caso citato sempre da Marrapodi.

“L'intervista con questo informatore è stata condotta con l'ausilio (o sarebbe meglio dire con l'handicap) delle mappe. Questo elemento estraneo, appartenente al mondo della scrittura, lo ha del tutto confuso, inducendolo a fornire un numero assai limitato di toponimi di sua conoscenza, dato che durante l'intervista era troppo impegnato a cercare di individuare i luoghi sulla carta – con pochissimo successo, peraltro – prima di nominarli. In somma, egli ha cercato di trasporre una sua conoscenza del territorio di tipo orale su uno strumento del mondo della scrittura, invece di concentrarsi sulla sua competenza. Non appena la carta è stata chiusa, alla fine dell'intervista, l'informatore ha cominciato a sciorinare una serie di altri toponimi. Questo processo di trasposizione oralità vs “scritturalità” pare dunque essere fuorviante per l'informatore e per tale motivo sarebbe opportuno condurre le interviste senza le carte”. (Marrapodi 2011: 508)

Anche l'Informatore 6 è stato uno dei soli due parlanti, in fase di raccolta, con cui è stata utilizzata la carta. Per la sua intervista, condotta da un pastore²³ (l'Informatore 2) e da me soltanto supervisionata, avevo già a disposizione l'ortofoto ritagliata e stampata: l'idea era di utilizzarla come supporto a quest'intervista, in cui l'intervistatore nuovo e inesperto – ma anche, è importante specificarlo, non formato a dovere – sarebbe stato

²³ Vd. par. 2.3.

probabilmente più a proprio agio (dato che conosce le carte) rispetto a dover condurre una conversazione libera; segnare leggermente con una matita i punti di cui si chiedeva il nome, serviva a cercare di condividere con l'intervistato lo stesso ordine nell'avanzare all'interno della mappa mentale. Ma, anche se l'Informatore 6 non padroneggia il materiale cartografico – e non ha neanche una buona vista, data l'età avanzata –, la presenza della mappa e la necessità di scandire l'elenco in base all'identificazione di ogni toponimo sulla mappa da parte dell'intervistatore gli hanno creato una sorta di imbarazzo. Non si esigeva una rigida schematicità – l'ordine da seguire è stato scelto dall'informatore – eppure buona parte dell'intervista è stata condotta a rilento, con diverse interruzioni e senza ottenere una consistente quantità di toponimi. La situazione è cambiata nell'ultima decina di minuti, quando l'informatore è stato semplicemente invitato a elencare tutti i toponimi che gli tornassero alla memoria: da questo momento in poi, come nel caso descritto da Marrapodi, non solo ha elencato una gran quantità di nomi, ma si è finalmente preso la libertà di non fare selezioni di nessun tipo, fornendo toponimi che nessun'altro informatore mi aveva nominato prima. In ogni caso, il confronto con Marrapodi sembra pertinente e vale la pena segnalarlo, ma non calzante a pennello, perché nella intervista a I6 ha sicuramente giocato un ruolo importante l'atteggiamento dell'intervistatore (I2), di cui si parlerà in seguito.

3.3.4 *Intervista da pastore a pastore*

È necessario anche motivare le scelte fatte per l'intervista a I6, in modo da completare la descrizione delle metodologie applicate nelle interviste di raccolta.

Se con la maggior parte degli informatori sono state mantenute forma e impostazione del colloquio costanti – c'è chi è stato intervistato all'aperto (I1, I2, I3, I4), chi in casa (I5, e anche I6); chi individualmente e chi anche in presenza di altri (I2, come già è stato detto), ma questo non ha intaccato la struttura di base dell'intervista, semmai ha determinato alcune differenze negli esiti –, con l'I6 è andata diversamente.

L'idea di un'intervista *da pastore a pastore* è nata per più motivi. Dal punto di vista logistico, c'era la barriera della lingua: la mia conoscenza *passiva* del Pennese era consolidata a quel punto della ricerca, ma i miei tentativi di parlarlo sono sempre stati derisi dai miei informatori, suscitando non pochi momenti di ilarità. Con l'I6, che si trova a proprio agio solo con la propria parlata, non sarei mai riuscita a instaurare un

colloquio valido usando il dialetto ‘normalizzato’, o peggio l’italiano. Memore di questa mia mancanza (rispetto ai requisiti raccomandati dall’ATPM), ho pensato a un’intervista condotta da un autoctono. I candidabili erano il figlio dell’Informatore 6 – già mostratosi disponibile, inizialmente, come informatore, (l’intenzione era di verificare il rapporto tra competenza e distanza generazionale, nonché le competenze all’interno della stessa famiglia)²⁴ – e l’Informatore 2. Questi è più giovane rispetto a I6, ed è l’informatore che più ha mostrato interesse nella riuscita di questo lavoro, quello a cui mi sono rivolta più spesso perché aveva già una coscienza della ricchezza del patrimonio onimico del suo paese e della necessità di preservarla; per cui ho deciso che una collaborazione, nell’‘esperimento’ con l’I6, sarebbe stata più facile da instaurare con l’I2.

Nonostante i limiti emersi durante il colloquio, esso si è comunque rivelato un esperimento interessante, le cui lacune si sono cercate di compensare con le solite riprese video – che hanno permesso di riordinare i dati raccolti – e con la mia presenza al momento dell’intervista. Sono riuscita ad intervenire poco e ho fatto attenzione a non mettere in discussione i metodi dell’intervistatore, scegliendo piuttosto di fare domande mirate per ottenere informazioni che venivano scartate o non richieste.

Nell’optare per l’intervista *da pastore a pastore* si è dovuto rinunciare a un dato fondamentale sempre inserito fino ad allora nelle interviste: il significato e la motivazione dei toponimi²⁵.

3.3.5 *La fase di controllo e collocazione sulla mappa*

Come osserva Marrapodi (2011:505), parlando dei dati ottenuti in seguito alla scelta di impostare le interviste di raccolta sotto forma di conversazione libera, «il problema dell’efficienza mnemonica degli informatori va considerato sotto due aspetti: la quantità (quanto viene ricordato da ogni informatore) e la qualità (che cosa e come viene ricordato da ogni informatore).»

²⁴ Queste curiosità sono nate sempre leggendo la *Metodologia delle interviste* di Marrapodi, in cui si accenna a interviste a membri della stessa famiglia: “L’informatore 3 è un caso interessante. La sua resa mnemonica nella prima intervista è stata particolarmente bassa, p.es. in confronto col fratello (inf. 14), mentre ci si attenderebbe una resa più o meno simile (tipo tra gli inf. 7 e 8, che sono madre e figlia).”

²⁵ O meglio, ho rinunciato a chiedere all’intervistatore di inserire questa domanda; ho provato a farla io un paio di volte, ma l’I6 ha risposto in modo secco e divertito che non avrebbe potuto mai sapere il significato di nomi così antichi: “Lo chiamavano così i vecchi, e così lo dobbiamo chiamare noi”.

Una volta terminato il giro di interviste, si è quindi proceduto a incrociare i dati raccolti – una prima visione dei video era stata fatta volta per volta, in modo da chiarire eventuali dubbi nel corso delle interviste – per verificarne l’occorrenza, ovvero la ‘quantità’ di volte in cui ogni toponimo compare nelle interviste, e poi provare a dedurne la ‘qualità’ della competenza degli informatori. Per qualità si intende, in questa sede, l’oggetto di una prima analisi delle interviste, la quale ha considerato la tipologia dei toponimi elencati dai singoli, nonché l’area o le aree in cui la competenza si concentra.

Ne è emerso, in primo luogo, che gli informatori che non hanno mai utilizzato la montagna come risorsa economica (ovvero I3 e I5) conoscono tendenzialmente soltanto i toponimi più ‘noti’, e per la maggior parte speleonimi (non a caso, visto che entrambi sono appassionati di speleologia; credo che però vi sia da considerare anche la consapevolezza del valore storico-architettonico delle grotte); invece gli altri intervistati, sia quelli che hanno fatto i pastori (I2, I4 e I6) sia chi da piccolo aiutava i familiari nella pastorizia (il solo I1), conoscono sia toponimi *considerati* più importanti sia molti altri sentiti come più ‘generici’, utili piuttosto come punti di riferimento per orientarsi (quindi, in realtà, fondamentali).

In secondo luogo, emergono ulteriori differenziazioni nell’ultimo gruppo di informatori: chi ha fatto il pastore ha una competenza omogenea, in linea di massima, di tutti i toponimi della montagna di Pennapedimonte; chi, invece, si basa su ricordi d’infanzia, mostra un netto squilibrio tra la competenza toponimica delle zone che frequentava, ricordate nei particolari, e la competenza nettamente diradata delle zone in cui la famiglia non possedeva nessuna grotta o lembo di terra.

Date queste considerazioni, e premesso che la scelta degli informatori aveva tentato di essere eterogenea per età, si può dire che il *corpus* raccolto col primo giro di interviste abbia fatto emergere dei fatti riguardanti la competenza simili a quelli che sottolinea Marrapodi, sempre riguardo le sole interviste di raccolta: a) ogni informatore ha una competenza diversa; b) ogni informatore ha ommesso toponimi che avrebbe dovuto conoscere; c) questo non è indice di vuoti di competenza ma di un limite fisiologico della memoria. Si accoda a queste osservazioni l’idea di Aline Pons «che una raccolta di toponimi non possa fermarsi a un solo giro di interviste, ma che la memoria degli

informatori (spesso anziani) vada aiutata riproponendo i nomi raccolti, o magari inserendoli in percorsi mentali che aiutino a richiamare i luoghi denominati»²⁶.

Sicuramente un questionario da sottoporre agli informatori sarebbe stata una coerente prosecuzione della ricerca; invece ho deciso di optare per una strategia meno metodica, ma che potesse sfruttare i vantaggi delle interviste collettive e nello stesso tempo permettermi di collocare i toponimi sull'ortofoto, per tracciarne la distribuzione sul territorio.

Per questi motivi la seconda fase della ricerca è stata condotta con mappa, piccoli numeri di carta – ognuno corrispondente a un toponimo – da incollarvi, e soprattutto l'elenco dei toponimi ottenuti nella fase di raccolta. Gli incontri sono stati solo quattro, ma si sono dilungati ogni volta per parecchie ore, fino al completamento della collocazione dei toponimi, del riordino del *corpus* e dell'inserimento di nomi aggiuntisi nel corso della fase di controllo; vi hanno partecipato solo tre degli informatori (I1, I2 E I4), poiché gli altri non erano disponibili per quel genere di lavoro.

È evidente che l'assenza di alcuni informatori non ha garantito l'efficacia di questa parte della ricerca, che di certo avrebbe avuto una migliore resa se il numero di parlanti non si fosse dimezzato. Ma, dato il numero piuttosto consistente dei toponimi fino ad allora ottenuti, ho scelto di non ampliare ulteriormente la raccolta del materiale. Fermo restante che sono perfettamente consapevole del fatto che essa non si è esaurita; anche la competenza dei singoli informatori registrata nella fase di raccolta non coincide con la competenza reale, e ciò è apparso chiaramente nella fase di controllo.

In ogni caso, le interviste di controllo non soltanto hanno permesso un considerevole infoltimento del *corpus* toponimico – sono stati indicati 49 toponimi in questa fase, ovvero il 16,2% del *corpus* totale – ma hanno anche fornito una chiave di comprensione delle dinamiche di selezione, che gli informatori avevano già attuato in fase di raccolta, al momento di elencare i toponimi. In più, la sorta di questionario orale – per ogni toponimo veniva chiesto a tutti gli informatori contemporaneamente se lo conoscessero e dove si trovasse – ha permesso un nuovo confronto delle competenze, e a volte ha fatto emergere i motivi per cui queste competenze divergono.

²⁶ PONS (2012:61).

3.3.6 Selezione dei toponimi

In questo paragrafo, e in quello successivo, verranno precisati i cenni fatti riguardo due aspetti che meritano di essere trattati separatamente.

Si è parlato poco sopra di dinamiche di selezione che hanno fatto affiorare, nel corso delle interviste, una divisione tra toponimi ‘di serie A’ e toponimi ‘di serie B’.

I primi venivano considerati ‘utili’ dagli informatori, e soprattutto degni di essere messi per iscritto: si tratta in particolare degli speleonimi. A questi ho accennato, nei primi paragrafi, parlando di un ‘limite’ di alcuni informatori (in particolare dell’I2) che mi è parso determinante negli esiti della raccolta e della fase di controllo: esso nasce da una consapevolezza, del tutto lodevole, della ricchezza della cultura locale e del patrimonio toponimico, ma si trasforma in una volontà di scegliere cosa salvare e cosa no. C’è chi in passato si è già interessato alle innumerevoli grotte di queste montagne, il loro valore storico e architettonico è chiaro agli occhi di molti, e con questi occhi hanno iniziato a guardarle – ormai dagli anni ’90 – anche i Pennesi: è chiaro che l’affinarsi di una sensibilità porta anche alla nascita di una scala di valori, che colloca sempre più in basso una grande percentuale dei toponimi che ormai sono reputati ‘inutili’. A questa scala di valori si somma probabilmente la tendenza dei parlanti a confinare l’interesse di una ricerca toponomastica ai toponimi opachi, per i quali c’è bisogno di una rimotivazione tramite la ricerca dell’etimologia.

I toponimi ‘inutili’ sono quelli che ho definito sopra ‘di serie B’: sono quei toponimi percepiti come ‘generici’, che classificano (cfr. Glossario, Cap. 4) la montagna e sono identificati come punti di riferimento; utili solo, agli occhi degli informatori, per raggiungere una grotta. Ancora più bassa è la considerazione per sgrottamenti privi di muro a secco, utilizzati soltanto come ripari di fortuna.

Se I2 e I5 sceglievano di elencare, durante le interviste, soprattutto speleonimi, alcuni informatori, come I1 e soprattutto I6, hanno elencato i toponimi senza selezionarli, e grazie a loro sono riuscita a capire che una buona parte dei toponimi ‘di serie B’ era stata lasciata in ombra dagli altri.

La contraddizione sta nel fatto che proprio quei toponimi che oggi vengono scartati, erano certamente tra i più frequentemente impiegati: sono quei nomi grazie ai quali ci si orientava, ma si riferiscono ad aree molto circoscritte, tanto che in diversi punti essi si ripetono. Indicano piccoli colli o canali, che a volte hanno solo nomi generici, come *lu*

Canaluccè e lu Canalèllè, oppure *lu Cullicinè* e *lu Cullacchjè* (tutti diminutivi con sfumature differenti).

D'altro canto, ogni pastore, taglialegna o contadino operava stabilmente in alcune zone, e non necessitava di una prospettiva ampia: «la rappresentazione dello spazio da parte dei *nativi* è – come nota Cusan – una visione principalmente ‘egocentrica’»²⁷.

Sarebbe interessante poter verificare, nei casi frequenti in cui mi sono stati indicati il nome di un colle, di uno stazzo o altri toponimi indicanti punti di riferimento, specificati da un aggettivo o da un antroponimo, quale sia l'origine della specificazione. Essa potrebbe essere occasionale e non cristallizzata – ovvero, l'informatore ha scelto di aggiungerla durante l'intervista, o sceglie di usarla quando si confronta con un compaesano per chiarire a quale punto in particolare si sta riferendo²⁸ – oppure può essere esito di un processo di denominazione oscillante, che comprende varianti contestuali: in altre parole, la denominazione generica sarebbe il toponimo di partenza, usato quando si parla di una microarea, ma il fatto che agli informatori, durante le interviste, fosse stato chiesto di nominare tutti i toponimi che conoscono potrebbe aver fatto emergere una prospettiva ampia, in cui colli e canali sono specificati, e contestualizzati, da un secondo elemento che è fisso ma non sempre compare.

Quando, nella fase di controllo, ho nominato alcuni toponimi ‘generici’ per poterli collocare sull'ortofoto, mi è stato risposto che sarebbe stato impossibile inserirli, altrimenti per ogni ‘pezzo’ di montagna avremmo dovuto aggiungere troppi particolari, troppi nomi. Insomma, è come se nella mappa di una città si inserissero solo i corsi e le strade ampie, ma si omettessero i vicoli. Nonostante la mia insistenza, l'ultima parola l'hanno avuta gli informatori, che alla fine hanno dichiarato di non conoscere o non ricordare abbastanza nei particolari i referenti indicati dai toponimi.

3.3.7 *Le interviste collettive*

Seppure la scelta di condensare la seconda fase della ricerca in una serie di colloqui collettivi non abbia permesso di delimitare in modo chiaro i dati e le competenze emersi durante le interviste, non si può dire che non ne sia scaturito del materiale interessante.

Le interviste collettive si sono svolte, come già spiegato in precedenza, davanti all'ortofoto in scala 1:5000, in presenza di tre informatori: I1, I2, I4.

²⁷ Cusan (2014:327).

²⁸ Ma, dal momento che l'area di cui stanno parlando è già chiara, quale utilità avrebbe la specificazione?

Osservare l'andamento di questi colloqui mi ha permesso di formulare una riflessione sulle competenze dei singoli. Molto di ciò che era apparso dall'intervista individuale è stato confermato.

L'I1 ha una memoria molto vivida della montagna che frequentava durante l'infanzia, e questo condiziona anche la sua percezione degli spazi. Rispetto agli altri informatori, ha mostrato una grande difficoltà nell'approccio alla mappa, non perché non sapesse schematizzare o immaginare su un piano la montagna, ma perché attingere a ricordi lontani sembra rendere molto meno 'malleabile' la memoria dello spazio: in altre parole, in un ricordo risalente all'infanzia lo spazio sembra essere percepito in modo particolarmente iconico, è un 'mentefatto' (SCALA, 2015:1) i cui tasselli, ovvero i singoli luoghi, si dispongono in base all'immaginario e ai ricordi ad essi legati, più che per la loro posizione oggettiva e reale.

Durante il primo colloquio collettivo, ha avuto la necessità di disegnare una propria mappa, tracciando delle linee guida che collegassero i suoi punti di riferimento (il disegno è inserito a p. 200).

Anche con gli altri informatori c'è stata la necessità di stabilire dei punti di riferimento sulla mappa, per rendere più semplice l'orientamento.

Durante i colloqui, I2 ha mostrato una comprensione maggiore della carta rispetto agli altri, ma ha anche mostrato che la sua competenza dei toponimi non coincide con la capacità di ricordare dove siano. Soprattutto del Monte d'Ugni, egli ha una competenza molto limitata. Questo dipende sicuramente dal fatto che ha ormai smesso di fare il pastore. Nonostante questa discrepanza, i colloqui collettivi hanno anche mostrato la competenza di I2 dei toponimi che egli aveva sempre reputato 'inutili' durante la prima fase di interviste.

L'I4 invece, rispetto agli altri due, ha una competenza molto più omogenea dei toponimi e della posizione dei referenti che essi indicano, avendo egli continuato a esercitare il mestiere di pastore.

Nonostante gli informatori abbiano competenze differenti, è stato molto interessante osservarli consultarsi durante la collocazione dei toponimi. Il loro atteggiamento è cambiato, rispetto al solito, di fronte alla carta: nonostante essi si fossero continuati a opporre a inserire nel *corpus* i toponimi 'generici' e 'inutili', hanno poi fatto emergere

tanti nomi riferiti a valli, canali, cenge e colli, perché erano fondamentali per orientarsi, sulla mappe e nei loro ricordi, e per individuare la posizione di grotte e ricoveri; oppure perché li associavano ad alcuni dei toponimi raccolti: pochissimi, tra i 49 aggiuntisi al *corpus* in fase di controllo, si riferiscono a grotte.

Un'ultima osservazione riguarda il confronto delle competenze tra gli informatori: spesso, nel momento in cui chiedevo di posizionare i toponimi, gli informatori indicavano automaticamente quello dei tre che ritenevano la sapesse. Ciò mostra come, quando ancora la pastorizia era diffusa a Pennapedimonte, la prospettiva del singolo fosse ristretta, limitata ai luoghi in cui egli agiva e si muoveva. Nello stesso tempo però, una prospettiva ristretta non corrisponde a una ristretta competenza toponimica: gli informatori infatti, per quanto non si mostrino competenti riguardo alla precisa collocazione di tutti i toponimi (e infatti per ognuno designano un 'esperto'), in realtà conoscono sia l'esistenza dei toponimi 'sconosciuti', sia l'area in cui si trovano (proprio per il fatto che sanno a chi chiederne la posizione precisa)²⁹.

²⁹ Queste dinamiche emerse durante i colloqui collettivi, se studiate sistematicamente potrebbero sommersi al discorso di Scala (2015: 113-119) sulle *fasi della competenza toponimica*: la competenza 'referenzialmente approssimativa' di alcuni informatori nei confronti di determinati toponimi può non essere una *perdita* di competenza, ma una competenza mai assunta poiché non necessaria. Parallelamente, con i cambiamenti economici e culturali degli ultimi anni, i referenti dei toponimi cominciano a divenire approssimativi per chi ne ha un'esperienza minore, o non acquisita tramite la frequentazione e lo sfruttamento del territorio (SCALA: 117).

Capitolo 4

Il corpus toponimico

Nella quarta sezione del mio lavoro sono raccolti tutti i toponimi che compongono il *corpus* fin'ora registrato.

4.1 Cartografia

In questo primo paragrafo di introduzione al *corpus* viene riportata la carta del Parco Nazionale della Majella, insieme ad alcune annotazioni e chiarimenti.

- Alcuni toponimi ufficiali non fanno parte del *corpus*, ma sono stati inseriti nelle schede nei casi in cui fossero rilevanti per la descrizione dell'itinerario di avvicinamento; essi sono:

- Contrada Tornelli (Palombaro)
- Gallerie (1,2 e 3)
- Monte d'Ugni
- Ponte Avello (dial. *Pundë Avèllë*)
- Rifugio Pomilio
- Sentieri del Parco

Questi toponimi sono riportati sulla cartografia ufficiale del Parco Nazionale della Majella, qui evidenziati e indicati in legenda.

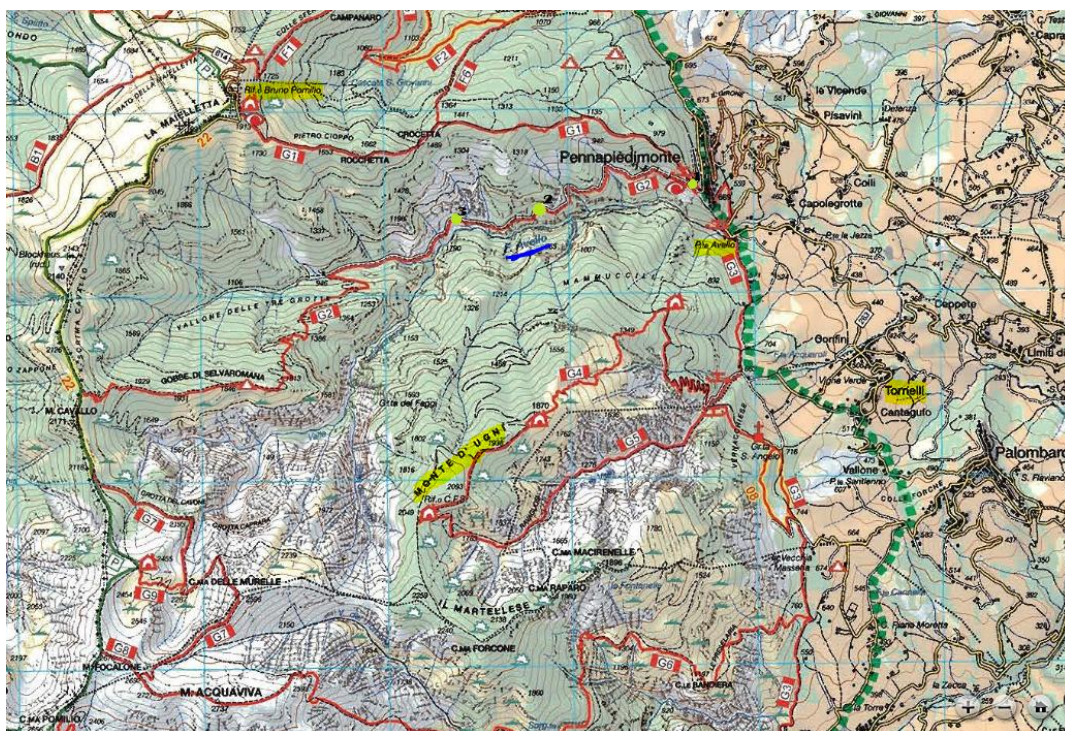
- La cartografia del Parco è stata utilizzata come riferimento per i nomi dei sentieri. Questi hanno subito modifiche nel corso degli anni, che non sempre sono state aggiornate *in loco*: ciò comporta che spesso si intreccino la segnaletica

vecchia, del CAI o di altri enti, con quella tutt'ora in vigore, istituita dall'Ente Parco.

Inoltre, la manutenzione dei sentieri minori è stata abbandonata dal Parco: dunque, ad oggi, i sentieri mappati e schedati sono molto pochi; essi battono tutti i percorsi principali, lasciando all'abbandono molte delle tracce attraverso cui si raggiungevano le grotte.

Va da sé che la descrizione di tanti itinerari, all'interno di questo *corpus*, deve combinare i sentieri mappati con le tracce abbandonate dal Parco: per cercare di renderla omogenea, si è scelto di adottare talvolta delle denominazioni alternative per i sentieri del Parco, anch'esse indicate in legenda affianco ai nomi ufficiali.

- In un caso è stata coniata una denominazione, in mancanza di quella ufficiale o locale, ovvero *Montagna di Pennapedimonte*. Essa si riferisce a tutta l'area compresa tra i sentieri G1, G2 e il crinale lungo cui passa il sentiero P.



Carta Turistica del Parco Nazionale della Majella in scala 1:50'000

LEGENDA

A Toponomastica ufficiale non presente nel *corpus*

A Fiume Avello

P Strada del Parco (qui *Sentiero di Cresta Pomilio-Fontanino o P*)

G1 *Sentiero di cresta da Pennapedimonte (loc. Balzolo) a Rifugio Pomilio*

G2 *Strada del Linaro // Sentiero che dal Linaro conduce a Selvaromana*

G3 *la Vijë dë lë Rióttë (sch. 302)*

G4 *Strada Contrada Tornelli-Martellese*

G7 *Sentiero Fontanino-Cavone-Murelle*

● *Prima, seconda e terza galleria (lungo G2)*

Uno dei sentieri rinominati dal Parco, che consiste in una variante del G1, non è ancora stato riportato sulla mappa. Nel *corpus*, esso viene indicato solitamente come un sentiero che, lungo il sentiero di cresta G1, scende verso mezza costa dall'*Arë dë li Prèitë* (sch. 145), arrivando fino al *Linaro* (sch. 27).

4.2 Avvertenze sulle trascrizioni

4.2.1 Scrittura 'ortografica'

Ogni toponimo viene trascritto con un'ortografia il meno elaborata possibile, con l'intento di rendere le schede di facile lettura per qualsiasi fruitore di questo lavoro.

Si è cercato di limitare l'uso di diacritici e di grafemi non presenti nell'alfabeto italiano.

Di seguito vengono riportati i diacritici e i segni adottati:

- *ë* per la vocale indistinta [ə]
- *è* per le voc. [ɛ] ed [æ]
- *é* per la voc. [e]
- *ò* per la voc. [ɔ] e, nel dittongo *eò*, per [œ]
- *ó* per la voc. [o]
- *ġ* / *ċ* occl. velari [k] e [g] che volgono ad approssimanti velari [ɥ],[ʏ]
- *š* sibilante sorda arretrata e/o affricata palatale sorda avanzata [ʃ]
- *dz* / *ts* affricata alveolare sonora/sorda o sibilante sorda tendente ad affricata sonora*.

* Non è stata adottata con la stessa sistematicità l'opposizione *s/z* tra sibilante sorda e sibilante sonora, poiché la presenza del grafema /z/ all'interno dell'alfabeto italiano avrebbe potuto causare ambiguità. Per indicare l'opposizione, si è scelto in questo caso l'uso di *ȝ* per la sonora.

4.2.2 *Trascrizione in IPA*

Per quanto riguarda la registrazione dei toponimi in Alfabeto Fonetico Internazionale, è necessario fare un'unica nota: la consonante approssimante velare, esito delle occlusive velari sorda e sonora, viene trascritta [ɥ], come la fricativa velare, e non [ʋ], considerato troppo inusuale.

4.3 *Le schede*

La scheda da compilare si ispira alla scheda standard dell'ATPM, ma è stata resa più essenziale e discorsiva.

x) *Toponimo*
[Toponimo in IPA]

(Var. Italiana)
(Variante/i dial.)

Traduzione e/o motivazione del nome addotte dagli informatori
Posizione
Descrizione e caratteristiche geomorfologiche
(Storie o curiosità)
N° di informatori che lo hanno fornito

Non vi è apparente sistematicità tra i toponimi registrati con l'articolo determinativo iniziale e quelli senza: la scelta è stata fatta in base alla versione registrata più spesso nelle interviste.

Trattandosi questo di un *corpus* che raccoglie la toponimia montana di un'area, va da sé che sono tanti gli appellativi che classificano e descrivono l'ambiente naturale. Questi 'classificatori' meritano di essere analizzati separatamente. Si è deciso quindi di allegare al *corpus* un Glossario iniziale, al quale si rimanderà nelle schede quando necessario.

Le schede sono ordinate secondo la collocazione dei toponimi sull'ortofoto (per l'ordine alfabetico si rimanda all'*Indice dei toponimi*), mentre i lemmi del Glossario sono in ordine alfabetico.

4.4 Glossario

arë ['a:rə] ~ f. pezzo di terra: considerato in generale un 'pezzo di terra' dagli informatori, pare non essere legato all'unità di misura dell'*ara* (100 m.q.). Compare nel *corpus* associato a un proprietario (vd. sch. 299 *l'Arë dë Pavëlàonë*). Continua il lat. *ārea* 'superficie' o 'aia, spianata' (REW 626); il termine corrente mostra un processo di normalizzazione all'italiano, poiché, come si può notare da un confronto con Giammarco (DAM,I:185), la variante di Pennapiedimonte è *òrë*.

calatàurë [ɣala'taurə] ~ f. discesa: in pennese, è un tratto di sentiero molto in pendenza che arriva direttamente a valle; è praticamente un passaggio (cfr. *la Calatàurë dë lu Gallàunë*). Interessante l'opposizione del termine a *passë* in un toponimo (sch. 291): le varianti indicano lo stesso sentiero, ma la prima quando essa è fatta in salita (*passë*) e la seconda in discesa (*calatàurë*). In abr. *calatóra* è una 'strada in discesa, che immette nel sentiero dei campi', ed è part. pass. di *calà* 'scendere' (LEA 106) (< lat. *c(h)alāre*).

candàunë [kan'daunə] ~ m. grosso sasso, macigno: la voce riportata è la variante arcaica, con dittongo tonico *au* (per il lat. *Ū* e *Ō*); *candó(u)në* con un'evoluzione del vocalismo connotata dalla riduzione del dittongo, probabilmente per influsso dell'italiano *cantòne* o dell'abruzzese 'medio' (LEA 116). Forse da una base mediterranea **canto-* (DEI,I:729) presente in area ital. e spagn.

canòlë [ka'nɔ:lə] ~ f. canale: appellativo molto produttivo nella top. pennesi, dove lo troviamo sia in forma diminutiva (*canalùccë*, *canalèllë*) sia in forma accrescitiva (*canalónë*). Dal lat. *can(n)ālis*, qui con significato di 'valle stretta e profonda'; cfr. le Alpi veneto-trentine e la Sardegna, in cui il significato è lo

stesso (DEI,I:711), mentre Giammarco sostiene che al ven. *canale* corrisponda l'abr. *vallónë* (TAM 62).

cimë ['ʃi:mə] ~ f. cima, vetta: la forma corrente è italianizzata rispetto a un più arcaico *céjmë* (cfr. DAM,I:570). L'uso nella microtoponomastica pennese è ambiguo (es. *Cimë dë la Canòlë Jèrvë* e tutte le altre che si susseguono sul sentiero di cresta P), poiché si può sovrapporre a *cullë* e *mundë*. La differenza dall'italiano *cima*, 'parte più alta del monte', è evidente se si confronta la t. pennese con quella ufficiale: ad es. la *Cima Martellese*, mentre il pen. è *lu Martëllaisë da Còupë* (sch. 33). Dal lat. *cīma*.

cullë ['kullə] ~ m. colle: tendenzialmente è tradotto dai pennesi 'colle, piccolo rilievo', ma in tal caso è ambigua la distinzione da *cimë*, *mundë* e *gòbbë*. Un uso peculiare del termine c'è, invece, in opposizione a *canòlë*: indica i crinali che, lungo un pendio, dividono i canali o le valli, e vengono quindi percepiti come rilievi. Anche dim. *cullicéjnë* o *cullàcchjë* (cfr. *Collacchi*, TAM 122). Lat. *collis*.

cuštë ['kuʃtə] ~ f. costa: dal lat. *costa* 'costola' (DEI,II:1133), con un passaggio semantico diventa il 'fianco' del monte, o anche 'pendio'. L'abr. *còštë* è ugualmente 'salita ripida', 'fiancata rocciosa', 'pendio a strapiombo' (TAM 140). In pennese sembra assumere una sfumatura collettiva: un informatore, nello spiegarmi il significato di *paréitë*, fa l'esempio: «hai presente la *Cuštë dë li Candìunë*? *Iècchë, quillë iè tuttë paréitë*», ovvero 'quello è un insieme di pareti'.

fundanë [fun'danə] ~ f. fontana: lat. *fontāna* (REW 3426); il termine è produttivo, e nella top. pennese lo troviamo solo coi diminutivi *lu Fundanìnë* e *lu Fundanìllë*, che volgono al maschile. Si sovrappone, nell'uso, a *fundë*, *surgèndë* e *òcquë*, quando esse significano 'abbeveratoio' (cfr.).

fundë ['fundə] ~ f. fonte: lat. *fons*, *ontis*. Sinonimo di *fundanë* (cfr.).

gòbbë [ˈɣɔbbə] ~ f. gobba: non è da considerare un sinonimo di *cullë*, poiché il pennese ne limita l'uso a toponimi in cui si indica una successione di colli (es. *li Ġùbbë dë Suwarumònë*, sch. 278). Lat. tar. **gubba* 'protuberanza, rilievo' (anat.) (DEI,III:1837); il passaggio semantico analogico che avviene in pennese, sembra essere un *hapax* nella toponomastica abruzzese (cfr. TAM e DAM,II:891).

(g)ravarë [ɣra'va:rə] ~ f. pietraia, pascolo sassoso: deriv. lat. *grava* 'pietra, ghiaia' (REW 3851), con suff. con funzione collettiva (TAM,XXXIV). In abr. (*g*)*ravarë* indica 'materia sassosa e ghiaiosa, portata dalle acque che scendono dai monti' (TAM 191), ma nella top. indica un 'pascolo in pendio e sassoso' (DAM,II:899). Gli informatori rimotivano il termine associandolo a *cròpë* 'capra' e sostenendo «si chiama così *pëcchè cë passë solë na crapë*».

guòdë [ˈɣwɔdə] ~ m. guado: nella top. pastorale abr. è presente al n. plur. *guàdëra*, con lo stesso significato del pennese 'guadi, passaggi dell'addiaccio' (DAM,II:904). Lat. *vadum* 'passaggio', cui si è sovrapposto il franc. **wad* (DEI,III:1880).

mòcchjë [ˈmɔkkjə] ~ f. macchia: in pennese indica prevalentemente terreno erboso. In it. 'boscaglia bassa, radura del bosco', ma in abr. è un tratto di terreno che può essere 'erboso' *na macchjë dë jèrvë* o 'alberato' *na m. d'ìlbërë* (DAM,II:1031). Lat. reg. abr. *macla*, con sincope del lat class. *macula* (TAM 221).

mundë [ˈmundə] ~ m. monte: non sembra sia presente nella top. pennese arcaica; la comparsa del termine si deve piuttosto alla top. ufficiale: ciò è evidente da esempi in cui l'uso è improprio, come *lu Cull'e Mundë C'avòllë* (sch. 122). Abr. *mundagnë* (sin.) è il termine corrente, 'sommità di un monte e d'una collina' (DAM,II:1204); lat. *mons, tis*.

nattë ['nattə] ~ f. ‘piccola estensione boschiva priva di alberi, radura’ (DAM,III:1286): lat. *nitidus* ‘scevro di macchie, pulito’ (DEI,IV:2576). Nel DAM è attestato con questo significato in provincia di Campobasso.

nguttë ['ŋguttə] ~ f. terreno: la voce *ngòttë* (chiet.) è tradotta ‘terreno, podere, in part. quello esposto al sole, generalmente il pendio breccioso di collina o montagna’ (DAM,III:1316); la variante pennese è attestata in Giammarco. Lat. *incocta (terra)* der. lat. reg. *incocëre*, class. *incoquëre*, abr. ant. *cottë*. Per il Finamore (VUA 230) è il b. lat. *coptumum* ‘tributo, prestazione’, che però continua in *còttëmë* (LEA 386).

òcquë ['òkkwə] ~ f. acqua: per i pennesi è un ‘abbeveratoio’ (cfr. sch. 269) o un punto in cui «ci cresce l’acqua» (sin. di *surgèndë*), come spiega II. Negli idronimi abruzzesi ‘sorgente’, ‘torrente’, ‘fiume’ (Giammarco 1990: 4); lat. *aqua* (REW 570).

paréitë [pa'reitə] ~ m. parete: in pennese, in opposizione a *rètòjë* (cfr.), «lu paréitë jè una roccia ca pò èssë òtt-diécë mètri massëmë [...]»³⁰, quindi bassa rispetto al primo. In abr. *parétë*, *paritë* ‘parete di roccia’ (DAM,III:1437); lat. tar. *parēte* da class. *pariēs, tis* (DEI,V:2775).

passë ['passə] ~ m. passo: abr. t. geogr. ‘passo, guado’ (DAM,III:1450). In un solo toponimo (sch. 133, p. 113) troviamo la variante *pòssë*, con la vocale tonica che segue ancora le regole del vocalismo pennese; per il resto si riscontra una variante ‘italianizzata’ o influenzata dalla varietà sovra locale, ovvero quella che qui è lemmatizzata. Forse il pennese usa anche il dim. *pàsëlë* (cfr. sch. 90 e 91), da *pasë* ‘passante, cappio, anello di ferro o di legno del basto’ (DAM,III:1444). Lat. *passus*, connesso con *pondere* ‘aprire’, ed ha perciò sign. originario di ‘apertura delle gambe’; it. geogr. ‘avvallamento fra due cime’ (DEI,IV:2795).

³⁰ Tradotto: “La parete è una roccia che può essere otto o dieci metri massimo [...]”.

pra(n)na/ë ['prannə] ~ f. piana: lat. *planus* e poi **plānia* ‘piano’; t. geogr. ‘pianura’ (DAM,III:1544). Dim. *piagnùttë* [pjaŋ'ɲuttə], che non conserva *pr-*.

purchë ['purkə] ~ f. solco, cengia: abr. *pòrchë* t. agric. (chiet.) ‘parte arata d’un terreno’ (DAM,III:1745). Nella topon. pennese l’uso non sembra coincidere: la *purkë* corrisponde piuttosto a una cengia secondo I2, ovvero ‘piccolo ripiano erboso tra dirupi; stretto passaggio lungo una parete rocciosa’ (DEI,I:851); I4 invece lo definisce ‘un passaggio obbligato, da cui una volta entrati è difficile uscire’. Le ‘porche’ svolgevano la funzione di divisori tra i pascoli, ed erano utilizzate dai pastori per separare gli ovini maschi dalle femmine, in modo da impedirne l’accoppiamento: una volta portati i maschi nella porca, il passaggio veniva chiuso e riaperto dopo 1-3 mesi, a seconda delle esigenze. Lat. *porca* (da **prkā* cfr. a.a.t. e ted. ‘solco’); nel lessico agric. it. ‘spazio di terra rialzato, tra solco e solco’ (DEI,IV:3019).

rètòjë [rə'tɔ:jə] ~ m. burrone: abr. *rètajjë* ‘precipizio di montagna, parete a piombo’; la variante pennese è documentata (DAM,III:1745). La descrizione di *rètòjë* viene fatta durante la collocazione dei toponimi sulla carta. Si parla in particolare della differenza tra questo tipo di roccia e *lu paréitë*: «lu paréitë jè una roccia ca pò èssë òtt-diécë mètri massëmë, invецë lu rètòjë jè quellë dë cendë metri, quellë è chjamàtë lu rètòjë. Invecë lu paréitë jè una roccia più bassa che cci šta qualche ggrotta. [...] Rètòjë che anche significa ca è fattë a tàjë». Dunque, dalla descrizione, capiamo che la motivazione del termine sta nella sua forma ‘a taglio’.

rattë ['rattə] ~ f. grotta: lat. reg. **gròpta*, forma lenita di volg. e arc. **crupta*, class. *crypta*, incr. con *motta* ‘frana’ (LEA 514). Abr. *ròttë* (AIS 645). Il pennese usa due varianti per ‘grotta’: *rattë* quando si parla di una grotta indeterminata; *ruttë* invece ricorre nei toponimi, quindi *la Ruttë dë...* . Se di norma la variante che ricorre nella toponomastica tende ad essere più conservativa, *ruttë* dovrebbe essere più arcaico e continuare **crupta*; sembra invece che nel caso di *rattë* sia

avvenuta una normalizzazione in *ròttë* per infl. dell'abr., in seguito evolutosi per influsso del vocalismo pennese (Ö > a).

scrètta ['skrɛtta] ~ f. 'fessura in terra, nella roccia, nel muro' (DAM,IV:1940). Secondo gli informatori un passaggio per i muli (cfr. sch. 283)

sèllë ['sɛllə] ~ f. sella: abr. *sèrra*, con rotacismo di -ll-. Dim. *sèllòcchë*.

È interessante la riflessione di Sciarretta (TAA:2012), che nota nella toponomastica riferita all'area compresa tra Monte Cavallo e Selvaromana una ricorrente 'allusione geomorfica alla groppa di un cavallo': oltre a *sèllë* e *gòbbë* (presenti anche in questo *corpus*), egli registra *scrimë* 'criniera' e 'crinale' e (*g*)*ròppë* 'groppa'. Nel *corpus* da me raccolto, compare solo *Scrimàunë*, riferito però a un'altra zona.

štattsë ['ʃtattɕə] ~ m. stazzo: lat. *statiō* 'luogo di soggiorno' (DEI,V:3623). 'Addiaccio, chiusa di rete per le pecore' (DAM,IV:2114). In pennese il toponimo è usato per indicare due grotte estive, ad alta quota (sch. 63 e 64).

surgèndë [sur'dʒɛndə] ~ f. sorgente: der. lat. *surgere*. In pennese e in abr. in generale è sinonimo di *òcquë* (cfr.).

s(o)uwa ['su:wa] ~ f. selva: lat. *silva* 'foresta'. L'abr. conosce la forma *sèlvë* (DAM,IV:1987).

vallë ['vallə] ~ f. valle: lat. *vallēs* (DEI,V:3981). termine corrente coincide con l'abr. 'medio', sostituito al pn. *vòllë*. Ricorre anche il diminutivo *vallucchjë* (per cui cfr. *canòlë*).

4.5 IL CORPUS TOPONIMICO

1) la Pënnëcciàulë

[la pənnət'ʃaʊlə]

Var. it. *la Penniccióla*

‘Guglia (dim.)’. Il nome è, per tutti gli informatori, motivato dal riferimento alla forma della roccia sotto alla quale si trova la grotta. L’ I3 lo ha tradotto *na pànnë*³¹ *picciaràllë* ‘una guglia piccola’.

Grotta chiusa da un muro a secco situata molto vicino al paese, si raggiunge scendendo a sinistra della Strada del Linaro, lungo una traccia che si imbecca appena dopo la prima galleria.

È una delle poche grotte in cui le capre continuano a rifugiarsi nel periodo estivo, in giorni particolarmente caldi.

Al toponimo non viene mai aggiunto dagli informatori l’appellativo ‘grotta di..’, che è usato per molti speleonimi di questo *corpus*: la mia idea è che ciò sia dovuto alla posizione della grotta, e al fatto che essa sia conosciuta da tutti (cfr. sch. 295, 296).

Si dice che la grotta fosse già abitata ai tempi dei Sanniti.

N° informatori: Tutti

2) la Ruttë dë Ġašbòrrë

[la 'ruttə də ɣa'zɔrrə]

L’antroponimo indica il nome del (o di un) vecchio proprietario della grotta, probabilmente un Gaspare o un Gasbarre³².

³¹ Si segnala che in Giammarco (1976:1496 e 1985: 432) vengono riscontrate alcune incongruenze: ad avere significato simile a ‘guglia’ è il sostantivo *pénnë* ‘sasso emergente dal terreno’, segnalato nel chietino a Civitaluparella. La vocale tonica, quindi, non coincide con quella attestata in questo *corpus*, che nel sostantivo italianizzato è [ɛ] mentre in pennese è [a]. Rispetto al pennese si riscontra un’altra incongruenza per la voce *pènnë* (DAM,III:1496): secondo Giammarco, infatti, la variante pennese è *pònnë*.

³² Il cognome *Gasbarri* ha 275 occorrenze in Italia, e solo in Abruzzo 72.

La posizione della grotta non è certa; ne riporto le tre versioni emerse dalle inchieste. Nelle interviste di raccolta è stata nominata solo da due informatori: il primo la elenca prima de *La Ruttë dë Scarpàunë* (sch. 5), senza però specificarne la posizione; il secondo sostiene che si trova vicino al complesso de *La Quajatòrë* (sch. 4), lungo la strada che dal fiume sale verso la *Vijë dë lë Rióttë* (sch. 301). Le sue idee però non sono chiare, poiché ricorda due grotte vicine a *La Quajatòrë*, tra cui, appunto, la *Ruttë dë Ğaşbòrrë* e la *Ruttë dë Ggiòrgij* (sch. 10). Ma quest'ultima è ritenuta parte de *La Quajatòrë* dagli altri informatori, mentre quella di *Gasbarre* pare si trovi più a valle, sotto uno sperone di roccia.

N° informatori: 2 (I4, I5)

3) *La Ruttë dë Pëttsùcchë Ğaşbòrrë*

[la 'ruttə də pət'tsukkə ɣaz'bòrrə]

Secondo alcuni, *Ğaşbòrrë* sarebbe il brigante Gasbarre di Palombaro, paese vicino Pennapiedimonte. Il nome, in ogni caso, corrisponde a un Gaspare o Gasbarre (cfr. sch. 2); il termine *Pëttsùcchë* è opaco, potrebbe trattarsi di un soprannome³³. La grotta si trova piuttosto in quota, raggiungibile scendendo a sinistra dal sentiero di cresta presso la *Cimë dë Pëttsùcchë Ğaşbòrrë* (sch. 68).

N° informatori: 1 (I6)

4) *la Quajatòrë*

[la kwaja'tò:rə]

L'opinione condivisa dagli informatori sul significato del nome è legata al processo di coagulazione del latte durante la cottura del formaggio. Si dice che il latte *ha quajàtë* quando si addensa (caglia o quaglia in var. reg.), ovvero diventa cagliata (= *quajjë*) pronta per essere separata dalla parte liquida, lo spurgo. Fa

³³ Sicuramente da una base lat. *pŭts* 'punta' (REW 6545): Giammarco alla voce *pëzzuchë* traduce 'piolo per trapianto, piantatoio, cavicchio'; ma la stessa base ha anche *pëzinghë*, che è usato come soprannome e sta per 'ragazzo vivace, mingherlino, pepino' (LEA 443).

eccezione l'I4, l'unico a ritenere il nome un antroponimo: in effetti il suffisso denominale di mestiere –*drë* darebbe al toponimo il significato di 'quello che fa il formaggio', con articolo attratto al femminile dal sottinteso *ruttë*.

Complesso di tre grotte situato ai piedi del Monte d'Ugni, lungo la *Vijë dë lë Rióttë* (sch. 301). L'Informatore 1 specifica che il nome indica contemporaneamente un'area e l'insieme delle grotte.

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

5) la *Ruttë dë Scarpàunë*

[la 'ruttə də skar'paunə]

Il termine *Scarpàunë* viene riconosciuto come un soprannome dagli informatori, e tradotto con 'uno con la scarpa grande' e di conseguenza 'dai piedi grandi', ma nessuno è a conoscenza della persona a cui esso fosse stato affibbiato. In ogni caso, egli sarebbe il o un proprietario della grotta.

È la grotta più a valle delle tre che formano il complesso della *Quajatòrë* (sch. 4).

N° informatori: 2 (I1, I4)

6) la *Ruttë dë Përdzëj*

[la 'ruttə də pər'ðzej]

Variante/i: *la Ruttë dë Pèppë*

Per gli informatori *Përdzëj* è un antroponimo, probabilmente è il cognome Perseo in italiano, molto diffuso a Pennapedimonte. Nel complesso di cui fa parte, tutte le grotte sono indicate con uno o più nomi di proprietari.

È la grotta a quota intermedia tra le tre che formano il complesso della *Quajatòrë* (sch. 4), quindi a monte della *Ruttë dë Scarpàunë* (sch. 5).

N° informatori: 1 (I1)

7) la Ruttë dë Pèppë

[la 'ruttə də 'pæppə]

Variante/i: *la Ruttë dë Përdzëj*

Variante raccolta durante la seconda fase della ricerca, nel corso di un colloquio collettivo. *Pèppë* dovrebbe corrispondere al diminutivo di Giuseppe, probabilmente appartenente alla famiglia Perseo (cfr. sch. 6) .

8) la Ruttë dë Pëtreòccë

[la 'ruttə də pətre'œtʃə]

Variante/i:

- *dë Bbatéjnë*
- *dë Ggiòrgë* (I1, I5)

Pëtreòccë è in italiano ‘Pietruccio’, diminutivo di Pietro.

È la grotta più a monte delle tre denominate *La Quajatòrë* (sch. 4). L’I1 dice che appena sopra la grotta passava la vecchia mulattiera.

I tre antroponimi che compaiono nelle tre diverse denominazioni sono probabilmente da riferirsi a proprietari imparentati, o magari, ipotizzano gli informatori in un colloquio collettivo, anche alla stessa persona. Quest’ultima è l’ipotesi più difficile da sostenere, anche se in effetti la terza variante è un cognome diffuso a Penna (cfr. sch. 10), e una delle altre due potrebbe essere un patronimico.

N° informatori: 2 (I1, I5)

9) la Ruttë dë Bbatéjnë

[la 'ruttə də bba'tɪ:nə]

Variante/i:

- *dë Pëtreòccë*
- *dë Ggiòrgë*

La variante è indicata dall'I1, in un'intervista collettiva. *Bbatéjnë* è riconosciuto dall'informatore come un antroponimo, presumibilmente un diminutivo dell'italiano 'Sabatino'.

10) la Ruttë dë Ggiòrgë

[la 'ruttə də d'ɟjɔrdʒə]

Variante/i:

- *dë Pëtreòccë*
- *dë Bbatéjnë*

Variante indicata in un'intervista collettiva, riconosciuta come un antroponimo. Potrebbe essere in italiano il nome 'Giorgio', ma è probabile che si tratti del cognome 'Di Giorgio', molto diffuso a Pennapiedimonte. Quest'ultima ipotesi è avvalorata anche dal fatto che gli informatori sono d'accordo nel credere che si tratti, per le varianti, di persone appartenenti alla stessa famiglia.

11) lu Candóunë dë Cuccëlàunë

[lu kan'douɲə də kutʃə'laɲə]

Per *candóunë* vd. Glossario³⁴. L'informatore è indeciso sulla motivazione di *Cuccëlàunë*: potrebbe essere un rimando alla forma della roccia, che assomiglia a

³⁴Nel lessico pennese, il termine corrente è *candónë* con un'evoluzione del vocalismo connotata dalla riduzione del dittongo, conservato invece nel toponimo. La versione dell'I3, peraltro, non è quella che ci aspetteremmo, poiché in pennese arcaico il dittongo sarebbe *au* (come in *Cuccëlàunë*).

una ‘testa grande’; oppure potrebbe essere un antroponimo, e riferirsi a qualcuno che lavorava o possedeva dei terreni nelle vicinanze, a cui era stato affibbiata questa ingiuria³⁵.

Spuntone roccioso di grandi dimensioni che si eleva ai piedi del Feudo Ugni, all’inizio della strada che da valle sale verso *La Quajatòrë* (sch. 4).

N° informatori: 1 (I3)

12) *lu Ġuòdë dë la Mòcchjè*³⁶

[lu 'ɣwɔdɛ dɛ la 'mɔkkjɛ]

Il *guado* (vd. Glossario) è definito dagli informatori un passaggio che permette di accedere a un punto altrimenti difficile da raggiungere; la *macchia* invece indica una zona priva di alberi o arbusti, quindi una radura visibile perché si distingue dal bosco circostante (vd. Glossario).

Toponimo che si riferisce al passaggio che permette di accedere alla *Mòcchjè* (sch. 256), un’area pianeggiante situata sul Monte Ugni e visibile dal paese.

N° informatori: 1 (I4)

13) *la Rutta Nàirë*

[la 'rutta 'najrɛ]

Var. it. *la Grotta Nera*

L’aggettivo *Nàirë* è motivato dal fatto che la grotta non è quasi mai raggiunta dalla luce del sole; inoltre, per quanto riguarda la parte della grotta di interesse speleologico, la connotazione è dovuta alla sua profondità.

³⁵ Il termine è attestato come sopran. accr. nel chietino (DAM,I:588).

³⁶ Il toponimo è perfettamente omonimo a sch. 168: entrambi sono passaggi ripidi che permettono di accedere a una *mòcchjè* (vd. Glossario). Non hanno bisogno di disambiguazioni per i parlanti, dal momento che i due referenti si trovano uno sul Monte d’Ugni (sch. 12) e l’altro sulla Montagna di Pennapedimonte (sch. 168).

È situata sul Monte Ugni, ed è facilmente raggiungibile tramite una strada sterrata che si imbecca dalla contrada Tornelli del Comune di Palombaro (G4); percorrendo la strada, un cartello indica la discesa verso l'ingresso della grotta.

L'Informatore 2 la identifica con la *Grotta Nera*, nome italiano per una grotta di interesse speleologico, piuttosto famosa perché presenta all'interno il *Latte di monte*, concrezioni calcaree tipiche del massiccio della Majella. Se così fosse, questa sarebbe una parte più in profondità della stessa grotta pastorale, e le due diciture sarebbero solo varianti.

L'opinione dell'Informatore 4 invece si discosta: per lui sono due grotte, prossime ma diverse, la prima pastorale (e per questo con nome dialettale), la seconda speleologica e col nome italiano che prende spunto dalla prima.

A seguito di un sopralluogo, è stata confermata la versione dell'I2.

A causa dell'abuso delle sue ricchezze da parte dei turisti, l'accesso alla grotta è vietato ai non autorizzati.

N° informatori: 2 (I2, I4)

14) la *Ruttë dë Sammuchë dë Sàuprë*

[la 'ruttə də sam' mukə də 'sauprə]

L'informatore traduce in it. 'La grotta del Sambuco di sopra'. Il riferimento al fitonimo *Sammuchë* è molto probabilmente motivato dalla presenza di uno o più alberi di questa essenza nei pressi della grotta: così sostiene I4, che non è sicuro del fatto che vi siano ancora sambuchi vicini alla grotta, ma è certo che in passato ve ne fossero.

La grotta, insieme alla sua omonima *dë sàttë* (sch. 15), si trova lungo il *Cullë dë Vaštuğrònë* (sch. 31), quindi dal lato della Montagna di Ugni.

Pur essendo questa una zona molto conosciuta da alcuni degli informatori, tra cui i più anziani I1 e I6, questo riparo viene indicato soltanto dall'Informatore 4: non il più esperto della zona, ma l'unico che fa ancora il pastore. Potrebbe essere quindi un riparo utilizzato da pochi decenni.

N° informatori: 1 (I4)

15) la Ruttë dë Sammuchë dë Sattë

[la 'ruttə də sam'mukə də 'sattə]

Questa grotta non fa parte della precedente *dë Sàuprë*: è un riparo differente, più a valle (cfr. sch. 14) rispetto a (14), ma si trovano l'una in corrispondenza dell'altra sul versante; si tratta di un processo di formazione dei toponimi molto diffuso a Pennapedimonte. La formazione più arcaica è con *da còupë/da pìdë*, ma ormai è frequente l'oscillazione tra questa e la più italianizzata *dë sàuprë/ dë sàttë*.

Mentre per altri toponimi in cui avviene l'oscillazione ho preferito riportare la formazione arcaica – e indicare la forma italianizzata come variante – , avendo raccolto (14) e (15) solo da un informatore, ho lasciato in questo caso la forma da lui indicatami.

N° informatori: 1 (I4)

16) la Ruttë dë Gaitòunë

[la 'ruttə də gai'tɔʊnə]

L'antroponimo *Gaitòunë* 'Gaetano' non è meglio identificato dagli informatori.

Grotta che si trova sul Monte Ugni, tra *Vaštugrònë* (sch. 78) e il *Cullë Ralliunë* (sch. 287).

N° informatori: 2 (I5, I4)

17) lu Rëtòjë Rindzë dë Sàuprë

[lu rə'tɔjə 'rindzə də 'sauprə]

Variante/i:

- *Pürchë dë lu Rëtòjë Rindzë*
- *lu Rëtòjë Rindzë da còupë*

Il significato di *rètòjè* è spiegato dagli informatori 1 e 2³⁷, ed è definito una parete alta ‘fatta a taglio’, quindi strapiombante, o un ‘burrone’; anche questo toponimo ha un omonimo *dë sàttë* (sch. 18). *Rindzë* è ritenuto un antroponimo da tutti gli informatori, a cui è anche legata una sorta di leggenda: Renzo sarebbe Cola di Rienzo, che quando fuggì da Roma si nascose tra le montagne di Penna³⁸.

Parete di roccia a strapiombo che si trova lungo un canalone in corrispondenza della testata della *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290), quasi alla sommità della montagna di Ugni, vicina a *lu Martëllàisë* (sch. 32). L'I6 ritiene che in corrispondenza di questa parete vi siano tre grotte: *lu Martëllàisë da còupë* (sch. 33) e *da pìdë* (sch. 34) – dimenticando la terza. Da notare è il fatto che egli è l'unico a sovrapporre le due zone (*Martëllàisë* e *Rètòjè Rindzë*), benché anche altri informatori abbiano fornito tutti e tre i toponimi, ma senza indicarne la vicinanza.

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I6)

18) *lu Rètòjè Rindzë dë Sàttë*

[lu rə'tɔjə 'rindzə də 'sattə]

Variante/i: *lu Rètòjè Rindzë da Pidë*

Non è parte dell'omonimo *dë Sàuprë*: è un punto differente, più a valle (cfr. sch. 17) rispetto a (17), ma si trovano l'uno in corrispondenza dell'altro sul versante; si tratta di un processo di formazione dei toponimi molto diffuso a Pennapiedimonte (cfr. sch. 14 e 15).

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I6)

³⁷ La descrizione di *rètòjè* viene fatta in un etnotesto, per cui vd. *Glossario* a inizio capitolo.

³⁸ La storia non ha fondamento certo: una volta lasciata Roma, Cola si rifugiò in Boemia e poi dal papa ad Avignone, ma poco prima sembra fosse passato per gli Appennini, fermandosi all'eremo di Santo Spirito a Maiella (DI MARCO, D.: 1976, 111).

Un'ipotesi è che l'antroponimo nasca da un processo di rimotivazione; all'origine del nome, ormai opaca, potrebbe esserci un riferimento alla pericolosità della parete a strapiombo, per cui bisogna procedere *rëndzë rendzë* ‘rasente rasente, sull'orlo’ (DAM,III:1732).

19) *Purchë dë lu Rëtòjë Rindzë*

['purkə də lu rə 'tɔjə 'rindzə]

Variante/i: *lu Rëtòjë Rindzë dë Sàuprë*

Variante indicatami solo una volta, durante le interviste collettive di controllo. Gli informatori hanno confermato che il toponimo non si riferisce a un punto in particolare del *Rëtòjë Rindzë dë Sàuprë*, nonostante l'appellativo *purchë* indichi una struttura del terreno particolare³⁹, ma è soltanto un altro nome per indicare la stessa zona.

20) *Ruttë Ralliunë*

['ruttə ral 'li:unə]

Variante/i: *Ruttë dë lu Cullë dë Ralliunë* (I5)

L'I4 traduce 'Grotta della Luna'⁴⁰. L'I4 afferma che il nome si deve alla forma della grotta, che sembra una mezzaluna.

Grotta situata sul Monte Ugni, lungo un colle che da essa prende il nome (sch. 287), o viceversa (vd. sch. 21). L'entrata e l'interno sono bassi e allungati. Il nome indica in realtà due grotte, una più piccola e una più grande: non è da escludere che, nel primo caso, si trattasse di un riparo di fortuna, usato per la legna o come rimessa, mentre lo spazio più grande fosse riservato al pastore e al bestiame.

N° informatori: 1 (I4)

³⁹ Glossario vd. *purchë*.

⁴⁰ la trascrizione sarebbe quindi *Rutt'e ra Lliunë*, con rotacismo dell'articolo. Si è scelta la trascrizione 'sbagliata' perché gli informatori, scandendo questo toponimo, mostrano di considerare *ra Lliunë* come un'unica parola, pur traducendo sempre 'luna'. Fa eccezione solo I5, indeciso sul significato.

21) *Ruttë dë lu Cullë dë Ralliunë*

[ˈruttə də lu ˈkullə də ralˈli:unə]

Variante/i: *Ruttë Ralliunë*

L'informatore oscilla tra due scansioni e traduzioni: *Ralliunë*, 'grosse fasce di ceppi'⁴¹ o *La Lliunë*, 'la luna'.

Questa variante della sch. 20 è indicata solo da I5, che si discosta dagli altri: infatti, mentre l'I4 e gli altri informatori (che hanno riconosciuto il toponimo in fase di controllo) motivano *Cullë Ralliunë* (sch. 287) in quanto derivato dalla grotta omonima che vi è situata, l'I5 fa derivare lo speleonimo dal nome del colle.

N° informatori: 1 (I5)

22) *la Ruttë dë li Fighë*

[la ˈruttə də li ˈfi:ɣə]

Var. it. *Grotta dei Faggi*

Variante/i: *la Mòcchjè dë lë Tà*

Il toponimo corrisponde all'italiano *Grotta dei Faggi* (t. presente su Carta Turistica del Parco Nazionale della Majella), che ha subito una 'dialettizzazione' per opera dei pennesi: questa denominazione è infatti quella ufficiale e recente, successiva a una riscoperta della grotta in chiave speleologica. I5 afferma che la scelta del nome è dovuta alla presenza di due faggi davanti alla grotta, o forse è preso da *la Pranë dë li Fighë* (sch. 24) che si trova poco più in quota; un informatore (I4) indica il toponimo in dialetto, un altro (I5) in italiano; il terzo invece, ovvero I2, indica il fitonimo al singolare, *la Ruttë dë lu Fòghë*, anche se in fase di controllo non rivendica questa come variante.

Sgrottamento situato sul Monte Ugni, sotto delle balze rocciose che si affacciano sulla destra orografica della *Vallë dë l'Ënfërnë* (sch. 291). L'I4 descrive

⁴¹ *Ròllë* 'rotolo' (DAM,III:1765).

l'ambiente circostante, dicendo che c'è un passaggio obbligato contornato da rocce e la grotta si trova in una porca⁴² molto larga.

N° informatori: 3 (I2, I4, I5)

23) la Mòcchjè dè lè Tà

[la 'mɔkkjə də lə 'ta]

Variante/i:

- *la Ruttè dè li Fighè*
- *Grotta dei Faggi* (var. it.)

L'appellativo *mòcchjè* in questo caso⁴³ vuol dire 'radura': è un'area priva di alberi, circondata, secondo l'I5, da Tigli, in dialetto *Tà*: alla presenza di questi alberi si dovrebbe il nome, ma ad oggi sono scomparsi. Lo stesso toponimo indica anche la grotta che si apre sulla radura, chiamata dall'I5 *Grotta de la Mòcchjè dè lè Tà*, mentre secondo gli altri la specificazione non è necessaria.

Su questa variante ci sono pareri discordanti: l'I5 sostiene che indichi una grotta che si trova dopo la *Grotta dei Faggi* (sch. 22), mentre l'I4 è sicuro che essa ne sia soltanto il corrispondente nome 'in dialetto', quello più antico. Anche per gli altri informatori (interrogati in fase di controllo) il referente delle due denominazioni coincide, per cui nel *corpus* si è scelto di indicarle come varianti.

N° informatori: 3 (I2, I4, I5)

24) la Pranè dè li Fighè

[la 'pra:nə də li 'fi:γə]

'Area in piano' (= *pra(n)nè*)⁴⁴ che si trova in corrispondenza della grotta omonima (sch. 22), a cui forse dà il nome, situata più in quota.

⁴² Glossario vd. *purchè*.

⁴³ Glossario vd. *mòcchjè*.

⁴⁴ Glossario vd. *pra(n)na/è*.

Il toponimo è stato indicato una volta sola nelle interviste di raccolta, ma poi riconosciuto da altri informatori in fase di controllo e collocazione sulla mappa.

N° informatori: 1 (I6)

25) la Ruttë dë lu Uàtënë

[la 'ruttə də lu 'wa:tənə]

Grotta situata poco a valle dell'ingresso a un prato, detto *lu Uàtënë* (sch. 27, I4 e I6), sul Monte Ugni, circa 1000 metri a valle de *lu Rëtòjë Rindzë* (sch. 17 e 18). È possibile che gli informatori che hanno indicato il prato abbiano sottinteso o dimenticato di indicare la grotta, poiché essa è prossima ad esso, quindi è difficile che si conosca l'uno senza conoscere l'altra (gli informatori in questione, peraltro, hanno una buona competenza di questa zona).

La grotta è protetta da un muro molto stretto, che rimane coperto e non visibile dall'esterno.

N° informatori: 1 (I2)

26) lu Uàtënë

[lu 'wa:tənə]

Il toponimo indica, secondo I4, 'una vallata che alterna due grotte'; diversamente, nell'identificare poi il punto a cui esso si riferisce sulla mappa, gli informatori sostengono che si tratti di un prato, uno spiazzo ad alta quota, appena sopra la grotta omonima (sch. 25). È possibile che l'I4 abbia esteso il nome di tale grotta, che si affaccia su una piccola valle, all'area che la circonda, dimenticando forse il prato poco più in quota. Ciò spiegherebbe anche perché egli non specifica la presenza di una *Ruttë dë lu Uàtënë* (cfr. sch. 25).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

27) lu Lènòrë

[lu lə'no:rə]

Var. it. *il Linaro*

Per gli informatori il nome è legato alla leggenda secondo cui due soldati romani, Reforo e Linaro, si persero nella Valle dell'Avello⁴⁵; se fosse un antroponimo avrebbe il significato di 'linaiolo', altrimenti potrebbe trattarsi di 'campo piantato a lino', attestato nel teramano (DAM,II:1007).

Area situata sulla montagna di Pennapedimonte, indicata anche dalla Carta Topografica Regionale (scala 1:25000), raggiungibile percorrendo tutta la Strada del Linaro, che si imbecca dal paese, partendo dal *Balzolo* (sch. 298). Tale località è sede di importanti sorgenti che riforniscono la rete idrica di molti paesi pedemontani.

Nei pressi si trova anche una grotta, che porta lo stesso nome (sch. 28).

N° informatori: Tutti

28) la Rutt'e lu Lènòrë

[la 'rutt 'ε lu lə'no:rə]

Var. it. *Grotta del Linaro*

La grotta, di grande interesse speleologico, si trova nei pressi dell'area omonima (sch. 27), poco più in quota risalendo la valletta sempre omonima (sch. 29).

L'accesso è poco visibile, nascosto da massi e alberi: per questo motivo, la scoperta della cavità risale a tempi recenti e non sembra sia mai stata un ricovero pastorale. Essa presenta caratteristiche simili alla *Rutta Nàirë* (sch. 13), oltre a un laghetto interno perenne.

N° informatori: Tutti

⁴⁵ Linaro morì cadendo da un dirupo, mentre l'altro venne aiutato dai pastori e diede il nome a un'altra grotta. (DI MARCO, D.:1976,14 e sgg.).

29) *la Vallucchjè lu Lènòrè*

[la val' lukkjə lu lə'nɔ:rə]

Piccola valle che sale dall'inizio della località *Linaro* (sch. 27) e lungo la quale è situata la grotta omonima (sch. 28).

Toponimo mai indicato nelle interviste di raccolta, ma segnalato durante le interviste collettive di controllo.

30) *Cullè Štrióttšë*

['kullə 'ʃtrjɔttʂə]

I pareri sul significato e la motivazione del toponimo sono discordanti: I4 sostiene che alla sommità del *Colle* si restringa la gobba del monte, come se subisse una 'strozzatura', e da ciò deriverebbe *Štriózzë*, 'strozza'; invece I5 propone un'interessante interpretazione, cioè che *Štrióttšë* si riferirebbe al soprannome di suo nonno e, per eredità, della sua famiglia.⁴⁶

Colle situato poco a valle del Monte Ugni, raggiungibile percorrendo la *Vijè dè lè Rióttë* (sch. 301).

N° informatori: 3 (I4, I5, I6)

31) *lu Cull'e Vaštuğrònë*

[lu 'kulle vaʃtu'ɣrɔ:nə]

Il colle, situato ai piedi del Monte Ugni e visibile dal paese, deve il suo nome a *Vaštuğrònë* (sch. 78), la valle che da esso inizia e scende verso il torrente.

Il toponimo è stato nominato per la prima volta nelle interviste di controllo collettive, durante l'identificazione dei punti sulla mappa.

⁴⁶ Durante l'intervista I5 racconta che, su quel colle, il nonno aveva lasciato dei fasci di legna raccolti in montagna; mentre lui era assente, dei ragazzi di Guardiagrele l'avevano rubata, e una volta accortosene il proprietario aveva urlato contro di loro, minacciando di strozzarli. A questa minaccia sarebbe dovuto il soprannome, perpetratosi fino all'informatore poiché dato al nonno paterno (i soprannomi, a Penna, sono ereditati da parte di padre). «Quindi – afferma I5 – io faccio parte degli *Štriózzi*».

32) *lu Martëllàisë*

[lu martəl'laɪsə]

Secondo l'Informatore 2, questa denominazione ha origine dalle caratteristiche geomorfologiche della località: richiama una forma a martello, una 'cupoletta'.

Area che si estende dalla fine della strada sterrata che parte dalla contrada Tornelli di Palombaro: comprende più a valle un altipiano e, continuando a salire, la cima del Monte d'Ugni. Per questo motivo, gli informatori distinguono rispettivamente un *Martëllàisë da pìdë* (sch. 34) e uno *da Còupë* (sch. 33).

L'I5 specifica che qui ha sede il Rifugio Martellese, costruito al posto di uno precedente che si trovava su un sentiero secondario – e ancora riconoscibile lungo la strada per la presenza di un mucchio di pietre.

N°informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

33) *lu Martëllàisë da Còupë*

[lu martəl'laɪsə da 'kɔːpə]

Var. it. *Cima Martellese*

Parte più alta, *da Còupë* 'da capo', dell'area del *Martëllàisë* (sch. 32), corrispondente alla cima del Monte d'Ugni.

N° informatori: 2 (I1, I6)

34) *lu Martëllàisë da Pìdë*

[lu martəl'laɪsə da 'pɪ:də]

Parte più bassa, *da Pìdë* 'da piedi', dell'area del *Martëllàisë* (sch. 32): si tratta di un altipiano su cui si arriva percorrendo tutta la strada sterrata che sale dalla

contrada Tornelli di Palombaro. Vi si estende una mugheta, e alla fine si giunge alla *Cima Martellese* (sche. 33).

N° informatori: 2 (I1, I6)

35) *lu Murèllë*

[lu mu'rællə]

Var. it. *Vetta e Anfiteatro delle Murelle*

Il toponimo è opaco, di genere maschile (mentre nella variante italiana diventa femminile, per analogia ai plurali in *-e*); potrebbe trattarsi di ‘mura, muraglie’ (che in pennese attualmente è *muròglië*), o forse di un diminutivo di *mòrë* ‘bruno’. Il nome dialettale indica un luogo che, nella top. ufficiale, viene scisso tra la *Vetta delle Murelle* e l’*Anfiteatro delle Murelle*. La prima può essere raggiunta con diversi itinerari: dal *Martellese* (sch. 32), passando dalla *Carùzzë* (sch. 36) e da lì prendendo un sentiero sulla destra; un’altra via invece parte dal *Blockhaus* (sch. 48) e segue il crinale intorno al vallone fino al *Fontanino* (sch. 45). Da qui, continuando per un breve tratto, si biforca il sentiero, e prendendo quello che sale a destra si arriva alla Vetta. Altrimenti, se si vuole raggiungere l’Anfiteatro, dopo il *Fontanino* si prende un sentiero che scende a sinistra e che porta direttamente all’interno dell’ampio avvallamento, dalla forma di un anfiteatro: questa è la parte che veniva utilizzata dai pastori per il pascolo. Tagliando all’interno dell’anfiteatro, si riprende anche un sentiero che sale verso la Vetta. Un’altra strada per l’anfiteatro, dal *Fontanino*, scende subito a sinistra del crinale e passa in corrispondenza di due grotte (sch. 29 e 40).

Il toponimo è stato indicato da pochi informatori, anche se in realtà è molto conosciuto, perché l’area è poco sfruttata dai pastori.

N° informatori: 2 (I1, I4)

36) la Caruttsë

[la ka'ru:tsə]

Il termine viene tradotto ‘la Carrozza’ dagli informatori, e motivato dalla forma a ‘parallelepipedo’ del roccione o, come lo definisce I5, ‘scrimone della montagna’⁴⁷.

La località si raggiunge prendendo il sentiero che dal *Martellese* (sch. 32) sale sulla destra. Lo stesso sentiero, passa intorno alla *Caruttsë* e da qui attraversa un valico che permette l’accesso sia alla *Vetta Murelle* (sch. 35) sia alla *Valle del Forcone*⁴⁸.

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

37) la Cimë dë lu Cavàunë

[la 'ʃi:mə də lu ka'vaunə]

Variante/i: *Lu Cavàunë da Còupë*

Il nome prende spunto dalla grotta omonima (sch. 40), che si trova in corrispondenza della cima, ma più a valle.

Piccola cima a cui si arriva percorrendo il sentiero che dal *Fontanino* (sch. 45) va verso la *Vetta delle Murelle* (sch. 35), e dalla quale partono due canali che a valle si riuniscono, poco sopra *lu Cavàunë* (40). I2 vi segnala la presenza di un rifugio.

N° informatori: 2 (I2, I6)

⁴⁷ Vd. *Scrimàunë* ‘calanchi, sommità della montagna, spartiacque della montagna’ (DAM,IV:1942).

⁴⁸ Questo toponimo, riferendosi a una valle che fa parte della zona di influenza di Palombaro, non è stato inserito nel *corpus* (nè, cosa più influente, viene nominato dagli informatori).

38) *lu Cavàunë da Còupë*

[lu ka'vaunə da 'kɔupə]

Variante/i: *la Cimë dë lu Cavàunë*

Questa denominazione, alternativa a 37, ha origine prendendo come punto di riferimento la (*Rutt'e*) *lu Cavàunë* (sch. 40), poiché il punto in questione è, rispetto alla grotta, *da còupë*, quindi 'sopra'.

La variante è stata indicata durante le interviste collettive e di controllo.

39) *lu Cavunèllë*

[lu kavu'nællə]

Diminutivo di *cavàunë*, quindi 'piccola cava'.

Si tratta di un'area che si trova a valle della grotta *lu Cavàunë*, continuando a seguire il crinale lungo cui è collocata.

Il toponimo è stato indicato solo in fase di collocazione sulla mappa, in un'intervista collettiva.

40) *lu Cavàunë*

[lu kav'auənə]

Var. it. *Grotta del Cavone*

Il toponimo sottintende l'appellativo *ruttë*, probabilmente perché, oltre a trattarsi di una grotta, tutta l'area ha la forma di una grande cava: di pietre, secondo I5, o di ghiaccio, come sostiene I4.

L'informatore 2, invece, sostiene che il nome sia dovuto al fatto che la grotta si trova in un piccolo anfiteatro, un 'cavo' sotto la roccia che crea il riparo.

La grotta si raggiunge percorrendo il sentiero che scende a sinistra dal *Fontanino* (sch. 45) e va verso l'*Anfiteatro delle Murelle*.

N° informatori: 4 (I2, I4, I5, I6)

41) Ruttë Crapòrë

['ruttə kra'pɔ:rə]

Var. it. *Grotta Caprara*

Il nome della grotta è motivato, per I2 e I4, dalla difficoltà che si incontra per arrivarci: 'ci arriva solo una capra'. Secondo I5 invece il nome viene dal fatto che vi si rifugiavano le capre. L'I1 invece fornisce un'informazione curiosa: dice che il nome della grotta è anche il nome per il 'gufo', poiché i pastori, per chiamare le capre, facevano il suo stesso verso.

La grotta è vicina al *Cavàunë* (sch. 40), un po' più piccola rispetto a questo. Si raggiunge continuando il sentiero che dal *Fontanino* (sch. 45) scende al *Cavàunë* (sch. 40).

N° informatori: 4 (I2, I3, I4, I5)

42) Cull'e Ruttë Crapòrë

['kulle 'ruttə kra'pɔ:rə]

Colle che deve il nome alla vicinanza alla grotta omonima (sch. 41): si trova appena sopra di essa, in direzione del *Cavàunë*.

Il toponimo è stato indicato durante le interviste collettive e di collocazione sulla mappa.

43) la Meòcchjè

[la 'mɛɔkkjə]

Il toponimo viene tradotto ‘mucchia’, e I2 lo motiva col fatto che, trovandosi lì un passaggio, ‘un’imboccatura principale, vuol dire che l’entrata si ammucchia tutta là⁴⁹: dello stesso passaggio obbligato parla I4.

Area che si trova poco a valle del *Cavàunè* (sch. 40) e di *Ruttè Crapòrè* (sch. 41), dove I4 segnala la presenza delle *sorgenti di Ruttè Crapòrè*. Da quest’area si imbecca un passaggio che si dirige verso la *Vallè dè l’Ènfèrnè* (sch. 290).

N° informatori: 2 (I2, I4)

44) la Rutt’e la Meòcchjè

[la 'rutte la 'mɛɔkkjə]

Grotta che prende il nome dall’area omonima (sch. 43) nei pressi di cui si trova.

La cavità si trova in corrispondenza del passaggio che conduce alla *Vallè dè l’Ènfèrnè* (sch. 290), tanto che la descrizione di I2 fa coincidere l’entrata della grotta e l’imboccatura di questo (cfr. sch. 43).

N° informatori: 1 (I2)

45) lu Fundanìnè

[lu funda'nr:nə]

Var. it. *Fontanino*

Variante/i: *la Cimè dè la Canòlè Jèrvè*

Il toponimo è motivato dalla presenza di una piccola sorgente.

⁴⁹ In abr, è attestato *mucchjè* ‘massa di covoni (= fascio di spighe di cereali legate insieme) prima di essere abbarcati’ (DAM,II:1213).

È definito una ‘gobba’ dall’I2, poiché è l’ultima di una serie di cime che si susseguono lungo il crinale P – come delle gobbe quindi – che si percorre dal Rifugio Pomilio.

N° informatori: 2 (I2, I4)

46) *la Cimë dë la Canòlë Jèrvë*

[la 'ʧi:mə də la ka'nɔ:lə 'jɛrvə]

Variante/i: *lu Fundanìnë*

Nessun informatore ha motivato il toponimo; da una traduzione letterale ‘cima del canale (di) erba’, sembra che potrebbe riferirsi alle caratteristiche del territorio: dal colle si continua in diverse direzioni, e il nome potrebbe indicare uno dei sentieri che scende lungo un canalone erboso.

Variante per indicare un colle più comunemente conosciuto con la variante in italiano *Fontanino* (sch. 45), poiché costituisce un crocevia da cui si imboccano molti sentieri ed è dunque noto anche ai non pennesi.

N° informatori: 1 (I6)

47) *la Cim'e la Cavë dë lu fër*

[la 'ʧi:mɛ la ka:və də lu 'fɛ:r]

Sono state registrate alcune abbreviazioni del toponimo, come *Cavë dë lu fër* o *Cimë dë lu fër*, ma durante le interviste collettive finali gli informatori hanno confermato l’unico nome ‘vero’. Nessuno motiva il toponimo, nonostante il suo significato sia trasparente: ‘cima della cava di ferro’.

Colle che si trova lungo il crinale (P) che arriva fino al *Fontanino* (sch. 45).

N° informatori: 2 (I2, I6)

48) *lu Bbluck Òvëtsë*

[lu b'blukk 'ɔ:vətsə]

Var. ted. *Blockhaus*

Il nome ufficiale, in lingua tedesca, è il nome usato per chiamare i fortini militari che vennero usati come avamposto dall'esercito italiano, per contrastare il brigantaggio post-unitario. In pennese il toponimo ha subito una dialettizzazione, oltre a un processo paretimologico: *haus* > *òvëtsë* per attrazione da *òvëtë* 'alto, alzato', in modo da motivare il nome, altrimenti opaco, riportandolo alla morfologia del territorio, che infatti è un altipiano.

La cima del *Blockhaus* si trova all'inizio del crinale, che in quel punto costeggia il *Vallone delle Tre Grotte* e arriva al *Fontanino* (sch. 45); si raggiunge dopo aver percorso interamente la strada che sale dal Rifugio Pomilio (P).

I *Blockhaus* erano molto diffusi in Abruzzo dopo l'Unità d'Italia: quest'avamposto risale al 1863 e rimase in funzione per pochi anni; la base a pianta rettangolare in pietra è ancora ben visibile, il resto dell'edificio, costruito in legno, è andato perduto.

N° informatori: Tutti

49) *la Cimë Trëngirë*

[la 'ʧi:mə trən'dʒi:rə]

Il significato di *trëngirë* è opaco: gli informatori, in un'intervista collettiva, hanno tentato la traduzione 'trincea', ma solo per analogia con il termine in italiano⁵⁰.

Il toponimo indica una delle cime, o gobbe, che si incontrano percorrendo il sentiero di cresta P: è situata, dirigendosi verso il *Fontanino* (sch. 45), appena dopo quella del *Blockhaus* (sch. 48).

N° informatori: 1 (I6)

⁵⁰ Nè pare sia attestato: l'unico significato dell'abr. *tringérë* è 'trabocchetto' (DAM,IV:2243), mentre l'it. *trincea*, a cui sembrerebbe associabile il TN, è attestato nel DAM *tringeramëndë*.

50) la Cimë dë la Ruttëlicchjë

[la'ʧi:mə də la ruttə'likkjə]

Ruttëlicchjë è diminutivo di *ruttë* (vd. Glossario): la cima prende il nome da una grotta omonima che vi si trova in corrispondenza, poco più a valle (sch. 53).

Il toponimo indica una delle cime, o gobbe, che si incontrano percorrendo il sentiero di cresta che inizia in corrispondenza del *Vallone delle Tre Grotte*, appena dopo la *Cimë Trëngirë* (sch. 49).

N° informatori: 3 (I2, I5, I6)

51) la Cimë dë lë Tre Riöttë

[la'ʧi:mə də lə tre 'riöttə]

Il toponimo significa in italiano ‘Cima delle Tre Grotte’: queste grotte di trovano in corrispondenza della cima, e danno il nome anche a una valle e a un colle. Per questo toponimo è stata registrata anche la variante *Cimë dë lë Tre Ggriüttë*, italianizzato – ripristino della consonante iniziale – ma con la vocale tonica modificata per analogia col sing. in dialetto *ruttë*⁵¹.

La gobba precede quella del *Blockhaus* (sch. 48) e si trova in corrispondenza del *Vallone delle Tre Grotte* (sch. 56).

N° informatori: 1 (I6)

52) lë Tre Riöttë

[lə tre 'riöttə]

Var. it. *le Tre Grotte*

Area in cui si trovano tre grotte molto grandi, l’una vicina all’altra. Ci sono resti di muri a secco, in particolare in quella più ampia: in questa, dice I2, ci si alloggiava, mentre gli altri due ‘buchi’ si utilizzavano meno; nel caso i pastori non

⁵¹ Sembra questa l’ipotesi più plausibile, dal momento che, per i plurali, nel vocalismo tonico pennese non è attestato *iù* ma *iu* (es. *(lu) candàunë* ~ *(li) candiunë*).

andassero d'accordo, si dividevano le grotte. Nella grotta più ampia si trovano anche alcune *pile*, ovvero delle pietre lavorate grossolanamente e scavate in modo da creare dei recipienti: secondo I5, venivano utilizzate come giacigli per i cani appena nati.

Le grotte si raggiungono prendendo un sentiero che scende a sinistra poco dopo il *Blockhaus* (sch. 48) e torna indietro verso il *Vallone delle Tre Grotte* (sch. 56).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

53) la Ruttëlicchjè

[la 'ruttə'likkjə]

Il toponimo è un diminutivo di *ruttë*, ed è infatti tradotto da I3 'grotta piccola'. I2 specifica però che la grotta non è affatto piccola, quindi rimane oscura la motivazione per cui essa ha preso questo nome. A confermare la descrizione di I2, anche I4 parla di due grandi grotte, una dietro l'altra.

La grotta si trova a circa 500 m a valle di una cima, a cui dà il nome (sch. 50), scendendo a sinistra dal crinale che divide il territorio di Pennapiedimonte da quello di Rapino. È stata utilizzata fino alla fine degli anni '90: l'ultimo proprietario è stato Domenico di Bello.

Si trovano, scavati nella pietra, nomi di vari proprietari della grotta: sembra chiaro che così facendo volessero rivendicare la proprietà anche per gli anni a venire.

N° informatori: 5 (I2, I3, I4, I5, I6)

54) la Purchë Ciciarjè

[la 'purkə tʃitʃa'rijə]

Variante/i: *la Purchë Pisciarillè*

Di questa *porca* – ovvero una sorta di ‘cengia’⁵² – non è ben chiara agli informatori la motivazione del nome *Ciciarijè*: è ambiguo se sia un aggettivo o un sostantivo, dato che I3 dice che *ciciarijè* vuol dire ‘bacca di ginepro’⁵³, mentre I2 sostiene che possa essere ‘qualsiasi cosa’, e che nell’area di riferimento non crescano ginepri. In questo caso, *ciciarijè* potrebbe essere un aggettivo che sta per ‘piccolo (come un céce)’.

Il toponimo si riferisce a una piccola cengia che si trova a valle della *Cimë dë la Ruttëlicchjè* (sch. 50), a poca distanza dalla grotta omonima (sch. 53).

N° informatori: 4 (I2, I3, I4, I6)

55) la *Purchë Piššarillë*

[la 'purkə piʃʃa'rillə]

Variante/i: *la Purchë Ciciarijè*

Variante di (54), indicata solo da I4, secondo il quale questa denominazione deriva dal fatto che dentro la cengia ‘ci piscia l’acqua’: l’analogia è legata al getto sottile e zampillante dell’acqua, che sgorga da piccoli buchi nella roccia.

56) la *Vall’e lë Tre Rióttë*

[la 'valle lə tre 'rjottə]

Var . it. *Vallone delle Tre Grotte*

Ampia valle a monte della quale si trovano le *Tre Rióttë* (sch. 52).

La variante italiana, indicata sulle carte dell’IGM, comprende una vallata molto più ampia che inizia in corrispondenza di *Pitrë Ciùppë* (sch. 62) e arriva alle *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278).

N° informatori: Tutti

⁵² Glossario vd. *purchë*

⁵³ E così è attestato anche in Giammarco: i significati riportati sono ‘seme del chicco d’uva, vinacciolo’ (DAM,I:562), oppure ‘còccola del ginepro, del sambuco’.

57) lu Cullè Tre Rióttè

[lu 'kullə trɛ 'rjottə]

Colle che si trova nei pressi delle *Tre Rióttè* (sch. 52), e a valle della cima omonima (sch. 51).

N° informatori: 1 (I6)

58) la Ruttè dè Fraga Riùssè

[la 'ruttə də 'fraga 'rjussə]

Il toponimo viene tradotto da I4 in due modi: ‘Grotta di *fragole grosse*’ o ‘*fragore* grosso’; non viene motivato con sicurezza: forse vicino alla grotta c’erano le fragole, o forse c’era una cascata dalla grande portata d’acqua. In effetti, a circa 100 m dalla grotta si trova una cascata, la cui acqua, però, sgorga lungo la roccia, senza creare ‘fragore’. In ogni caso, la denominazione potrebbe riferirsi a periodi, durante il disgelo, in cui la cascata ha una portata d’acqua maggiore. *Riùssè* oscilla con il palatalizzato *riù[[j]]ë*.

Alla grotta si arriva dal *Linaro* (sch. 27), salendo per un piccolo tratto lungo la valle omonima (sch. 29) per poi svalicare alla destra di una guglia che si trova lungo la strada; da qui si segue il corso del fiume a mezza costa, fino a giungere al punto in cui confluiscono la *Vall’e lè Tre Rióttè* (sch. 56) e la valle che sale verso Monte Cavallo. La grotta si trova in questo punto, in una zona franosa.

N° informatori: 2(I4, I6)

59) Ruttë Scòccë

[ˈruttə ˈskɔːtʃə]

Il toponimo è opaco; potrebbe trattarsi di un soprannome⁵⁴.

La grotta si trova nei pressi di *Fraga Riùssë* (sch. 58), e si raggiunge percorrendo la stessa strada.

N° informatori: 2 (I4, I6)

60) Ruttë dell'Òcquë dë la Mëndë

[ˈruttə dəl ˈlɔkkwə də la ˈmændə]

‘Grotta dell’acqua della menta’. I2 è l’unico a darne la motivazione: ci passava un canale d’acqua e ci cresceva la menta.

La grotta si trova alla stessa quota delle *Tre Rióttë*, ma più a destra lungo il *Vallone delle Tre Grotte* (sch. 56). Si raggiunge percorrendo per meno di 1 km il sentiero P dal Rifugio Pomilio, imboccando poi un sentiero che scende a sinistra.

Come specifica I2, questa grotta fa parte delle grotte estive (cfr. sch. 40, 41, 42, 52, 53), ovvero quelle che, trovandosi più in quota, venivano utilizzate nei mesi più caldi, da maggio a settembre.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

61) la Cimë Paiarillë

[la ˈʃimə pajaˈrillə]

Il toponimo è stato nominato soltanto una volta e non ne è stata fornita alcuna traduzione o motivazione. In abruzzese *paiarillë* è ‘piccolo pagliaio, capannetta’⁵⁵.

È la seconda cima che si incontra percorrendo la strada all’inizio del sentiero P, prima del *Blockhaus* (sch. 48).

⁵⁴ Vd. Giammarco *Scaccë* ‘avere lo scaccio, essere scacciato’.

⁵⁵ (DAM,III:1397).

N° informatori: 1 (I6)

62) *Pitrë Ciùppë*

[ˈpitrə ˈʃu:ppə]

Var. it. *Pietro* ‘*Cioppo*’

L’antroponimo si riferisce verosimilmente ~~al~~ a un proprietario della grotta: al nome Pietro viene affiancato il soprannome ‘Cioppo’, *ciòppë* in abr. e quindi ‘zoppo’. La variante in italiano reg. è riportata dalla Carta Topografica Regionale. Il nome esteso sarebbe *Ruttë dë Pitrë Ciùppë*, ma nessuno lo specifica, essendo questa una grotta molto conosciuta (cfr. sch. 1), anche fuori da Pennapiedimonte. Nonostante ciò, essa non è tenuta in buone condizioni: è molto difficile entrare, a causa delle alte e fitte piante d’ortica che la circondano.

La grotta si raggiunge prendendo il sentiero di cresta G2 dal Rifugio Pomilio, si scende di quota per circa 700 m fino a raggiungere un pianoro erboso, dove sulla sinistra è indicato il sentiero che in pochi minuti conduce alla grotta.

N° informatori: Tutti

63) *lu Štattsë dë lu Fòghë da Còupë*

[lu ˈʃtattsə də lu ˈfo:ɣə da ˈkəu:pə]

Var. it. *lo Stazzo dei Faggi di Sopra*

La traduzione del dialetto è ‘stazzo del faggio da capo’, diversamente dalla variante italiana che presenta il plurale ‘faggi’. L’unico a usare il plurale per il dialetto è I5.

La grotta è molto conosciuta, non solo dai pennesi; fa parte delle grotte estive che si trovano a valle del Rifugio Pomilio. Si raggiunge, come *Pitrë Ciùppë* (sch. 63), prendendo il sentiero di cresta G2 dal Rifugio Pomilio, e si scende di quota per circa 700 m fino a raggiungere un pianoro erboso, dove sulla destra è indicato il sentiero con cui, in circa 30 minuti, si raggiunge la grotta.

Il sentiero è ormai quasi impraticabile, invaso dal Pino Mugo. L'I4 racconta di aver costruito una parte del riparo: sono ancora presenti pezzi di lamiera risalenti a non più di 10 anni fa.

N° informatori: 4 (I2, I4, I5, I6)

64) *lu Štattsë dë lu Fòghë da Pidë*

[lu 'ʃtattsə lu 'fo:yə da 'pr:də]

Var. it. *lo Stazzo dei Faggi di Sotto*

Come il suo corrispondente *da Còupë* (sch. 63), la variante dialettale presenta *fòghë* 'faggio' al singolare, mentre l'italiano ha il plurale.

Si raggiunge percorrendo la stessa strada della corrispondente *da Còupë*, ma pochi minuti prima di arrivare a questa si prende un sentiero secondario che scende a sinistra e che porta direttamente alla grotta.

N° informatori: 4 (I2, I4, I5, I6)

65) *la Vallë dë li Mammuccillë*

[la 'vallə də li mammut'ʃillə]

Var. it. *i Mammuccilli*

Per *Vallë* cfr. Glossario; il significato di *Mammuccillë* non è chiaro: non viene mai spiegato, tranne che in un caso in cui I4, descrivendo la *Ruttë Mammeòccë*, parla dei 'mammuccelli' ovvero le stalattiti⁵⁶.

La variante italiana non indica una valle, come quella dialettale, ma una zona molto più ampia del Monte d'Ugni: è un bosco, che arriva fino alla zona di competenza del Comune di Palombaro.

La Valle, invece, si trova sul Monte d'Ugni e scende verso il fiume Avello, parallela a *Valle Strano* (sch. 78) e alla sua sinistra orografica.

N° informatori: 1 (I2)

⁵⁶ Su Giammarco *mammuccilli* 'figure del presepio', oppure dim. di *mammócce* 'bamboccio' (DAM,II:1063). Le stalattiti potrebbero richiamare delle figure irte e immobili, come quelle del presepe.

66) Ruttè Mammeòccè

[ˈruttə mamˈmæætʃə]

La grotta è chiamata anche, in un abruzzese più ‘neutro’, *Mammiùccè*. Non ne viene data la traduzione o il significato: I4 cerca comunque di spiegare la motivazione del toponimo dicendo che nella grotta si trovano le stalattiti, dette *mammuccelli* (cfr. sch. 65); I2 invece, che scandisce *Ruttè dè Mammeòccè*, lascia intendere che considera l’ultimo elemento un antroponimo (forse un dim. affettivo ‘Mimmuccio’).

La grotta si trova sul Monte d’Ugni, di fronte alla *Vallè dè li Mammuccillè* (sch. 65).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

67) la Cimè dè lu Štattsè dè lu Fòghè

[la ˈʃi:mə də lu ˈʃtattsə də lu ˈfo:ɣə]

‘Cima dello stazzo del faggio’: prende il nome dalle grotte omonime (sch. 63 e 64) che si trovano poco più a valle.

È la prima delle cime che, dal Rifugio Pomilio, si incontrano percorrendo la strada che sale al *Blockhaus* (sch. 48).

N° informatori: 1 (I6)

68) la Cimè dè Pëttsùccchë Ġasbòrrë

[la ˈʃi:mə də pətˈtsukkə ɣazˈbòrrə]

Per *Cimè* vd. Glossario; per il significato dell’antroponimo *Pëttsùccchë Ġasbòrrë* cfr. *la Ruttè dè Pëttsùccchë Ġasbòrrë* (sch. 3).

La cima si trova lungo la strada che fa parte del sentiero di cresta P che arriva fino al *Fontanino* (sch. 45), appena prima della *Cimè dë lë Tre Rióttë* (sch. 51).

N° informatori: 1 (I6)

69) Cullë Lìunë

[ˈkullə ˈli:unə]

Tradotto dagli informatori ‘Colle Luna’, poiché a forma di mezzaluna.

Si tratta del primo dei tre piccoli colli (sch. 70 e 71) che si susseguono appena a valle dell’inizio del sentiero G2 che parte dal paese, praticamente affacciandosi sul fiume Avello. I4 dice che, in corrispondenza di questo, si trova la Chiesa di Santa Maria.

N° informatori: 2 (I1, I4)

70) Cullë Mmèddzë

[ˈkullə mˈmæddzə]

‘Colle in mezzo’, ovvero ‘al centro’: è il secondo dei tre colli (sch. 69 e 71) che si trovano sotto l’inizio del sentiero G2.

N° informatori: 2 (I1, I4)

71) Cullë la Pënnëcciàulë

[ˈkullə la pənnətˈʃaʊlə]

‘Colle (alla/della) Pennicciòla’: prende il nome dalla grotta ominima (sch. 1) che è situata appena a monte di questo colle, lungo il dirupo che scende dal sentiero G2.

È il terzo dei tre colli che si susseguono a valle di questo sentiero, scendendo verso il fiume (cfr. sch. 69 e 70).

N° informatori: 2 (I1, I4)

72) *lu Cimèròcchë*

[lu ʃimə' rɔkkə]

Var. it. *la Donna Seduta*

La statua rupestre che si trova sopra il paese, in località *Balzolo* (sch. 298), deve la variante italiana alla forma che richiama se vista da lontano. Il nome in dialetto significa ‘Cima della Rocca’.

Sembra ci sia un po’ di confusione tra questo toponimo e il *Cimèruccàunë* (sch. 73): gli informatori convengono sul fatto che quest’ultimo, situato appena sotto *lu Cimèròcchë*, sia l’antico altare della Dea Maia, sul quale ella, secondo la leggenda, aveva sacrificato il figlio.

Diverso è quello che si trova scritto su alcuni lavori di pennesi dedicati a Pennapiedimonte: «A poca distanza dalla ‘Statua Rupestre’ detta anche ‘Donna seduta’, si erge il ‘Cimirocco’, Cima della Torre Romana [...], ove sorgeva un grande altare: ‘l’Ara Pinnae’ [...]»⁵⁷.

Dunque il ‘Cimirocco’ sarebbe quello che per gli informatori è *Cimèruccàunë*.

N° informatori: 3 (I1, I2, I4)

73) *lu Cimèruccàunë*

[lu ʃiməruk'kaunə]

Accr. di *Cimèròcchë* (sch. 72).

Secondo gli informatori è questo l’altare della dea Maia, situato in località *Balzolo* (sch. 298) appena sotto la ‘Donna Seduta’ (sch. 72). Esso era anticamente chiamato *Ara Pinnae*, poi divenne la chiesetta di San Nicola, poi carcere borbonico e infine, durante la seconda guerra mondiale, osservatorio tedesco.

A dispetto di quello che sostengono gli informatori, secondo alcuni testi non esiste questo toponimo, ma esso corrisponderebbe al *Cimèròcchë* (cfr. sch. 72).

⁵⁷ DI MEDIO, D. (1988:23).

N° informatori: 3 (I1, I2, I4)

74) la Purchë dëll'Arburëllë

[la 'purkə 'døll arbu'rællə]

Per *purchë* vd. Glossario. *Arburëllë* è dim., ‘alberello’, con rotacismo di /l/.

Questa cengia si trova sul Monte d’Ugni, non molto a monte del bacino dell’Avello, scendendo da *Ruttë Mammeòccë* (sch. 66).

N° informatori: 1 (I6)

75) li Tre Ccandìunë

[li 'tre kkan'di:unə]

Var. it. *i Tre Ccantoni*

Ccandìunë è pl. di *candàunë*, per cui vd. Glossario. Il toponimo, riferendosi a un punto molto conosciuto che si incontra dopo circa 30 minuti di cammino lungo la Strada del Linaro, è stato facilmente italianizzato e associato all’it. *cantone*. Il significato comune del termine italiano, ‘angolo’, porta spesso i non pennesi a riferire il toponimo al punto in cui la strada forma effettivamente un angolo, piuttosto che ai tre *candìunë* ‘massi’ che vi si trovano.

N° informatori: Tutti

76) la Ruttë dëll'Arburëllë

[la 'ruttə 'døll arbu'rællə]

‘Grotta dell’Alberello’, omonima alla *Purchë* (sch. 74). Rispetto a questa, si trova più a valle, quasi di fronte ai *Tre Ccandìunë* (sch. 75).

N° informatori: 1 (I6)

77) *Vallë Chìupë*

[ˈvallə ˈci:upə]

Chìupë ha lo stesso significato dell'abr. *cupë* 'profondo'. Si tratta infatti della parte meno in quota di *Vaštuğrònë* (sch. 78), ovvero il punto in cui questa raggiunge la profondità maggiore.

La valle si trova di fronte ai *Tre Ccandiunë* (sch. 75), sul Monte d'Ugni.

N° informatori: 1 (I6)

78) *Vaštuğrònë*

[vaʃtu ˈɣrɔ:nə]

Var. it. *Valle Strano*

Il significato del toponimo è praticamente opaco, più che altro soggetto a paretimologia: l'I2 tenta e traduce 'vasto grano', dal momento che in passato la valle era coltivata – ma, secondo I5, vi si piantavano patate – e vi avevano anche scavato un pozzo per l'irrigazione. Un'etimologia sensata potrebbe essere il tautologico *vaštë ġròn[n]ë* 'vasto grande'⁵⁸.

La variante italiana è percepita da I1 come un'abbreviazione: *Va-št(uğ)ronë* > *Valle Strano*.

La valle si raggiungeva prendendo la *Vijë dë li Bbrušicë* (sch. 288) e seguendo la traccia che passava a mezza costa, parallela al fiume, e che arrivava direttamente dentro la valle. Oggi è molto più rapido prendere la strada asfaltata che parte dalla contrada Tornelli di Palombaro e da lì, in corrispondenza della valle, imboccare il sentiero che vi scende.

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

⁵⁸ cfr. *la Macchiağrònë* 'la macchia grande' (sch. 103 *la Macchiarauñë*).

79) lu Cullë Cësquijë

[lu 'ku:l fə'skwɪ:jə]

Il significato del toponimo non è stato fornito dall'informatore, ma potrebbe essere pl. di 'querciòlo' (abr. *cësquàjjë*).

Il colle si trova lungo la Strada del Linaro e scende verso il fiume Avello, di fronte alla *Purchë dëll'Arburëllë* (sch. 74).

N° informatori: 1 (I6)

80) Ruttë Malanuttë

['ruttə mala'nu:ttə]

'Grotta Malanotte', probabilmente 'qualcuno deve averci passato una brutta notte', dice I2. Ma la reale motivazione del toponimo è oscura.

La grotta è abbastanza ampia, ma senza muro a secco, e si trova lungo la Strada del Linaro, circa 1 km dopo aver passato i *Tre Cantoni* (sch. 75).

N° informatori: Tutti

81) Ruttë (dë) Ġardzijë

['ruttə ɣar'dzɪ:jə]

L'informatore pensa che *Ġardzijë* sia un proprietario della grotta, e quindi si tratti di un antropotponimo, ma non ne conosce il significato⁵⁹.

La grotta si trova sulla bassa costa del Monte d'Ugni, di fronte al *Cullë Falòschë* (sch. 83). È situata sotto un canale stretto, che prende lo stesso nome.

N° informatori: 1 (I4)

⁵⁹ La suggestioni in Giammarco sono due: *gaggia* 'specie di acacia esotica confusa anche con la mimosa', oppure *garzë* 'arso, bruciato' (DAM,II:867).

82) la Canòlë dë Ġardzìjë

[la ka'nò:lə də gar'dzɪ:jə]

Canale (vd. Glossario) situato a monte della grotta omonima (sch. 81).

Indicato soltanto durante la fase di collocazione dei toponimi sulla mappa.

83) lu Cullë Falòschë

[lu 'kullə fa'lɔskə]

Il significato di *Falòschë* è stranamente⁶⁰ opaco.

Il colle si trova lungo la Strada del Linaro, poco dopo la terza galleria, e scende sul fiume Avello.

N°informatori: 1 (I6).

84) la Ruttë'e lu Macàràunë

[la 'ruttə 'ɛ lu mayə'raɥ:nə]

La grotta prende il nome dal vicino *Macàràunë* (sch. 85). Si trova su un piccolo colle (sch. 86) al di sotto della Strada del Linaro, poco prima di arrivare alla *Isacchiólë* (sch. 116).

N° informatori: 1 (I4)

⁶⁰ In Giammarco il termine è legato sia alla pastorizia che all'agricoltura: 'falasco, rubia', erba adoperata dai pastori per confezionare cordami e altro; oppure *falòschë* 'terreno incolto' (DAM,II:752). Ma potrebbe anche essere un antroponimo, ovvero il cognome 'Falasca' (ciò sarebbe anche avvalorato dal fatto che una var. fonetica del top. è *Culla Falòsca*).

85) *lu Maçaràunë*

[lu maya'raʊ:nə]

Piccolo specchio d'acqua, secondo l'I4 si tratta di una pozza piccola che è sempre piena d'acqua⁶¹.

Si trova, scendendo a sinistra dalla Strada del Linaro poco prima della *Isacchiólë* (sch. 116), vicino al corso del fiume.

N° informatori: 1 (I4)

86) *lu Cullë'e lu Maçaràunë*

[lu 'kullə 'ɛ lu maya'raʊ:nə]

Piccolo colle che prende il nome da *lu Maçaràunë*, e sul quale si trova anche la grotta omonima (sch. 84).

N° informatori: 1 (I6)

87) *lu Fundanillë*

[lu funda'nillə]

Il toponimo è un diminutivo di *fundanë*, 'fontana'.

I5 dice che prima era una fonte da cui *cresceva*, 'sgorgava', l'acqua, mentre ora c'è un rifugio che chiamano *dë lu Fundanillë*.

Si trova sul Monte d'Ugni in corrispondenza di una piccola macchia che si incontra salendo dalla strada asfaltata che parte dalla contrada Tornelli di Palombaro, circa 3 km a valle del *Martellese* (sch. 32).

N° informatori: 1 (I5)

⁶¹ Cfr. *Macarónë* 'pozzanghera limacciosa di acqua e fango' (DAM,II:1029).

88) l'Arburèllë

[larbu'rællə]

‘L'alberello’. Secondo gli informatori, una roccia che dà il nome alle omonime *purchë* (sch. 74) e *ruttë* (sch. 76), e si trova molto vicina a quest'ultima.

N° informatori: 2 (I2, I4)

89) la Ruttë dë Vallë Chiupë

[la 'ruttə də 'vallə 'ci:upə]

Grotta a quota bassa sul Monte d'Ugni, che deve il nome alla valle lungo cui è situata (sch. 77).

N° informatori: 1 (I6)

90) la Ruttë dë lu Pàsëlä

[la 'ruttə də lu 'pa:sələ]

L'informatore non sa attribuire un significato a *pàsëlä*. Forse dim. di *pasë* ‘passante, cappio, anello di ferro o di legno del basto’ (DAM,III:1444), per designare un piccolo passo vicino alla grotta, che la collega alla omonima *Purchë* (sch. 91).

La grotta si trova lungo il versante occidentale di *Vallë Chiupë* (sch. 77), nel tratto più in quota della valle.

N° informatori: 1 (I6)

91) la Purchë dë lu Pàsëlä

[la 'purkə də lu 'pa:sələ]

Cengia situata in corrispondenza della grotta omonima (sch. 90), alla sinistra orografica di *Vallë Chiupë* (sch. 77).

Non è stata indicata durante interviste singole, ma soltanto in fase di collocazione dei toponimi sulla mappa.

92) *Ruttë dëll'Èrënë*

[ˈruttə ˈdɛll'ɛ:rənə]

‘Grotta dell’Edera’. Si trova sulla Montagna di Pennapedimonte, nei pressi di *Ruttë dë lë Vöcchë* (sch. 123), ma probabilmente è stata abbandonata precocemente rispetto alle altre grotte vicine.

N° informatori: 1 (I6)

93) *Cullë Cacciaturë*

[ˈkullə kattʃaˈti:urə]

Gli informatori traducono ‘Colle dei Cacciatori’, ma non conoscono la motivazione del toponimo, se non ipotizzando che ‘una volta c’erano i cacciatori’. Colle che si trova poco più a valle della *Ruttë dëll'Èrënë* (sch. 92), il cui nome è stato indicato soltanto in fase di mappatura dei toponimi.

94) *Candounë Mìnghë*

[kanˈdounə ˈmɪŋgə]

Per *candounë* vd. Glossario; *Mìnghë* è diminutivo di ‘Domenico’, nome del proprietario della grotta (sch. 95) che dà il nome a questo enorme masso ben visibile dal paese.

È situato appena sotto il sentiero che percorre il crinale della Montagna di Pennapedimonte (G1), raggiungibile prendendo un sentiero che sale dall'*Arë dë li Prëitë* (sch. 145) e arriva direttamente alla *Ruttë Mìnghë* (sch. 95).

N° informatori: Tutti

95) *Ruttë Mìnghë*

[ˈruttə ˈmɪŋgə]

Variante/i: *Ruttë dë Štandzëlònë*

Mìnghë ‘Domenico’, è il o un proprietario della grotta che si trova sotto al *candónë* omonimo (sch. 94).

Si raggiunge prendendo il sentiero G1 fino all'*Arë dë li Prëitë* (sch. 145), da cui si imbecca un sentiero in salita che arriva direttamente alla grotta.

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

96) *Ruttë dë Štandzëlònë*

[ˈruttə də ʃtandzəlˈv:nə]

Variante/i: *Ruttë Mìnghë*

La discussione su questa variante è stata intrapresa, durante le interviste collettive, soltanto con I2 e I4, poiché gli altri sembrano non esserne al corrente.

Sembra che si trattasse di una famiglia che possedeva, tra le altre, anche la *Ruttë Mìnghë*. I2 traduce il soprannome o nome di mestiere con ‘sgarza lana’.

I6, però, indica questa grotta nella forma *Štandzëlàunë*, complicando le ipotesi di etimologia e motivazione⁶²; inoltre, egli indica il toponimo non come variante, ma in quanto prima delle grotte vicine a *Ruttë Mìnghë*, per cui sembra che questa famiglia ne possedesse, almeno per un periodo, più di una.

⁶² In pennese il dittongo *au* in sillaba tonica è esito di lat. *Ū*, mentre *ò* è esito di *Ă* e *Ā*.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

97) Ruttë dë Iërëmèonë

[ˈruttə də jərəˈmɛ:ɔnə]

Variante/i: *Ruttë dë Damèoccë*

Iërëmèonë è un antroponimo, che gli informatori traducono sempre con ‘Adamo’, nonostante questa, al massimo, potrebbe essere la traduzione della variante (sch. 98).

La grotta si raggiunge proseguendo per il sentiero, una volta arrivati a *Ruttë Minghë* (sch. 95), ed è la prima – secondo la maggioranza, visto che I6 la nomina per seconda – di tre grotte che si susseguono a brevissima distanza l’una dall’altra, a cui ne dovrebbero seguire anche altre, meno prossime.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

98) Ruttë dë Damèoccë

[ˈruttə də daˈmɛættʃə]

Variante/i: *Ruttë dë Iërëmèonë*

Damèoccë, antroponimo, è dim. di ‘Adamo’. L’informatore non è sicuro di quale sia il motivo della compresenza di due varianti: potrebbero essere due nomi per la stessa persona – dunque uno, verosimilmente 97, sarebbe un soprannome o cognome – oppure indicare due persone diverse di una stessa famiglia.

N° informatori: 1 (I2)

99) Ruttë dë Angëmarinë

[ˈruttə də andʒəmaˈrɪ:nə]

Variante/i: *Şgafërtsë* (I2)

Angëmarinë è un antroponimo non chiaro agli informatori, probabilmente Angelo Marini – l’ipotesi nasce da un altro nome, Felice Marini, detto appena prima di questo da I4 durante l’intervista – oppure un soprannome. Si riferisce, come gli altri toponimi riferiti alle grotte vicine a *Ruttë Mìnghë* (cfr. sch. 97 e 100), a uno dei proprietari della grotta.

Secondo I4 e I2 il toponimo indica la seconda delle grotte che si susseguono dopo la *Ruttë Mìnghë* (sch. 95), ma invece I6 la nomina per terza.

Il muro che si erge davanti allo sgrottamento ha la particolarità di essere costruito con pietre ben lavorate, a forma di parallelepipedo e dalla misura relativamente costante: ciò porta a ipotizzare che questa faccia parte delle grotte che in passato furono utilizzate da ordini religiosi (cfr. *Fradanòlle*, sch. 214).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

100) Ruttë dë Davuggë

[ˈruttə də daˈvuddʒə]

Variante/i: *Şgafërtsë* (I4)

Davuggë è considerato dagli informatori un soprannome; I4 specifica che sta per ‘Eugenio’ (anche se è più sensato pensare che sia stato affibbiato a un Eugenio).

Si tratta, secondo quello che è emerso dalle interviste collettive, della terza grotta dopo *Ruttë Mìnghë* (sch. 95). A differenza della precedente (sch. 99), in questa il muro che la copre è composto di pietre poco lavorate, quindi dovrebbe essere opera di pastori. L’accesso alla grotta è ormai impedito da una fitta presenza di rovi, che la ricoprono in buona parte.

N° informatori: 2 (I2, I4)

101) *Sgafèrdzë*

[zga'ferdzə]

Variante/i:

- *Ruttë dë Angëmarinë* (I2)
- *Ruttë dë Davuggë* (I4)
- *la Cavalirë da Còupë*

L'antropotponimo è, per gli informatori, il soprannome di 'uno che dice un sacco di bugie'. In effetti, se si fa derivare dal v. *sgafè* 'scafare', può avere – come l'agg. it. *scafato* – il significato di 'smaliziato' ma anche 'scaltro, furbo'.

Il toponimo è indicato da due informatori, ma ognuno lo considera variante di una grotta diversa rispetto all'altro; inoltre, lo stesso toponimo pare si riferisca a una delle tre grotte del complesso della *Cavalièra* (sch. 204), oltre a comparire anche per quelle vicine alla *Ruttë dë lë Vòcchë* (sch. 123): le ultime tracce di un processo di denominazione fortemente dinamico.

N° informatori: 2 (I2, I4)

102) *Ruttë Ggiliüttë*

['ruttə ddʒɪ'ljɔ:ttə]

L'antroponimo, dal significato opaco, corrisponde in italiano a 'Gigliotti', e secondo I2 è il cognome di un proprietario.

La grotta è situata appena a valle della *Macchiaràunë* (sch. 103), è si raggiunge continuando il sentiero che parte da *Ruttë Minghë* (sch. 95).

N° informatori: 2 (I2, I4)

103) la Macchiaràunë

[la maccja'rau:nə]

Il toponimo ha subito vari mutamenti, che emergono nei casi in cui viene indicata la variante fonetica *Mòcchiagrònne*, esito di un originario *Mòcchjè Grònne* ‘macchia grande’⁶³.

Si tratta di un’ampia radura un po’ in discesa, sulla Montagna di Pennapiedimonte, raggiungibile dalla *Cruciàttè* e da cui si arriva alla grotta a valle (sch. 102) tramite un guado, detto infatti *Guòdè dè la Mocchjè* (sch. 168).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

104) lu Cullè dè la Macchiaràunë

[lu 'kullə də la maccja'rau:nə]

Colle che si trova poco a valle della *Macchiaràunë* (sch. 103), e che da questa prende il nome.

N° informatori: 2 (I4, I6)

105) lu Murtòlè

[lu mur'tɔ:lə]

Il significato del toponimo non è chiaro: I2 traduce ‘mortaio’ (e in effetti Giammarco indica sotto la v. *murtàlè* la variante pennese, DAM,II:1227), ma potrebbe essere *mortale* ‘mirteto’.

Si tratta di una grotta molto difficile da identificare: certo è che fa parte delle numerose grotte che si incontrano tra *Ruttè Mìnghè* (sch. 95) e *Vallè Uprònè da Còdupè* (sch. 111).

In fase di mappatura dei toponimi, gli informatori hanno alla fine convenuto per collocare la grotta in vicinanza di *Ruttè Ggiliüttè* (sch. 102).

⁶³ Glossario vd. *mòcchjè*.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

106) Ruttë dë lu Purchë la Macchiaràunë

[la 'ruttə də lu 'purkə la maccja'rɔ:nnə]

Grotta che si trova nei pressi della porca da cui prende il nome (sch. 107), a valle della *Macchiaràunë* (sch. 103) e scendendo verso le *Ġravarë Ròngë* (sch. 109).

N° informatori: 1 (I4)

107) lu Purchë la Macchiaràunë

[lu 'purkə la maccja'rɔ:nnə]

Cengia⁶⁴ che scende dalla *Macchiaràunë*, nei pressi della quale si trova una grotta omonima (sch. 106).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

108) lu Mastruccë

[lu ma'struttʃə]

Antropotoponimo che sembra essere, anche secondo gli informatori, un soprannome di mestiere, dim. di 'mastro'.

Si tratta di una grotta, in questo caso senza muro a secco, che si incontra quando il sentiero che da *Ruttë Mìnghë* (sch. 95) arriva a *Vallë Uprònë da Còupë* (sch. 111) si inoltra nel bosco.

Dal punto in cui si trova passa una pietraia che arriva fino alla *Isacchiól'a Mmurògnë* (sch. 117).

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

⁶⁴ Glossario vd. *purchë*.

109) Ië Ġravàrë Ròngë

[lə ɣra'va:rə 'rɔ:ndʒə]

L'I2 spiega che la 'crava' è una pietraia⁶⁵, completamente priva di vegetazione; il significato di *Ròngë* è opaco.

Essa parte da sotto il *Cullë dë la Macchiaràunë* (sch. 104), per finire soltanto molto più a valle, alla Strada del Linaro, in corrispondenza della *Isacchiól'a Mmurògnë* (sch. 117).

N° informatori: 2 (I2, I4)

110) Ruttë Ròngë

['ruttə 'rɔ:ndʒə]

La grotta, omonima alle *Ġravàrë* (sch. 109), si trova nei pressi di queste, appena a valle del *Cullë dë la Macchiaràunë* (sch. 104).

Vi si arriva prendendo il sentiero che dal *Linaro* (sch. 27) sale a mezza costa in direzione del paese.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

111) Vallë Uprònë da Còupë

['vallu'prɔ:nə da 'koʊ:pə]

Tradotta '(Grotta di) Valle Uprano di Sopra'. Il significato di *Uprònë* è incerto: pare che la valle fosse coltivata, per cui il termine potrebbe essere legato a *upraje* 'operaio che lavora la terra'.

Il sentiero che porta alla Valle si prende da *Ruttë Minghë* (sch. 95), e procede parallelo, ma leggermente più a valle, rispetto al sentiero del crinale della Montagna di Pennapedimonte (G1).

⁶⁵ Glossario vd. *ġravarë*.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

112) Vallë Uprònë da Pidë

[la 'ruttə 'vallu'prɔ:nə da 'pɪ:də]

Tradotta '(Grotta di) Valle Uprano di Sotto' (cfr. sch. 111).

È situata in corrispondenza della sua omonima *da Còupë*, ma con un dislivello di circa 800 m. Per raggiungerla, bisogna imboccare il sentiero che scende dalla *Cavalirë* (sch. 204) e procede a mezza costa fino al *Linaro* (sch. 27); a distanza di circa 3 km dalla fine del sentiero, bisogna trovare la traccia che sale fino alla grotta, non visibile dal basso.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

113) la Canòlë dë Zë Vëlardéinë

[la ka'nɔlə də 'tʂɛ vɛlar'deɪnə]

Canale (vd. Glossario) che prende il nome di una persona che probabilmente alloggiava nelle grotte estive più a monte. Gli informatori non sanno a chi si riferisca, traducono solo 'Zio Velardino'.

Tratto basso di un canalone che parte dalla *Ruttë dëll'Òcquë dë la Mëndë* (sch. 60) e poi si restringe fino alla *Rutt'e lu Lënòrë* (sch. 28).

Il toponimo è stato indicato soltanto in fase di mappatura.

114) Cull'Òrdzë

['kull'ɔrdzə]

Come l'abr. *arzë* (DAM,I:258) la variante fonetica pennese vuol dire 'arso, bruciato'. Quindi 'Colle Arso'.

La piccola cima si trova di fianco alla zona del *Linaro* (sch. 27, 28 e 29).

N° informatori: 1 (I6)

115) lë Travòjë

[lə tra'vɔ:jə]

La motivazione del toponimo, secondo gli informatori, è che «è difficile scenderci». Può allora trattarsi dell'italiano 'travaglio'⁶⁶.

Si tratta di un canalone (vd. Glossario) ripido che scende da *Fraga Riùssë* (sch. 58). L'informatore vi indica anche una grotta, omonima – la sua versione non è condivisa da nessun'altro in fase di mappatura, e c'è chi la identifica con *Fraga Riùssë* (sch. 58).

N° informatori: 1 (I6)

116) la Isacchiólë 'n Dzulògnë

[la i:sac'çiolə ndzu'lv:ɲɔ]

Nel toponimo è sottinteso *Ruttë*, e per questo è declinato al femminile. Gli informatori traducono 'Grotta di Isacco', mentre 'n *Dzulògnë* vuol dire 'esposto al lato del sole' alla *solagna*.

La grotta si incontra verso la fine della Strada del Linaro, poco prima di arrivare sotto alle *Ġravàrë Ròngë* (sch. 109), salendo leggermente sulla destra.

È stata utilizzata fino a poco tempo fa – ancora si vedono dei teli di plastica o delle lamiere usate come protezioni dalle intemperie – ma il muro a secco e l'interno sono quasi inaccessibili poiché sono coperti d'edera.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

⁶⁶ Ma vd. anche Finamore *travajje* (Pescocostanzo) 'due pali infitti nel suolo parallelamente per contenere la testa di una pecora restia a farsi mungere'.

117) la Isacchiól'a Mmurògnë

[la i:sac'ciola mmu'rɔ:ɲɲə]

Omonima alla 116, ma esposta a borea⁶⁷.

La grotta si trova appena poco dopo la *Isacchiólë 'n Dzulògnë* (sch. 116), continuando a percorrere il tratto in salita della Strada del Linaro: dopo una curva a gomito ci si trova di fronte alle *Ġravàrë Ròngë* (sch. 109), e affianco si vede la grotta.

Il muro a secco è ancora leggermente visibile, ma l'accesso è impedito dalla folta coltre di edera che ricopre la grotta.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

118) la Ruttë dëll'Òcquë

[la 'ruttə 'dɛll'ɔkkwə]

'La Grotta dell'Acqua', così chiamata perché dalla roccia scorrono rivoli d'acqua. Si trova quasi alla fine della Strada del Linaro, vicinissima al fiume. Ora non è più utilizzata, perché è compresa in un'area picnic, oltre ad essere vicina a un punto di captazione dell'acquedotto.

N° informatori: 2 (I6, I1)

119) la Rutt'e lu Ġallàunë

[la 'ruttə lu ɣal'launə]

Grotta omonima all'area in cui si trova, *lu Ġallàunë* (sch. 170).

N° informatori: 4 (I1, I2, I5, I6)

⁶⁷ *Murògnë* è var. loc. dell'abr. *vuragnë* 'lato opposto a quello del sole, luogo esposto a nord' (DAM,IV:2386).

120) la Rutt'ell'Almë

[la 'rutt'ell'almə]

Tradotta dagli informatori 'Grotta dell'Olmo', perché prima c'erano gli Olmi, secondo I2, mentre ora sono scomparsi.

La grotta è vicina alla *Rutt'e lu Ġallàunë* (sch. 119), salendo verso *Vallë Vàunë* (sch. 121).

N° informatori: 2 (I2, I6)

121) Vallë Vàunë

['vallə 'vawnə]

Il significato del toponimo non è stato indicato, ma è probabile che in italiano sia 'Valle Buona' (abr. *vùonë* 'buono'), nel senso di 'buona per essere coltivata'; molte valli della Montagna d'Ugni erano infatti coltivate (cfr. sch. 78).

La valle scende dalle *Murellë* (sch. 35) fino alla *Valle di Selvaromana* (sch. 176).

Il toponimo è stato indicato solo in fase di collocazione sulla mappa.

122) lu Cull'e Mundë Ġavòllë

[lu 'kulle 'mundə ɣa'vøllə]

Var. it. *Monte Cavallo*

Variante/i: *Mundë Ġavòllë*

Tradotto letteralmente 'il Colle di Monte Cavallo'.

Il toponimo dialettale e la variante italiana, si riferiscono allo stesso rilievo, anche se il primo indica, oltre alla cima, tutto il crinale che scende verso valle e separa il Vallone delle Tre Grotte dalla Valle di Selvaromana (sch. 176).

N° informatori: 2 (I1, I4)

123) *Mundë Ćavòllë*

['mundə ɣa'vɔllə]

Var. it. *Monte Cavallo*

Variante dialettale recente, poiché traduce l'oronimo ufficiale *Monte Cavallo*, il quale a sua volta deve il nome al *Cull'e Mundë Ćavòllë* (sch. 122).

N° informatori: 3 (I1, I4, I5)

124) *la Ruttë dë lë Vòcchë*

[la 'ruttə le 'vɔkkə]

Tradotta 'Grotta delle Vacche', così chiamata forse perché c'era uno stazzo per le vacche, ma gli informatori non sono certi.

La grotta si raggiunge prendendo il sentiero G1 fino all'*Arë dë li Prëtë* (sch. 145), da cui si continua a sinistra per imboccare un sentiero che sale alla *Cavalirë* (sch. 204) e poi continua dritto. La traccia non è più facile da seguire, poiché è invasa dalla vegetazione. Dopo aver attraversato un ripido torrentello che scorre lungo un canale, si arriva alla grotta camminando per qualche minuto nel bosco.

I4 è stato l'ultimo ad utilizzare questa grotta. Dice di non averne costruito il muro, ma all'interno sono ancora presenti gli utensili che usava, e di fianco alla grotta è rimasta una staccionata in legno.

N° informatori: 4 (I2, I4, I5, I6)

125) *la Ćalatàurë dë la Purtàllë*

[la ɣala'taʊ:rə də la pur'tallə]

Per *Ĉalataùrë* vd. Glossario. Il termine *Purtàllë* è quasi opaco, tradotto più per associazione analogica con ‘porta’. Sicuramente si tratta di un passaggio⁶⁸.

Si trova a valle della *Macchiaràunë* (sch. 103) e appena a monte della *Pilë da Còupë* (sch. 166).

N° informatori: 1 (I2)

126) lu Šchiaffatàurë

[lu ʃcɔjaffa'taurə]

Speleonimo che è considerato dagli informatori il soprannome del proprietario, ma dal significato opaco.

La grotta si trova non lontana dalle *Vòcchë* (sch. 124), e si raggiunge seguendo la traccia che da questa risale parallela al canale dove scorre il torrentello.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

127) la Ruttë Šbiššë

[la 'ruttə'zbr:ʃʃə]

Variante/i: *la Ruttë dë Cardijë*

La grotta è chiamata *Šbiššë*, nome o soprannome dal significato opaco del proprietario. Probabilmente questi doveva possederne più di una: I6 nomina la variante fonetica *Šviššë*, riferendosi a una grotta senza muro a secco nella zona di *Candóunë Mìnghë* (sch. 94), che però non è ben identificata.

Si tratta della grotta, con muro a secco, situata appena sotto la grande terrazza su cui si trova la *Ruttë dë lë Vòcchë* (sch. 124).

N° informatori: 2 (I2, I6)

⁶⁸In Giammarco è segnato come t. past.: ‘passaggio obbligato che conduce le pecore al mungitoio avviate dal *bbeshcinu* (pastorello addetto)’ (DAM,III,1620).

128) la Ruttë dë Cardijë

[la 'ruttə də kar'di:jə]

Variante/i: *la Ruttë Sbiscë*

L'informatore che indica questa variante, motiva dicendo che *Cardijë*, cioè 'Cardillo', è il nome di una persona che fa parte della famiglia di *Sbiscë*.

N° informatori: 1 (I4)

129) lu Picchë Lònghë dë Sattë

[lu 'pikkə 'lɔŋgə də 'sattə]

Gli informatori hanno mostrato divertito imbarazzo nel dover spiegare il significato del toponimo, dato che *picchë* è in abr. usato per indicare il sesso maschile. In ogni caso, viene descritto come una 'punta allungata'.

Si tratta di una roccia a punta a valle dello *Stazzo dei Faggi* (sch. 63 e 64).

N° informatori: 1 (I4)

130) lu Picchë Lònghë dë Sauprë

[lu 'pikkə 'lɔŋgə də 'sauprə]

Omonimo a 129, ma più a monte, si tratta di una roccia allungata che si trova in mezzo al sentiero (G1) che dalla *Cruciattë* va verso *lë Tre Rióttë* (sch. 52).

N° informatori: 1 (I4)

131) Ruttë Lònghë

['ruttə'lɔŋgə]

In italiano 'Grotta Lunga', poiché ha una forma bassa e allungata.

Si trova poco al di sopra della Strada del Linaro, ben visibile sulla destra appena prima dei *Tre Ccandiunë* (sch. 75).

Il muro che la copriva è ormai crollato quasi del tutto. Non sembra essere una grotta importante, anzi: nessun informatore l'ha nominata prima della fase di mappatura, dunque deve essere inutilizzata da molto tempo.

132) *la Ruttë dë li Crinë*

[la 'ruttə də li 'krɪ:nə]

La motivazione e il significato del toponimo sono incerti: secondo I3 viene da 'crinale', secondo I4 la grotta è chiamata così perché è stretta. Quest'ultima ipotesi è poco accreditabile, perché la grotta è, al contrario, molto ampia.

Si raggiunge scendendo dalla Strada del Linaro alla *Pënnëcciàulë* (sch. 1), e da qui seguendo una traccia che continua a scendere per poi arrivare a un sentiero molto ripido, parallelo al corso del fiume. La grotta si trova affianco a un canalone, da cui un tempo passava il tubo dell'acquedotto. Inerpicandosi per la salita, si arriva all'interno, dove c'è un alto strato di letame.

N° informatori: 3 (I1, I3, I4)

133) *lu Pòssë dë la Prètë*

[lu 'pɔssə də la 'prætə]

'Il Passo della Pietra'. Passo (vd. Glossario) con una pietra incastrata nel taglio della roccia, che permette di scendere, da *lu Cullë dë la Fërëštë* fino al fiume.

N° informatori: 1 (I3)

134) *la Purchë dë lu Pòssë dë la Prètë*

[la 'purkə də lu 'pɔssə də la 'prætə]

Cengia (vd. Glossario *purchë*) che si trova nei pressi de *lu Pòssë dë la Prètë* (sch. 133) e da questo prende il nome.

Il toponimo è stato indicato nella fase di collocazione sulla mappa.

135) *Rutt'e Sparaddijë*

['ruttə ε sparad'di:jə]

Il significato del toponimo è opaco.

La grotta si trova vicina al gruppo di grotte di *Ruttàitë*, sotto al sentiero di cresta che scende dalle *Tre Rióttë* (sch. 52).

L'I2 racconta che a questa grotta è legata una storia sul rapimento di un carabiniere da parte dei briganti, che risale al periodo post-unitario.

N° informatori: 2 (I2, I6)

136) *Ruttë dë li Cèsarë*

['ruttə də li 'ʧesarə]

Cèsarë indica, secondo gli informatori, un gruppo familiare 'Cesare' o 'Cesari' che possedeva più di una grotta.

La grotta più recente, a cui ora fa riferimento il toponimo, si trova a valle di *Vallë Uprònë da Pidë* (sch. 112).

N° informatori: 1 (I2)

137) Prèta Tajòtë

['præta ta'jɔ:tə]

Il toponimo significa ‘pietra tagliata’, ed è un punto, poco dopo la *Craucë* (sch. 148), distinguibile per la presenza di una piccola guglia. A partire da questo punto scende anche la *Canòlë dë Fradanòllë* (sch. 157).

N° informatori: 1 (I2)

138) Scarëchëpònë

['skarəkə'pɔ:nə]

Il significato del toponimo è opaco. L’I2 ipotizza ‘scarica pane’, che però sarebbe totalmente immotivato⁶⁹.

Si tratta di un tratto in discesa a valle del Rifugio Pomilio, che corrisponde all’ultima parte del sentiero di cresta che parte dal paese e arriva al rifugio.

N° informatori: 2 (I2, I6)

139) Cullë Prangèllë

['kullə pran'dʒɛllə]

Prangèllë è dim. di *piancia* ‘pietra larga, lastra’ (DAM,III:1545).

Colle che si incontra percorrendo il sentiero di cresta che sale dal Balzolo (G1), dopo aver passato l’incrocio detto *la Cruciàttë* (sch. 141).

N° informatori: 2 (I2, I6)

⁶⁹ Il significato del toponimo sembra risolto da Sciarretta: “Non riportato dalle carte IGM, il toponimo è un sintagma *scaricapane(n)e* diffuso altrove sulla Majella. Presenta un primo elemento trasparente, il verbo ‘scaricare’, mentre il secondo elemento non è ‘pane’ (sarebbe *pònë* in dialetto pennese) ma si collega forse agli antichi appellativi *penna* o *penta*. Il significato è comunque ‘(valle, cresta) che scarica ciottoli.’” La soluzione è accettabile dal momento che Sciarretta raccoglie *panë*; il toponimo da me raccolto potrebbe aver subito ulteriori mutamenti fonetici causati da una rimotivazione del toponimo – ma si tratterebbe di cambiamenti avvenuti in meno di dieci anni.

140) lu Cull'a Cruciàttë

[lu 'kulla kru'ʃa:ttə]

Variante/i: *la Cruciàttë*

Detto più comunemente *la Cruciàttë*, questo colle è un piccolo crocevia da cui partono diverse tracce, che si incontra sul sentiero di cresta che sale dal Balzolo e arriva al Rifugio Pomilio (G1), dopo aver passato le tre *Nette* (sch. 142, 143, 144).

N° informatori: 1 (I6)

141) la Cruciàttë

[la kru'ʃa:ttə]

Var. it. *la Crocetta*

Variante/i: *lu Cull'a Cruciàttë*

Variante più comune di 140, tanto che si è diffusa anche la variante italiana.

L'II sostiene che il suo nome non abbia origine dal fatto che vi corrisponde un incrocio di sentieri, ma dal fatto che i monaci (che abitavano poco più a valle, a *Fradanòllë* sch. 214) erano soliti seppellirvi i loro morti. Dunque doveva essere una sorta di cimitero, con croci sopra le tombe.

N° informatori: Tutti

142) la Nattë da Pidë

[la 'nattə da 'pi:də]

Per *Nattë* vd. Glossario. È la prima, ovvero la più a bassa quota (*da pidë* 'da piedi'), delle tre radure che si incontrano percorrendo il sentiero di cresta che parte dal Balzolo (G1), dopo l'*Arë dë li Prèitë* (sch. 145).

N° informatori: 3 (I2, I5, I6)

143) la Nattë Mmeddzë

[la 'na:ttə m'mæddzə]

La seconda radura, *Mmeddzë* ‘in/di mezzo’, che si incontra dopo l’*Arë dë li Prèitë* (sch. 145; cfr. sch. 142).

N° informatori: 3 (I2, I5, I6)

144) la Nattë da Còupë

[la 'na:ttə da'kou:pə]

L’ultima e più alta (*da còupë* ‘da capo’) delle tre radure che si incontrano sul sentiero G2 dopo l’*Arë dë li Prèitë* (sch. 145; cfr. sch. 142 e 143).

N° informatori: 3 (I2, I5, I6)

145) l’Arë dë li Prèitë

[l'a:rə de li 'prejtə]

Per *arë* vd. Glossario. È tradotto ‘Ara dei Preti’, e il toponimo ha origine dal fatto che questo spiazzo doveva essere di proprietà e coltivato dai monaci.

Si incontra dopo circa un’ora di cammino sul sentiero di cresta che parte dal Balzolo; da questo punto si imboccano due sentieri principali, uno che sale a *Candóunë Mìnghë* (sch. 94) e uno a sinistra che scende alla *Cavalìre* (sch. 204).

N° informatori: 4 (I1, I2, I5, I6)

146) Fundë Cianghèinë

[ˈfundə ʧaŋˈgeinə]

Cianghèinë dovrebbe essere un soprannome, dim. di *ciònghë* ‘sciancato’.

Fonte (vd. Glossario) che si trova vicino al sentiero di crinale che parte dal Balzolo (G1), dopo l’*Arë dë li Prèitë* (sch. 145).

Il toponimo è stato indicato in fase di collocazione sulla mappa.

147) li Pišchiulë

[li piˈʃci:ulə]

Secondo Il questo era un punto nevralgico soprattutto in passato, da cui si potevano prendere varie direzioni solo dopo esservi arrivati. Per questo motivo, secondo lui, l’etimologia giusta della parola sarebbe una deriv. da *pischio*, che è la ‘serratura della porta’ (una riflessione simile la fa anche I5), e che in questo caso diventa la ‘serratura della montagna’⁷⁰.

Area piuttosto in piano da cui si imbroccano più sentieri, dove è presente una grotta (sch. 148) e una piccola fonte.

Si trova lungo il sentiero di crinale G1; rispetto alla Strada del Linaro, si trova in corrispondenza dei *Tre Ccandìunë* (sch. 75).

N° informatori: 4 (I1, I2, I5, I6)

148) la Ruttë li Pišchiulë

[la ˈruttə li piˈʃci:ulə]

Var. it. *Rifugio Pischioli*

La grotta, situata lungo una parete di roccia nell’area omonima (sch. 147), è stata ricostruita e oggi è utilizzata come rifugio.

⁷⁰ In Giammarco *pèschja* (DAM,III:1516) ‘sasso sporgente, masso, macigno’.

Il toponimo è stato nominato solo in fase di mappatura, dato che solitamente nominando l'area si sottintende anche la grotta.

149) la Cràucë

[la 'krau:ʃə]

Lett. 'la Croce', poiché è un crocevia, come spiega I1.

Incrocio di più sentieri che si incontra salendo verso i *Pischioli* (sch. 147) dal sentiero di cresta G1.

N° informatori: 4 (I1, I2, I5, I6)

150) la Sëndënëllë

[la sændə'nəllə]

Secondo I1, il toponimo significa 'sentinella', poiché è come un posto di guardia.

Si tratta di un'altura che si incontra sul sentiero di cresta G1, a circa 2 km dal paese.

N° informatori: 2 (I1, I6)

151) Fundë Ğöllë

['fundə'ɣøllə]

Il significato di *Ğöllë* è incerto: l'informatore traduce 'Gallo', ipotizza che possa essere un antroponimo, forse un soprannome.

Fonte che si trova appena sotto la Strada del Linaro, in corrispondenza della *Pënnëcciàulë* (sch. 1).

N° informatori: 1 (I1)

152) lu Pranna Sèrrë

[lu 'pranna 'sæ:rrə]

Il traduce «il piano⁷¹ della ‘serra’, che vuol dire ‘montagna’», anche se, comunemente, *serra* vuol dire ‘bosco di querce’ (cfr. sche 153).

Area in piano che si trova quasi all’inizio del sentiero di cresta G1 che sale dal Balzolo.

N° informatori: 2 (I1, I2)

153) lu Šchiappòrë

[lu ʃkʲap'pɔrə]

Gli informatori indicano come referente del toponimo un taglialegna ‘schiappàro’ che lavorava in quella zona e le ha dato il nome, poiché *šchiòppë* vuol dire ‘schegge di legno’; oppure, secondo I1, indica la fitta presenza delle *šchiòppë*, perché prima l’intera Montagna di Penna era ricoperta di querceti.

L’area a cui il toponimo fa riferimento è a destra della Strada del Linaro, a valle della *Sëndènèllë* (sch. 150).

N° informatori: 1(I1)

154) la Canòlë dë lu Šchiappòrë

[la ka'nɔ:lə də lu ʃkʲap'pɔrə]

Canale che si trova affianco all’area detta *lu Šchiappòrë* (sch. 153), e che dalla *Sëndènèllë* (sch. 150) scende fino alla Strada del Linaro.

N° informatori: 1 (I1)

⁷¹ Vd. Glossario *pra(n)na/ë*.

155) *lu Parèitë dë Bbënìgnë*

[lu pa'reitə də bbə'nɪŋnə]

L'informatore che indica il toponimo parla di una mandria in cui suo nonno alloggiava le vacche, dunque in questo caso *parèitë* (vd. Glossario) potrebbe indicare una serie di rocce e pietre in posizioni non casuali. *Bbënìgnë* è un antroponimo, non meglio identificato.

L'area si raggiunge, una volta arrivati a *li Pišchiulë* (sch. 147), girando a destra verso il bosco, che termina poco dopo in un'ampia macchia erbosa, con molti sassi e pietre disseminati. Prima che la zona fosse ricoperta dal bosco, in quest'area arrivava una strada carrozzabile, ancora visibile.

N° informatori: 1 (I1)

156) *lu Cullë dë lu Šchiappòrë*

[lu 'kullə də lu ʃkɔjap'pɔrə]

Lungo il pendio che scende verso la Strada del Linaro, appena dopo *lu Šchiappòrë* (sch. 153), si incontra questo piccolo crinale omonimo.

Il toponimo è stato indicato in fase di mappatura.

157) *la Canòlë Bbiònghë*

[la ka'nɔ:lə b'bjɔŋgə]

Tradotto dagli informatori 'la Canala Bianca', per il colore della roccia calcarea franata.

Il canale, dal lato della Montagna di Pennapiedimonte, parte dal crinale e arriva alla Strada del Linaro fino ai *Tre Ccandiunë* (sch. 75).

N° informatori: 2 (I1, I2)

158) la Canòlë dë Fradanòllë

[la ka'nò:lə də frada'nòllə]

Canalone che parte da *Prèta Tajòtë* (sch. 137) e scende verso la Strada del Linaro (G2) passando affianco al complesso di grotte di *Fradanòllë* (sch. 214).

N° informatori: 1 (I1)

159) lu Cullë dë Cangalleòccë

[lu 'kullə də kaŋgal'leəttʃə]

Variante/i: *lu Cuccudrillë*

Cangalleòccë è sentito come un antroponimo, soprannome e diminutivo, ma è opaco.

Il colle scende a sinistra della Strada del Linaro verso il fiume, a circa 300 m dalla *Canòlë dë Fradanòllë* (sch. 158).

N° informatori: 1 (I6)

160) lu Cuccudrillë

[lu kukku'drillə]

Variante/i: *lu Cullë dë Cangalleòccë*

Variante più recente, che ha origine dalla forma del colle associata a quella di un coccodrillo.

N° informatori: 1 (I1)

161) lë Prangèllë dë Cangalleòccë

[lə pran'dʒɛllə də kaŋgal'leəttʃə]

Variante/i: *lë Bbianghèttë dë Cangalleòccë*

Parte bassa del colle omonimo (sch. 159), in cui si trovano lastre di pietra larghe (*piangellë* DAM,III:1545).

La variante è stata indicata durante la mappatura dei toponimi.

162) *lë Bbiònghèttë dë Cangalleòccë*

[lə bbiŋ'gettə də kaŋgal'leætfə]

Variante/i: *lë Prangèllë dë Cangalleòccë*

L'informatore non conosce il significato di *Bbiònghèttë*⁷², mentre l'antroponimo resta invariato (cfr. sch. 161).

N° informatori: 1 (I1)

163) *la Canòlë dë lu Ġravarónë*

[la ka'nɔlə də lu ɣrava'ro:nə]

Canale (vd. Glossario *canòlë*) così chiamato perché, a detta di I1, «si sgrava sempre» – *sgravà* da (*ġ*)*ravarë* (per cui vd. Glossario), di cui *Ġravarónë* è accr. – ovvero cadono spesso ciottoli e pietre.

Si trova appena dopo la *Canòlë dë Fradanòllë* (sch. 158), e arriva alla Strada del Linaro in corrispondenza di una ampia curva a destra.

N° informatori: 1 (I1)

164) *la Nguttë dë Saccàunë*

[la'ŋguttə də sak'kaʊnə]

⁷² *bbianghettë* è una 'varietà bianca del grano gentile', ma sembra strano in questo caso, dato che il colle ha un terreno pietroso (cfr. sch. 161).

L'informatore traduce 'la campagna⁷³ di Isacco', o meglio 'Isaccone', dato che -*aunë* è un suff. accrescitivo. Il proprietario di questo terreno non è meglio identificato.

Si trova lungo il pendio che scende a destra della Strada del Linaro, ed è un'area erbosa appena dopo la *Canòlë dë lu Ġravarónë* (sch. 163)

N° informatori: 1 (I1)

165) la *Pilë da Pidë*

[la 'pɪlə da'pɪdə]

‘(Grotta della) *Pila da Piedi* (= da valle)’. *Pilë* significa ‘vasca, pietra scavata’, e secondo gli informatori la motivazione del toponimo sarebbe la presenza di queste vasche vicino alle grotte. L'utilizzo che se ne faceva non è certo: alcuni sostengono che servissero per raccogliere l'acqua, ma secondo I2 erano usate come giaciglio per i cuccioli di cane appena nati.

La grotta si raggiunge percorrendo la Strada del Linaro fin quasi alla *Isacchiólë* (sch. 116 e 117), risalendo sulla destra, in corrispondenza di un ponticello, un ripido canale lungo cui scorre un torrentello. Da lì si prende una traccia sulla destra, che si inoltra nella boscaglia e porta direttamente davanti alla grotta

Il muro a secco è ancora presente, ma molto danneggiato; ci sono i resti di una porta in legno.

N° informatori: 2 (I2, I6)

166) la *Pilë da Còupë*

[la 'pɪlə da'kɔupə]

‘(Grotta della) *Pila da Capo* (= da monte)’. Cfr. *la Pilë da Pidë* (sch. 165).

⁷³ vd. Glossario *nguttë*.

È situata, rispetto al pendìo, quasi in corrispondenza dell'omonima *da Pidë*, ma più a monte: per raggiungerla dalla 165 dunque, si torna indietro verso il torrentello ripido, per poi attraversarlo e seguire una traccia lungo la parete che sale verso destra. La grotta si trova in un'ampia radura, e poggia su una parete molto alta.

Il muro a secco è rimasto intatto, ed ha una forma perfettamente semicircolare.

N° informatori: 2 (I2, I6)

167) la Rutt'e Vallanàitë

[la 'ruttə valla'najtə]

Vallanàitë è un termine opaco: il suff. *-àitë* (anche in *Ruttàitë*, cfr.), it. *-eto/a* ha una valenza collettiva⁷⁴.

La grotta si trova in corrispondenza della *Ruttë Rëfórë* (sch. 194), più a valle, dove la gola si restringe verso il bacino dell'Avello.

N° informatori: 2 (I4, I6)

168) lu Ġuòdë dë la Mòcchjë

[lu 'ɣwɔ:də də la 'mɔkkjə]

Per *Ġuòdë* e *Mòcchjë* vd. Glossario.

Passaggio che si trova a valle della *Macchiaràunë* (sch. 103).

Il toponimo non è stato indicato durante interviste singole, ma solo in fase di mappatura.

⁷⁴ Forse *vellanitë* 'avellanèto, terreno piantato ad avellani', con metafon. (DAM,IV:2321).

169) *li Trùcchë*

[li 'trɪ:ukkə]

L'I1 spiega il toponimo «*lu tròcchë* è il secchio per dare da mangiare ai maiali. Per raccogliere l'acqua avevano scavato delle specie di secchi». L'acqua si raccoglieva perché in questo punto, dice I4, l'acqua scorre lungo la roccia: nella stagione estiva sono solo gocce, in primavera è una vera fonte.

Si trova in corrispondenza di *Vaštugrònë* (sch. 78), ma più a monte sotto la strada che porta al *Martëllàisë* (sch. 32).

N° informatori: 3 (I1, I4, I6)

170) *lu Ġallàunë*

[lu ɣal'launə]

Il significato di *Ġallàunë* è opaco: l'I1 ipotizza due derivazioni, da 'gallo' o da 'gola', oltre al fatto che possa essere un nome di persona⁷⁵.

Si tratta di una vallata in cui si trova una grotta omonima (sch. 119), che scende fino alla *Valle di Selvaromana* (sch. 176) e a monte prende il nome di *Vallë Vàunë* (sch. 121).

N° informatori: 2 (I1, I6)

171) *la Ċalatàurë dë lu Ġallàunë*

[la kala'taurə də lu ɣal'launə]

Per *ċalatàurë* vd. Glossario. Omonima alle sch. 119 e 170, in realtà questa discesa molto ripida si trova quasi all'inizio delle *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278), e permette di arrivare alla *Valle di Selvaromana* (sch. 176), partendo dalla *Ruttë dë lu Vëndë* (sch. 196): da qui si scende fino al fiume, dove si trova la *Ċalatàurë* e un passaggio con un ponticello in legno.

⁷⁵ Giammarco alla v. *gallonë* (DAM,II:864) annota la variante pennese e traduce 'gallone' (unità di misura). Ma vd. anche *Gualdo* (da germ. *wald* 'foresta'), molto frequente nella toponomastica.

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I5)

172) lu Purtàunë

[lu pur'taunə]

‘Il Portone’, cioè un ampio passaggio che si trova sotto alla *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290), alla sua sinistra orografica, e divide la Montagna d'Ugni dalla Montagna di Pennapedimonte.

N° informatori: 2 (I4, I6)

173) la Tassanòrë

[la tassa'nɔrə]

Variante/i: *Ruttë dë l'Ënfèrnë*

Gli informatori sono indecisi sull'origine del toponimo: potrebbe riferirsi alla pianta di Tasso (I5 dice che all'esterno della grotta dovrebbe essercene una) oppure all'animale.

Questa grotta è particolarmente complicata da raggiungere oggi, poiché si trova in una valle molto selvaggia e poco praticata, la *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 291). Da Pennapedimonte, dopo aver percorso la Strada del Linaro fino alla *Ruttë dëll'Òcquë* (sch. 118), si prende il sentiero che sale verso le *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278), per poi scendere alla *Calatàurë dë lu Gallàunë* (sch. 171) e raggiungere la *Valle di Selvaromana* (sch. 176). Da qui si trova a sinistra l'incrocio con la *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290): inoltrandosi nella vegetazione della valle, si vede sulla sinistra, dopo meno di 1 km, un terrazzino erboso da cui si accede alla grotta.

La grotta pastorale non è più utilizzata, ma anni fa ne è stata riscoperta una parte in profondità, il cui accesso era chiuso, in chiave speleologica. Questa parte è chiamata *Ruttë dë l'Ënfèrnë* (sch. 174).

N° informatori: 4 (I2, I4, I5, I6)

174) Ruttë dë l'Ënfèrnë

['ruttə də ləŋ 'værnə]

Variante/i: *la Tassanòrë*

Variante recente, il cui nome è successivo alla riscoperta della grotta di interesse speleologico.

Il toponimo ha origine dalla valle (sch. 290) dove la grotta a cui esso si riferisce si trova.

N° informatori: 2 (I2, I5)

175) la Ruttë dë la Pòrchë

[la 'ruttə də la 'pɔrkə]

Il termine *Pòrchë* è var. italianizzata di *purchë* (vd. Glossario).

Si tratta di una grotta che si trova sul sentiero che, dalla *Ruttë dë lu Vèndë* (sch. 196) va verso la *Valle di Selvaromana* (sch. 176), passando dalle *Gobbe* (sch. 278).

I4 dice che la grotta si trova appena prima della cima delle *Gobbe*.

N° informatori: 2 (I4, I5)

176) Suwarumònë

['suwaru 'mɔ:nə]

Var. it. *Valle di Selvaromana*

Suwa 'selva', vd. Glossario. *Rumònë* è comunemente tradotto 'romana', poiché comprenderebbe l'area che era sotto il controllo di Roma, al contrario del Feudo

d'Ugni. Ma Giammarco sostiene che *rumònë* deriva dal longobardo *harimanni*, ovvero 'uomini dell'esercito', fondatori delle *faræ*.

Ampia vallata, un tempo coltivata, che fa capo a *lu Cull'e Mundë Cavòllë* (sch. 122) e si incrocia alla fine con la *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290).

N° informatori: Tutti

177) la Piagnuttë dë Parratòrrë

[la pjɑn'ɲuttə də parrɑ'tɔrrə]

Per *piagnuttë* vd. Glossario *pra(n)na/ë*. Il traduce 'spiazzale di Parratorre', reputando questo un antroponimo.

Campo che si trova di fianco al paese, nel tratto più a valle vicino al corso del fiume.

In realtà 'Parratorre' dovrebbe essere un toponimo risalente al periodo feudale, riferito all'area che, dalla Torre Romana al Feudo d'Ugni, era abitata dai pennesi: essa era in posizione strategica poiché era 'nascosta dalla torre' (= Paratorre, oggi divenuto un odonimo⁷⁶), così da permettere al popolo di rubare legna e terreni all'insaputa del feudatario.

N° informatori: 2 (I1, I3)

178) la Vrecciarìolë

[la vrɛttʃɑ'rjɔlə]

Vreccia 'breccia'.

Sentiero in salita brecciato che si incontra andando dal *Gallàunë* (sch. 170) verso *Selvaromana* (sch. 176).

N° informatori: 1 (I1)

⁷⁶ Vd. la pianta di Pennapedimonte a p. 4)

179) la Rutticèllë Bbiònghë

[la rutti 'ʃɛllə b'bjɔŋgə]

Variante/i: *Ruttë Ggianchiólë*

‘Grotticella bianca’, così chiamata per il colore particolarmente chiaro della roccia.

Piccolo sgrottamento raggiungibile salendo sulla destra dalla Strada del Linaro, in corrispondenza del *Cullë Falòschë* (sch. 83).

Il muro a secco è visibile anche dalla Strada, tornando verso il paese, poco prima di arrivare alla terza galleria.

N° informatori: 1 (I2)

180) Ruttë Ggianghiólë

['ruttə ddʒjaŋ'ʒjələ]

Variante/i: *la Rutticèllë Bbiònghë*

Tradotta dagli informatori ‘Grotta Giancòla’.

L’antroponimo è un cognome particolarmente diffuso in Abruzzo in provincia di Pescara⁷⁷: la Montagna di Pennapedimonte è direttamente confinante con i territori pescaresi (Rapino e Caramanico), dunque è probabile che questo proprietario non fosse un pennese. Ciò spiegherebbe anche perché, diversamente dal solito, egli non è indicato con un soprannome o un patronimico.

N° informatori: 2 (I4, I6)

⁷⁷ Ad oggi le occorrenze nel chietino sono solo 13 – peraltro tutte lungo la costa – contro le 59 nel pescarese.

181) Prannë Ćhiuppë dë Sauprë

[ˈprannə ˈci:uppə də ˈsau:prə]

Per *Prannë* vd. Glossario. *Ćhiuppë* potrebbe essere ‘pioppi’ (abr. *chiuoppë*), ma l’informatore non indica il significato nè conosce la motivazione del toponimo.

Si tratta di un pianoro a monte del suo omonimo *dë Sattë*, raggiungibile dal *Fontanino* (sch. 45) scendendo a sinistra del sentiero di cresta P, poco prima di raggiungere *lu Murëllë* (sch. 35).

N° informatori: 1 (I2)

182) Prannë Ćhiuppë dë Sattë

[ˈprannə ˈcju:ppə də ˈsattə]

Variante/i: *la Vallùcchjë dë Ripë Riòuššë*

Omonima *dë Sattë* di 181, si trova in corrispondenza di questa ma più a valle, vicina alla *Ruttë dë Ripë Riòuššë* (sch. 198).

N° informatori: 1 (I2)

183) la Vallùcchjë dë Ripë Riòuššë

[la valˈlu:kkjə də ˈri:pə ˈri:ɔʃʃə]

Variante/i: *Prannë Ćhiuppë dë Sattë*

Variante omonima alla grotta (sch. 198) situata nei pressi. Gli appellativi oscillanti *Prannë* e *Vallùcchjë* delle due varianti indicano che si tratta di un piccolo svallamento quasi pianeggiante.

Toponimo indicato in fase di mappatura.

184) la Tàwlë dë li Bbrigòndë

[la 'ta:wlə də li bbri'ɣɔndə]

Var. it. *Tavola dei Briganti*

Tavola si riferisce alle rocce levigate, tanto da sembrare, appunto, tavole. Il toponimo dialettale è successivo a quello ufficiale: si tratta di un altipiano piuttosto brullo, dove si trovano lastre di roccia su cui sono incise iscrizioni risalenti al periodo del brigantaggio post-unitario (e per questo *Briganti*).

Si raggiunge percorrendo il sentiero di cresta P dal Rifugio Pomilio fino alla *Cim'e la Cavë dë lu fër* (sch. 47), dopo la quale si svolta leggermente a destra verso la *Valle dell'Orfento*.

Il toponimo non è stato indicato in nessuna intervista singola, ma solo in fase di collocazione sulla mappa. Gli informatori confermano di non usare varianti per indicare lo stesso luogo: esso, d'altronde, si trova al confine tra il territorio di Penna e Caramanico, dunque non era utilizzato dai pennesi.

Secondo la tradizione, è qui che i briganti ottocenteschi si riunivano per progettare le loro azioni.

185) Ruttë dë lu Pràitë

['ruttə 'ɛ lu 'pra:jtə]

Il toponimo significa 'grotta del prete', ma la motivazione non è conosciuta dagli informatori.

Si trova appena a valle della *Tavola dei Briganti* (sch. 184), già nel territorio di Caramanico: la grotta, infatti, non era usata dai pennesi.

N° informatori: 2 (I2, I6)

186) lu Céimë Runèllë

[lu 'ʃeimə ru'nellə]

Per *Céimë* vd. Glossario. *Runèllë* potrebbe essere l'esito di un diminutivo di (*g*)*raun(n)ë* 'grande' (cfr. *Cimëraunë* sch. 241 e *Macchiaràunë* sch. 103), diventato ormai opaco.

Definita dagli informatori una 'piccola cresta' che divide due vallate, le quali poi confluiscono nella *Vall'e lë Tre Rióttë* (sch. 56).

N° informatori: 1 (I2)

187) Ruttë dë lu Cimëraunë

[la 'ruttə də lu 'ʃr:məraunə]

Grotta che si trova sul rilievo detto *Cimëraunë*, da cui prende il nome, a valle della *Cimë Paiarillë* (sch. 61).

N° informatori: 2 (I2, I6)

188) la Purtàllë

[la pur'tallə]

Punto da cui si accede alla *Calatàurë dë la Purtàllë* (cfr. sch. 125).

N° informatori: 1 (I2)

189) Ruttë dë li Candìunë

[la 'ruttə də li kan'di:unə]

Candìunë è pl. di *candàunë* (vd. Glossario).

Durante l'intervista singola, I2 afferma che il toponimo si riferisce a uno sgrottamento non molto grande, ma con i resti di un vecchio muro a secco,

affianco alla *Ruttë dë li Crinë* (sch. 132). Invece, in fase di collocazione dei toponimi sulla mappa, I2 e I4 sostengono che la grotta si trovi sotto la Strada, prima dell'inizio dei tornanti che arrivano al *Linaro* (sch. 27), nel punto in cui si scende per attraversare il fiume.

N° informatori: 1 (I2)

190) *la Cuštë dë li Candìunë*

[la 'kuʃtə də li kan'di:unə]

Per *cuštë* e *candàunë* vd. Glossario. Parete di roccia lungo cui risale il sentiero che dal *Linaro* (sch. 27) attraversa il fiume e va verso le *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278).

N° informatori: 2 (I5, I6)

191) *Ruttàitë*

[rut'tajtə]

Ruttàitë (cfr. *Rutt'e Vallanàitë* sch. 167) sembra presentare il suff. collettivo *-aitë*: in effetti, I5 afferma che il toponimo indica 'una zona, un gruppo di grotte abbastanza grandi'⁷⁸.

Ma il significato del toponimo è opaco, tanto che è stata registrata la variante *Ruttë dë Ruttàitë*.

Si raggiunge prendendo il sentiero che da *Linaro* (sch. 27) sale a *Monte Cavallo* (sch. 122), dopo aver attraversato il fiume e aver passato la *Cuštë dë li Candìunë* (sch. 190).

⁷⁸ In Giammarco (1979:219) il suffisso collettivo *-ètë* < *-ĒTUM* (di cui *-aitë* è la var. pen.) è indicato solo per le formazioni di 'fitotopònimi (*Cerreto*, *Cerqueto*, *Nereto* [...]), utilizzato, come nell'it., per formare nomi di terreno piantato a determinate colture, del tipo *peréto*, *meleto*, per i quali il dialetto sfrutta il suff. *-arə* o *-érə* o il pl. del nome della pianta (*i ulive* 'l'oliveto', *lə nuçə*, *i piùoppə*), ma l'isolato *pedalétə* 'albereto' dell'area adriatica.'

Nel caso di *Ruttàitë* sembra che sia rimasta la traccia di una maggior produttività del suffisso, alla cui derivazione dovevano essere soggette anche altre classi di nomi (cfr. it. *capanneto*), o almeno di toponimi. La valenza collettiva non è più percepita: il toponimo è così opaco da avere la variante *Ruttë dë Ruttàitë*.

N° informatori: 2 (I2, I5)

192) Ruttë dë li Šchióttšë

[ˈruttə də li ˈʃkiɔttʂə]

Li šchióttšë sarebbero le ‘scaglie di roccia, e anche gli avanzi degli scalpellini’, secondo l’informatore⁷⁹.

La grotta si trova circa 100 m a valle della *Purchë Ciciarijë* (sch. 54).

N° informatori: 1 (I6)

193) lu Cullë Vallacèivëta

[lu ˈkullə valla ˈʃeivəta]

Il significato di *Vallacèivëta* è opaco.

Si tratta di un crinale lungo il quale si sale percorrendo il sentiero che dal *Linaro* (sch. 27) arriva fino a *Suwarumònë* (sch. 176).

N° informatori: 1 (I6)

194) Rutta Refiórë

[ˈrutta rə ˈfiorə]

Variante/i: *Ruttë dë San Giusèppë*

Il nome della grotta è legato alla leggenda secondo cui uno dei due soldati romani che si persero tra le montagne (cfr. sch. 27), Reforo, venne qui nascosto e accudito dai pastori⁸⁰.

⁷⁹ Mentre vd. Giammarco ‘lastra di pietra, grossa pietra lungo i fiumi su cui le donne lavano i panni’ (DAM,IV:1901).

⁸⁰ Ma vd. Giammarco *refërë* ‘neve ammucciata dal vento’; mentre f. ‘corrente d’aria fredda che penetra da una fessura’.

Per raggiungere la grotta si percorre la Strada del Linaro fino alla *Ruttë dell'Òcquë* (sch. 118), per poi attraversare il fiume e seguire la traccia che sale lungo il bosco; al bivio che permette di continuare a destra, verso *Selvaromana* (sch. 176), si continua dritto fino ad una radura. Lungo gli sgrottamenti ci sono i resti di muri a secco, ma l'entrata alla grotta è impedita dall'edera e dai rovi che la ricoprono. La presenza della grotta è segnalata dalla scritta 'Refora', dipinta in rosso sulla parete a pochi metri dall'entrata.

La grotta è legata a una storia che riguarda il brigante Sciascio: avendo una taglia che pendeva su di lui, usò questo come nascondiglio, fino a che non fu tradito dal suo braccio destro e venne catturato.

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

195) *Ruttë dë San Giusèppë*

['ruttə də 'san dʒu 'seppə]

Variante/i: *Rutta Refiórë*

La variante è stata indicata soltanto da I2.

196) *Ruttë dë lu Vèndë*

['ruttə də lu 'wændə]

Toponimo tradotto 'grotta del vento' dagli informatori. I1 lo motiva dicendo che *jè freddósë*, cioè è molto fredda, essendo esposta alle correnti.

Si trova poco dopo la *Rutta Refiórë* (sch. 194), poco prima di scendere lungo la *Ĉalatàurë dë lu Ĝallàunë* (sch. 171).

N° informatori: 5 (I1, I2, I4, I5, I6)

197) Ruttë Maramìrë

['ruttə mara'mi:rə]

Il significato di *Maramìrë* dovrebbe essere ‘rivolto al mare’, da *mare* e *mirare* ‘guardare’.

Grotta dalla forma allungata, che si trova a valle del *Cullë Vallacèivëta* (sch. 193), all’inizio delle *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278).

N° informatori: 2 (I4, I6)

198) Ruttë dë Ripë Riòuššë

[la 'ruttə də 'ri:pə 'ri:uʃʃə]

Ripë Riòuššë significa ‘pareti rosse’, dal colore rossastro che la roccia assume sopra allo sgrottamento.

La grotta si trova in corrispondenza di uno svallamento non lontano dalla *Vetta delle Murelle* (sch. 35), chiamato *Prannë Chìuppë dë Sattë* (sch. 182).

N° informatori: 2 (I2, I5)

199) Ruttë dë lu Martëllàisë

['ruttə də lu martəl'laɪsə]

Grotta che prende il nome dall’area in cui è situata (cfr. sch. 32).

Si trova appena a valle della cima omonima, *lu Martëllàisë da Còupë* (sch. 33), ed è rivolta verso le *Murellë* (sch. 35)

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I5)

200) la Canòlë dë la Pënnëcciàulë

[la ka' nɔlə də la pənnət'ʃaʊlə]

Per *canòlë* vd. Glossario.

Canale che scende dalla Strada del Linaro verso il fiume, affianco alla grotta omonima (sch. 1).

N° informatori: 1 (I1)

201) la Surgènd'e lu Lènòrë

[la sur' dʒændə lu lə'nɔ:rə]

Sorgente la cui acqua confluisce al *Linaro* (sch. 27) e da questa località prende il nome.

Si trova a monte della *Ruttë dëll'Òcquë dë la Mëndë* (sch. 60).

N° informatori: 1 (I1)

202) Ruttë dë Angëleòccë

['ruttə də andʒɛ'lɛɔtʃə]

Angëleòccë è un antroponimo, dim. di 'Angelo', che si riferisce a un proprietario della grotta. Gli informatori dicono che la grotta 'era di' I6, per cui in questo caso l'antroponimo sarebbe un patronimico oppure un soprannome di famiglia.

La grotta si raggiunge seguendo una traccia che sale a destra del sentiero poco prima di arrivare a *Ruttë dë lë Vòcchë* (sch. 124); ma, a causa della fitta boscaglia, è difficile da trovare se non si raggiungono prima *lë Vòcchë*, da cui si riesce a intravedere il muro a secco.

Secondo I2 questo toponimo si riferisce a una grotta appartenente al complesso di *Fratànòllë* (sch. 214).

N° informatori: 2 (I2, I4)

203) Ruttë Felišiuттë

[ˈruttə feliˈʃuttə]

L'antroponimo è, secondo gli informatori, il cognome 'Feliciotti'.

La grotta si trova lungo il sentiero di mezza costa, che da *Candounë Mìnghë* (sch. 94) va verso *Vallë Uprònë da Còupë* (sch. 111), a circa 700 m da *Candounë Mìnghë*.

N° informatori: 1 (I4)

204) la Cavalirë

[la kavaˈli:rə]

Cavalirë, tradotto in it. 'Cavaliera' (non è chiaro il sost. sottinteso, forse *pànnë* 'guglia'), è così chiamato per la forma della roccia, che si allunga verso l'alto e in lontananza richiama il muso di un cavallo.

Il toponimo si riferisce a un'imponente guglia rocciosa, situata a mezza costa a valle di *Candounë Mìnghë* (sch. 94), intorno alla quale ruota un complesso di tre grotte: *lu Ruttàunë dë la Cavalirë* (sch. 205 e varianti), *Şgafèrdzë* (sch. 101 e var.) e *Ştriözzë* (sch. 209).

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I5)

205) lu Ruttàunë dë la Cavalirë

[lu rutˈtaunə də la kavaˈli:rə]

Variante/i:

- *Sandònnë*
- *Racciäppëlàunë*
- *Sargèndë*

Ruttàunë è accr. di *ruttë* (vd. Glossario), poiché il toponimo si riferisce alla grotta più ampia tra le tre del complesso della *Cavalirë* (sch. 204), la cui cavità si trova al di sotto della guglia rocciosa.

La grotta si raggiunge da valle, percorrendo la Strada del Linaro fin quasi ai *Tre Ccandìunë* (sch. 75) e imboccando sulla destra la traccia che sale verso *lu Passë dëll'Àrsë* (sch. 291). Questa traccia porta direttamente sotto alla *Cavalirë*.

N° informatori: 1 (I2)

206) Sandònnë

[sand'ɒnnə]

Variante/i:

- *lu Ruttàunë dë la Cavalirë*
- *Racciäppëläunë*
- *Sargëndë*

Variante di 205, dal significato opaco anche se è reputato un antroponimo dagli informatori. Probabilmente è l'agionimo 'Sant'Anna'.

N° informatori: 1 (I2)

207) Racciäppëläunë

[rat'ʃappə'launə]

Variante/i:

- *lu Ruttàunë dë la Cavalirë*
- *Sandònnë*
- *Sargëndë*

Racciäppëlàunë deriva da *Racciòppëlë* secondo gli informatori, che vuol dire ‘grappolo’⁸¹.

Il termine è il soprannome, secondo gli informatori, di un proprietario della grotta che era discendente di *Sargèndë* (sch. 208): per questo motivo, dopo aver convissuto per un certo periodo, il nuovo nome ha preso il posto di quello vecchio.

Variante indicata durante le interviste collettive.

208) *Sargèndë*

[sar'dʒendə]

Variante/i:

- *lu Ruttàunë dë la Cavalirë*
- *Sandönnë*
- *Racciäppëlàunë*

Sargèndë è definito un soprannome, in it. ‘Sergente’.

Variante conosciuta dagli informatori, ma scomparsa dall’uso perché sostituita da *Racciäppëlàunë* (cfr. sch. 207).

Variante indicata durante le interviste collettive.

209) *Ruttë Štriöttsë*

[ˈruttəˈʃtrjottsə]

Štriöttsë è un soprannome ‘di famiglia’ (cfr. sch. 30 *Cullë Štriöttsë*).

Si tratta di una delle tre grotte del complesso della *Cavalirë* (sch. 204), il cui muro a secco è costruito davanti a uno sgrottamento nel punto più a valle della guglia.

⁸¹ E Giammarco alla v. *racciäppëlàunë* scrive ‘varietà d’uva a grappoli grossi e chicchi grandi e serrati che hanno la forma di bambini in fasce’ (DAM,III: 1650).

Si incontra alla destra del sentiero, poco prima di arrivare a quella più ampia (sch. 205).

N° informatori: 3 (I4, I5, I6)

210) *la Cavalirë da Còupë*

[la kava'liɾə da 'kɔupə]

Variante/i: *Şgafërdzë*

Variante recente disambigua, per indicare la grotta più a monte che fa parte del complesso della *Cavalirë* (sch. 204).

Si tratta di una grotta con muro a secco quasi integro, e il cui sgrottamento ha una caratteristica forma di mezzaluna. Davanti alla grotta passa il sentiero che va verso la *Ruttë dë lë Vòchë* (sch. 124).

La strada più rapida per arrivare alla grotta è il sentiero di cresta che parte dal paese, fino all'*Arë dë li Prëitë* (sch. 145), e da lì seguire la traccia che scende sulla sinistra, verso il sentiero di mezza costa.

Nessun informatore ha indicato il toponimo durante le interviste, ma esso è stato registrato durante le interviste collettive, mentre gli informatori si confrontavano sulle varianti di questo complesso.

211) *la Canòlë dë la Şbiššë*

[la ka'nɔlə də la 'zbiʃʃə]

Canale che scende dal crinale della Montagna di Pennapedimonte, passando vicino alla *Ruttë Şbiššë* (sch. 127), da cui prende il nome.

Il toponimo è stato indicato in fase di mappatura, in colloqui collettivi.

212) la Ruttë dë lu Ciàgnë

[la 'ruttə də lu 'ʧaɲɲə]

La grotta si chiama del *Ciàgnë*, secondo I4, perché ha la forma dell'occhio di un animale. L'I3, invece, scandisce il toponimo *Luciàgnë* e traduce '(grotta della) biscia cieca'.

Si trova appena sotto la Strada del Linaro poco prima dei *Tre Ccandiunë* (sch. 75), lungo un fosso che scende fino al fiume, di fronte a *Vaštugrònë* (sch. 78).

N° informatori: 2 (I3, I4)

213) la Ruttë dë Sicundìnë

[la 'ruttə də sikun'di:nə]

Sicundìnë è considerato un antroponimo, ma non è spiegato in altro modo dagli informatori.

È una grotta che si incontra appena prima del complesso di *Fradanòllë* (sch. 214), arrivando da valle.

Lo sgrottamento è piccolo, con resti di muro a secco davanti, e si trova lungo il sentiero, sulla destra.

N° informatori: 1 (I4)

214) Fradanòllë

[frada'nɔllə]

Var. it. *Fratanalle*

Il toponimo è composto da *Fradë* 'frate' più un antroponimo che potrebbe essere 'Nello' o, secondo I3, 'Nardo'.

Si tratta di un complesso di grotte che nei secoli scorsi fu costruito e utilizzato dai monaci facenti capo al convento di Santa Maria. È una località famosa, poiché

rientra nell'itinerario degli Eremi del Parco Nazionale della Majella (e per questo ne è stata coniata una var. it.).

Una volta divenuti ripari per i pastori, le grotte hanno assunto anche altri nomi, solitamente antroponimi legati ai proprietari: gli informatori ne ricordano solo alcuni, senza peraltro essere certi della grotta di riferimento, tranne che in un caso (cfr. sch. 215). I2 sostiene, ad esempio, che a *Fradanòllë* ci fosse una *Ruttë dë Angëleòccë* (sch. 202) e una di *Štriözzë* (sch. 209).

L'area si raggiunge sia da valle, salendo dalla Strada del Linaro appena dopo la prima galleria e seguendo la traccia che passa davanti alla *Prevelàusë* (sch. 295) e poi a *Sicundìnë* (sch. 213); oppure da monte, percorrendo il sentiero di cresta che parte dal paese e poi, alla *Cruciattë* (sch. 141), imboccando una traccia che scende direttamente alle grotte.

Dal punto di vista architettonico, queste grotte sono particolarmente notevoli, dalla struttura dei muri a secco alla lavorazione delle singole pietre (vd. anche sch. 98), alle canalizzazioni costruite per deviare l'acqua.

N° informatori: Tutti

215) *Ruttë dë Cušandinë*

[ˈruttə də kuʃtanˈdɪ:nə]

Una delle grotte del complesso di *Fradanòllë* (sch. 214), identificata dai pastori con il piccolo sgrottamento il cui muro è completamente crollato, tranne una colonna che rimane perfettamente intatta.

Il toponimo è stato indicato durante la fase di mappatura.

216) *lu Trafóurë*

[lu traˈfouərə]

Variante/i: *Tävëlë Riòuscë*

‘Traforo’ di piccole dimensioni che, dice I1, fu creato per arrivare al *Linaro* (sch. 27) passando dalla strada a valle, prima che fossero create le tre gallerie. Il passaggio venne aperto nei primi del Novecento, in occasione dei primi lavori per il vecchio acquedotto.

Si trova poco sopra il livello della Strada del Linaro, appena prima dei *Tre Ccandiunë* (sch. 75), e si raggiunge imboccando a destra la traccia che sale a *lu Passë dëll’Àrsë* (sch. 291).

N° informatori: 2 (I1, I4)

217) Tävëlë Riòuššë

[ˈta:vələ ˈri:ɔuʃʃə]

Variante/i: *lu Trafóurë*

Il toponimo significa ‘Tavole Rosse’: è dovuto al fatto che, nel punto in cui c’è il traforo, le pareti di roccia sono in parte di colore rossastro.

N° informatori: 2 (I3, I4)

218) la Ruttë dë Sandë Marië

[la ˈruttə də ˈsandə maˈri:ə]

Var. it. *Eremo di Santa Maria*

Sgrottamento che si trova nei pressi della Chiesa di Santa Maria, lungo il fiume, e da questa prende il nome.

N° informatori: 2 (I4, I5)

219) la Ruttë dë lu Pandë

[la 'ruttə də lu 'pandə]

Il toponimo è tradotto ‘Grotta del Ponte’, e prende questo nome poiché la grotta si trova alla base del Monte d’Ugni, poco dopo aver attraversato il Ponte Avello.

L’II dice che la proprietà era divisa a metà tra suo nonno Pietro e Domenico Di Giorgio.

N° informatori: 1 (I1)

220) la Ruttë dë l’Addrìchë

[la 'ruttə də lad'dri:kə]

Il toponimo è, in italiano, ‘Grotta dell’Ortica’, così chiamato per la presenza di questa pianta intorno alla grotta.

Ora, che non è più utilizzata, anche l’interno e l’entrata della grotta sono bloccati dall’Ortica. Vicino al muro è ancora visibile una rete e dei teli, usati per proteggersi dalle intemperie.

Si raggiunge seguendo una traccia in salita che si imbecca dalla Strada del Linaro, dopo *lu Cëllòrë* (sch 226), e spostandosi dopo pochi minuti sulla parete destra. La grotta è visibile anche dalla strada.

N° informatori: 3 (I4, I5, I6)

221) la Ruttë dë Bbighèrrë

[la 'ruttə də bbi'ʎɛ:rrə]

Il significato di *Bbighèrrë* è opaco: I2 sostiene che sia un antroponimo, probabilmente un soprannome. I4 indica anche il nome di un proprietario recente, Carmine di Bello.

La grotta si raggiunge compiendo lo stesso itinerario della *Ruttë dë l’Addrìchë* (sch. 220), ma, una volta imboccata la salita dalla Strada del Linaro, bisogna

continuare a seguire orizzontalmente la parete rocciosa sulla sinistra, fino a che il sentiero non inizia a salire di quota e si incontra la grotta.

N° informatori: 3 (I2, I4, I6)

222) la Ruttë Vašëlleòccë

[la 'ruttə vaʃel'leəttʃə]

Il significato del toponimo è opaco⁸².

La grotta si trova lungo le *Ġravàrë Ròngë* (sch. 109), poco più a valle della *Ruttë Ròngë* (sch. 110).

N° informatori: 2 (I2, I6)

223) lu Ġuòdë dë la Cuštë Marcàunë

[lu 'ɣwɔ:də də la 'kuʃtə mar'kaunə]

Per *Ġuòdë* e *Cuštë* vd. Glossario. *Marcàunë* è il cognome 'Marconi', omonimo a una grotta che si trova nelle vicinanze (sch. 224).

Guado molto ripido che collegava la grotta *Cuštë Marcàunë* al complesso della *Cavalirë* (sch. 204) e al sentiero di mezza costa.

N° informatori: 2 (I4, I6)

224) Cuštë Marcàunë

['kuʃtə mar'kaunə]

Sottinteso 'grotta di..', il toponimo è composto dall'appellativo *cuštë* 'costa' (vd. Glossario) e l'antroponimo *Marcàunë* 'Marconi', non meglio identificato dagli informatori. L'appellativo è dovuto al fatto che lo sgrottamento poggia su una serie di pareti a strapiombo.

⁸² Forse dim. di *vaschiellë* 'botte'.

La grotta si raggiunge continuando a risalire il sentiero che porta alla *Ruttë dë Bbighèrrë* (sch. 221).

N° informatori: 1 (I4)

225) lu Candóunë dë Sandë Marië

[lu kan'dou̯nə də'sandə ma'ri:ə]

Masso (vd. Glossario *candàunë*) che, in fase di mappatura, è stato posizionato affianco alla *Ruttë dë Sandë Marië* (sch. 218) per indicazione degli informatori. Tuttavia I3, nell'intervista singola, sostiene che si trova sopra la Chiesa di Santa Maria.

N° informatori: 1 (I3)

226) lu Cëllòrë

[lu tʃəl'lob:rə]

L'informatore motiva il toponimo dicendo che 'ci passano solo gli uccelli' (*cëllë* 'uccello').

Si tratta di un ampio fossato che dall'Strada del Linaro arriva fino al fiume, e si trova appena dopo aver passato *Ruttë Malanuttë* (sch. 80). È difficile scenderci, bisogna prendere un piccolo sentiero ripido che parte dalla strada.

N° informatori: 1 (I3)

227) lu Cullë dë la Fërèštë

[lu 'kullə də la fə'ræʃtə]

Tradotto 'colle della foresta', e così chiamato perché era boscoso, anche se ora la vegetazione è mutata, ed è molto meno uniforme.

Scende verso il fiume partendo dalla Strada del Linaro, appena prima del fossato in cui si trova la *Ruttë dë lu Ciàgnë* (sch. 212).

N° informatori: 1 (I1)

228) *la Ruttë dë la Fussë*

[la 'ruttə də la 'fussə]

Il toponimo significa ‘grotta della fossa’, ed ha origine dalla forma della cavità: I3 la descrive abbastanza esaurientemente, dicendo che le pareti della grotta assumono una forma a cuneo, sono pulite e lisce; il terreno è coperto da uno strato di letame, mentre all’esterno è ancora presente il muretto a secco.

La grotta si trova alla base del Monte d’Ugni, prima di arrivare al complesso della *Quajatòrë* (sch. 4): risalendo il sentiero che porta alle grotte, bisogna prendere a destra una traccia che, invece di aggirare il *cantone* (vd. Glossario) sopra cui esse si trovano, vi si immette e lo attraversa. La grotta si trova, dopo un tratto boscoso, sotto delle pareti rocciose.

N° informatori: 3 (I3, I5, I6)

229) *Ruttë dë lu Ġuòdë dë la Mòcchjë*

[‘ruttə də lu ‘ɣwɔ:də də la ‘mɔkkjə]

Grotta che prende il nome dal guado nei pressi di cui si trova (sch. 12).

La posizione del riparo non è casuale: essa, trovandosi sotto la *Mòcchjë* (sch. 256), area ampia ed erbosa, era in un punto comodo per raggiungere il pascolo.

N° informatori: 2 (I1, I5)

230) li Bbrušiccë

[li bbru'ʃi:ʦfə]

Il toponimo ha origine dal fatto che quel punto della montagna prendeva spesso fuoco, oppure veniva arso dai contadini. *Bbrušiccë* è pl. dell'agg. abr. *bbruscécce* 'bruciaticcio', percepito nel toponimo come sostantivo poiché sottintende un appellativo (forse 'terreni' o 'prati').

Area che si trova ai piedi del Monte d'Ugni, dove passava la strada (ora una traccia, sch. 289) che dal fiume portava verso *Vaštugrònë* (sch.78).

N° informatori: 1 (I1)

231) la Fündë lu Martëllaisë

[la 'fundə lu martəl'laɪsə]

Fonte (vd. Glossario) che si trova nella parte alta del *Martëllaisë* (sch. 32), vicino alla grotta omonima.

N° informatori: 1 (I5)

232) la Ruttë dë la Ràinë

[la 'ruttə də la 'raɪnə]

Grotta che è stata nominata soltanto da un informatore, che non ne ha fornito significato nè motivazione; in fase di mappatura, gli altri informatori hanno fatto molta fatica a individuarla, perché è una grotta piccola, non utilizzata da molto tempo.

Si trova a monte della zona del *Linaro* (sch. 27, 28, 29) lungo la *Canòlë dë Zè Vëlardéinë* (sch. 113).

N° informatori: 1 (I6)

233) la Ruttë dë la Purchë dë Mundë Cävöllë

[la 'ruttə də la 'purkə də 'mundə ka'vøllə]

Grotta che prende il nome dalla *Purchë dë Mundë Cävöllë* (sch. 234), nei pressi della quale si trova.

N° informatori: 1 (I6)

234) la Purchë dë Mundë Cävöllë

[la 'purkə də 'mundə ka'vøllə]

Il toponimo è stato nominato indirettamente da I6 (cfr. sch. 233), e gli altri informatori confermano che la grotta e la *purchë* (vd. Glossario) si trovano l'una affianco all'altra.

Si tratta di una cengia che si trova sul sentiero che dalle *Gobbe di Selvaromana* (sch. 278) si dirige verso *Mundë Cavòllë* (sch. 123).

N° informatori: 1 (I6)

235) lu Cullë Cënàusë

[lu 'kullə tʃə'naʊsə]

Cinàusë è un termine opaco.

Si tratta di un colle che, dalla Montagna di Pennapiedimonte, scende fino alla Strada del Linaro, e alla cui base si trova *Ruttë Malanuttë* (sch. 80).

N° informatori: 1 (I6)

236) Valla Nìucë

[ˈvalla ˈni:uʃə]

Nìucë non è stato tradotto dall'informatore, ma probabilmente significa 'noce' (DAM,III:1341).

Piccolo avvallamento sulla Montagna di Pennapedimonte, che da mezza costa scende fin quasi alla Strada del Linaro. Alla sua sinistra orografica si trova *lu Cullë Cinàusë* (sch. 235), e la valletta si arresta all'altezza delle pareti di roccia dove è sita la *Ruttë dë l'Addrìchë* (sch. 220).

N° informatori: 1 (I6)

237) lu (V)avëzuleòccë

[lu ɣavətsuˈlɛæʃə]

Il toponimo è un dim. di *Avëdzólë* (sch. 298, cfr. 72 e 73), significa quindi 'piccolo belvedere' naturale.

Si affaccia sulla Strada del Linaro, dalla parete alla destra di questa, dopo la terza galleria e circa 300 m prima che la strada passi in un tratto boscoso.

N° informatori: 1 (I6)

238) lu Pundë a la Isacchióla

[lu ˈpundə a la isacˈçjola]

Ponte che attraversava il fiume, a cui si arrivava scendendo lungo un sentiero che si imbecca dalla *Isacchiólë 'n Dzulògnë* (sch. 116).

Ora il ponte non esiste più, secondo quello che hanno sostenuto gli informatori in fase di mappatura dei toponimi.

N° informatori: 1 (I6)

239) lu Cullë Cimëràunë

[lu 'kullə 'ʧi:məraunə]

Variante/i: *lu Cullë la Ruttë dë lu Miggë*

Il colle (vd. Glossario) è omonimo alla cima detta *Cimëràunë* (sch. 241).

Piccolo crinale che si trova a valle della *Cimë Paiarillë* (sch. 61), alla sinistra del crinale principale che scende dalla cima fino a confluire alla *Vall'e lë Tre Riottë* (sch. 56)

N° informatori: 1 (I6)

240) lu Cullë la Ruttë dë lu Miggë

[lu 'kullə la 'ruttə də lu 'mɪddʒə]

Variante/i: *lu Cullë Cimëràunë*

La variante deve il nome alla grotta che si trova su questo colle (sch. 242)

N° informatori: 1 (I6)

241) lu Cimëràunë

[lu 'ʧi:məraunə]

Il termine *Cimëràunë* è evidentemente opaco: è formato da *cimë* (vd. Glossario) e l'agg. *ràunë* (< *gràu[n]në* < *grònnë*) 'grande' (cfr. sch. 78 e 103)

Il toponimo si riferisce a un rilievo che ha inizio a valle del *Cullë Cimëràunë* (sch. 239).

N° informatori: 1 (I6)

242) *la Ruttë dë lu Miggë*

[la 'ruttə də lu 'mɪdʒə]

Il significato di *miggë* è opaco, secondo l'informatore è un antroponimo.

La grotta si trova sopra a *lu Cullë Cimëràunë* (sch. 239), a valle delle *Tre Rióttë*.

N° informatori: 1 (I4)

243) *lu Cullë Cavìutë*

[lu 'kullə ka'vi:utə]

Crinale (vd. Glossario) che si trova alla sinistra orografica di *Vallë Chìupë* (sch. 77), e appena a valle della località *Cavìutë* (sch. 244), da cui prende il nome.

N° informatori: 1 (I6)

244) *Cavìutë*

[ka'vi:utə]

Il termine significa 'incavato, concavo' (DAM,I:469), e si riferisce alle caratteristiche geomorfologiche di questo punto, che si trova lungo un crinale omonimo (sch. 243).

Il toponimo è stato indicato in fase di mappatura, per associazione a *Cullë Cavìutë*.

245) *lu Cullëcinë*

[lu kullə'ʃr:nə]

Cullëcinë è dim. di *cullë* (vd. Glossario).

La posizione di questo colle non è certa. Gli informatori hanno indicato una posizione, ma nello stesso tempo affermavano che in realtà il toponimo *Cullëcinë* si ripete in più punti.

L'informatore che l'ha indicato sembra posizionarlo lungo il sentiero che va a *Selvaromana* (sch. 176)– poiché nell'elenco nomina appena prima la *Ruttë dëll'Òcquë* (sch. 118) e appena dopo la *Rutt'e Vallanàitë* (sch. 167) – mentre in fase di mappatura è stato collocato a monte del *Maçaràunë* (sch. 85).

N° informatori: 1(I6)

246) lu Cullàcchjë 'u Pundë Lavatirë

[lu kul' lakkju 'pundə lava'ti:rə]

Piccolo crinale (*Cullàcchjë* dim. di *cullë*, vd. Glossario) che scende dalla Strada del Linaro e arriva al fiume, in corrispondenza del *Pundë Lavatirë* (sch. 247). Si trova, procedendo in direzione del fiume, appena dopo il *Cullë dë Cangalleòccë* (sch. 159).

N° informatori: 1 (I6)

247) lu Pundë Lavatirë

[lu 'pundə lava'ti:rə]

L'I1 traduce 'ponte levatoio', che forse in passato permetteva di oltrepassare il fiume. I3 sostiene che in passato ci fosse anche un guardiano del ponte.

Il passaggio si trova a valle del *Cullàcchjë 'u Pundë Lavatirë* (sch. 246).

N° informatori: 2 (I1, I3)

248) lu Paréitë dë Šchiavàunë

[lu pa'reitə də ʃkja'vaunə]

Per il termine *paréitë* vd. Glossario. *Šchiavàunë* sembra essere un antroponimo, probabilmente il cognome ‘Schiavone’.

Parete di roccia sotto cui è presente una grotta omonima (sch. 249), che si raggiungono, arrivati alla *Ruttë dë la Fussë* (sch. 228), continuando il sentiero di mezza costa.

Il toponimo è stato nominato in fase di collocazione sulla mappa.

249) la Ruttë dë lu Paréitë dë Šchiavàunë

[la 'ruttə də lu pa'reitə də ʃkja'vaunə]

Grotta che si trova lungo la *Paréitë dë Šchiavàunë* (sch. 248) e da questa prende il nome.

Il toponimo è stato nominato insieme a 248, in fase di mappatura.

250) Ruttë dë Ciangàunë

['ruttə də ʃaŋ'gaunə]

Variante/i: *la Ruttë Šchiarafizzë*

I4 indica *Ciangàunë* come un antroponimo e lo traduce ‘zoppo’ (accr.)⁸³. Secondo I5, il proprietario della grotta era lo stesso dell’uliveto che si trova ai piedi del Monte d’Ugni.

La grotta si trova ai piedi del Monte d’Ugni, lungo la *Vijë dë li Bbrušiccë* (sch. 288).

L’I5 racconta che la grotta è stata costruita in tempi relativamente recenti, non più di ottant’anni fa, e vi si raccoglieva il letame.

⁸³ Ma vd. anche *cianghèanë* ‘t. gerg. per padrone di casa’ (DAM,I:552).

N° informatori: 2 (I4, I5)

251) la Ruttë Šchiarafizzë

[la 'ruttə ʃcɟara 'fittsə]

Variante/i: *Ruttë dë Ciangàunë*

La variante è stata indicata da I5, che non ne conosce il significato.

252) la Rutt'e la Cignèllë

[la 'rutte la ʃɟɪn'jællə]

L'informatore cerca di ricostruire il significato e la motivazione di *Cignèllë*: la grotta era di proprietà di un suo antenato (il nonno dello zio, quindi il suo bisnonno), il quale possedeva dei maiali che si erano incrociati con i cinghiali, e per questo avevano le macchie nere. Il nome, secondo l'informatore, farebbe riferimento alle macchie, visto che *cignòlë* significa 'cinghiale', ma *cignèllë* 'cinta nera'. Ma il sost. sembra piuttosto un dimin. di *cignòlë*⁸⁴.

La grotta si trova appena a valle di *Vaštuğrònë* (sch. 78), e si raggiunge percorrendo la strada per arrivare alla valle.

N° informatori: 1 (I5)

253) la Ruttë dë lu Štrattë

[la 'ruttə də lu 'ʃtrattə]

L'informatore non indica il significato di *Štrattë*, probabilmente è 'stretto', in riferimento alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.

⁸⁴ Oppure, come indica Giammarco, il gen. 'di porco'.

La grotta si trova nella parte più a monte di *Vaštugrònë* (sch. 78), raggiungibile percorrendo un piccolo sentiero che sale dal centro della valle.

N° informatori: 1 (I5)

254) *lu Pëndàunë*

[lu pən'daunə]

L'informatore traduce il toponimo 'angolo, punta della montagna', per la forma del roccione a cui esso si riferisce.

Si trova sul Monte d'Ugni, circa 500 m a monte della *Rutt'e Vallanàitë* (sch. 167).

N° informatori: 1 (I5)

255) *la Rutt'e Ggiuacchinë*

[la 'rutte ddʒwak'ki:nə]

Ggiuacchinë è il nome di un proprietario, in it. 'Gioacchino'.

Si trova in mezzo al canalone a valle di *Picchë Lònghë dë Sàuprë* (sch. 129).

N° informatori: 1 (I4)

256) *la Mòcchjë (d'Uggnë)*

[la 'mòkkjə d'ujnə]

Il termine *mòcchjë* (per cui vd. Glossario) diventa nome proprio in questo toponimo, poiché si tratta della 'macchia' più ampia che si trova sul Monte d'Ugni, a cui si arriva percorrendo la strada che dalla contrada Tornelli di Palombaro sale verso il *Martellese* (sch. 32), oppure dal sentiero che sale dal fiume, passando per il *Guòdë dë la mòcchjë* (sch. 12).

La specificazione *d'Uggnë* (< omnium 'di tutti')⁸⁵ è usata, quindi, soltanto quando non si sta già parlando di un punto del Monte d'Ugni. A proposito del significato attribuito ad 'ugni', è interessante l'ipotesi di I2, che lega il nome alla presenza degli ulivi è quindi al verbo *uggnë* 'ungere'.

N° informatori: 2 (I1, I5)

257) li Paritë dë la Mòcchjë

[li pa'ri:tə də la 'mɔkkjə]

Paritë è pl. di *paréitë* (vd. Glossario).

Pareti di roccia che si trovano alla fine della *Mòcchjë* (sch. 256), risalendo verso la strada che arriva al *Martellese* (sch. 32).

Il toponimo è stato indicato dagli informatori I1 e I2 in fase di mappatura.

258) la Völlë dë Palummìnë

[la 'vøllə də palum'mi:nə]

Palummìnë è un antroponimo, dim. di *Palòmmë* 'Colombo', o forse è legato al top. Palombaro.

Valletta che, dalla Cima del *Martellese* (sch. 32), scende verso la Montagna di Palombaro.

Toponimo indicatomi dagli informatori I1 e I2 in fase di mappatura.

259) la Ruttë dë li Cullicchjë

[la 'ruttə də li kul'likkjə]

'Grotta dei collicchi' (dim. di *cullë*, vd. Glossario).

⁸⁵ In opposizione a *Selvaromana*, che invece apparteneva ai romani o agli arimanni (cfr. sch. 176).

Si trova, scendendo da *Vaštugrònë* (sch. 78), alla fine della valle e alla sua sinistra orografica. A circa 100 m a valle si trova la *Ruttë dë Ciangàunë* (sch. 250).

N° informatori: 1 (I6)

260) *lu Cullë dë li Cullicchjë*

[lu 'kullə də li kul'likkjə]

Il toponimo è composto dall'app. *cullë* (vd. Glossario) e da un suo diminutivo. Dovrebbe trattarsi di un rilievo da cui partono dei piccoli crinali, lungo uno dei quali si trova la *Ruttë dë li Cullicchjë* (sch. 259).

Il toponimo è stato indicato per la prima volta in fase di mappatura, a seguito della collocazione della grotta omonima.

261) *lu Ruttàunë*

[lu rut'taunə]

Il termine *Ruttàunë* è un accr. di *rattë* (vd. Glossario): gli informatori hanno identificato il referente come una grotta ampia che si trova sul Monte d'Ugni, alla stessa quota del *Fundanillë* (sch. 87).

Si raggiunge percorrendo la strada che sale dalla contrada Tornelli di Palombaro, fermandosi a circa 1 km dal *Fundanillë* e prendendo un sentiero che sale a destra.

N° informatori: 1 (I6)

262) *lu Trucchiciàllë*

[lu trukki'tʃallə]

Variante/i: *lu Cuparèllë*

Dim. di *tròccjë* 'trogolo, vaso di pietra' (cfr. sch. 169 *li Triucchë*).

Si tratta di una grotta vicina alla *Ruttë dë lu Štrattë* (sch. 253), a monte di *Vaštugrònë* (sch. 78).

N° informatori: 1 (I6)

263) *lu Cuparèllë*

[lu kupa'rællə]

Variante/i: *lu Trucchiciàllë*

La variante del toponimo è stata indicata in fase di mappatura, da I1 e I2. Gli informatori non sono sicuri del significato, hanno ipotizzato che possa essere dim. di *cupë* ‘cupo’ (ma cfr. *Vallë Chiupë* sch. 77)⁸⁶.

264) *la Purchë Candìunë*

[la 'purkə kan'di:ʉnə]

Grossa cengia (vd. Glossario *purchë*) che deve il suo nome al fatto che si trova sotto alla *Cuštë dë li Candìunë* (sch. 190).

Si raggiunge tramite il sentiero che dal *Linaro* (sch. 27) porta alle *Gobbe di Selvaromana*.

Toponimo indicato dagli informatori in fase di mappatura.

265) *lë Ruttë dë la Purchë Candìunë*

[la 'ruttə də la 'purkə kan'di:ʉnə]

Complesso di grotte che si trova nei pressi della *Purchë Candìunë* (sch. 264), e da questa prendono il nome.

N° informatori: 1 (I6)

⁸⁶ In Giammarco è ‘api, arnia delle api’.

266) la Nguttë dë Luiggë

[la 'ŋguttə də lu 'iddʒə]

Tradotto 'Campagna di Luigi' (per *nguttë* vd. Glossario).

Terreno , un tempo coltivato, che si trova sul Monte d'Ugni, alla destra orografica di *Vallë Chiupë* (sch. 77).

Toponimo indicatomi in fase di mappatura, da I1.

267) la Rutticchièllë

[la ruttik 'kjɛllə]

Dim. di *rattë* (vd. Glossario); indica una grotta che si trova lungo la *Canòlë dë Zë Vëlardéinë* (sch. 113), appena a valle di *Ruttë dë la Ràinë* (sch. 232).

N° informatori: 1 (I6)

268) (lu Cullicchj'e) lu Cavallèoccë

[lu kul 'lɪkkjɛ lu kaval 'lɛœttʃə]

Cavallèoccë significa 'Cavalluccio', ma l'informatore non conosce l'origine e la motivazione del toponimo.

Piccolo colle che si trova a valle della *Purchë Ciciarjë* (sch. 54), e sul quale è sita la *Ruttë dë li Šchiózzë* (sch. 192).

L'informatore durante l'intervista ha fornito anche una variante con l'appellativo *Cullicchjë* (dim. di *cullë*, vd. Glossario).

N° informatori: 1 (I6)

269) l'Abbuveratàurë

[labbuvəra'taurə]

‘L’abbeveratoio’, il cui sinonimo è ‘sorgente’ per gli informatori.

Si tratta di un canale, lungo cui si trova una sorgente, che scende dalla *Ruttëlicchjë* (sch. 53) e va a confluire in un canale più ampio.

Il toponimo è stato indicato dagli informatori in fase di mappatura.

270) la Purchë dë Cull'Òrdzë

[la 'purkə də kull'ordzə]

Cengia il cui nome ha origine dal fatto che, percorrendola, permette di arrivare da monte a *Cull'Òrdzë* (cfr. sch. 114).

N° informatori: 1 (I6)

271) li Rëtjë dë Vašëlleòccë

[li rə'ti:jə də vafəl'leəttfə]

Rëtjë è pl. di *rëtòjë* (vd. Glossario), mentre *Vašëlleòccë* è il nome della grotta che si trova appena a monte (sch. 222).

Serie di burroni che si raggiunge, come per la grotta omonima, prendendo il sentiero che dal *Linaro* (sch. 27) torna verso il paese a mezza costa.

N° informatori: 1 (I6)

272) lu Scrëmàunë

[lu skrə'maunə]

Il top. è accr. di *scrimë* e vuol dire ‘calanchi, sommità della montagna’, o anche ‘spartiacque della montagna’ (DAM,IV:1942). Gli informatori lo associano alla

lisca di pesce, che in pennese è sempre *scrimë*, e descrivendolo come un ‘divisorio’.

Crinale che, a detta degli informatori in fase di mappatura dei toponimi, divide *Vascëlleòccë* (sch. 222) dalle *Ġravàrë Ròngë* (sch. 109).

N° informatori: 1 (I6)

273) *lu Cullë Vëtölë*

[lu 'kullə və'to:lə]

Per *cullë* vd. Glossario; *Vëtölë* è l'antroponimo ‘Vitale’.

Il colle scende dai *Pišchiulë* (sch. 147) fino a *Fradanòllë* (sch. 214).

N° informatori: 1 (I6)

274) *l'Òcquë dë li Vïuvë da Còupë*

[l'ɔkkwə də li 'vi:uvə da kɔupə]

Per *òcquë* vd. Glossario. *Vïuvë* è ‘bovi, buoi’, probabilmente perché vi si abbaevavano i bovini, che pascolavano nelle zone vicine; il toponimo ha un omonimo più a valle, *da Pidë* (sch. 276).

Si tratta di una fonte che si trova lungo il sentiero di cresta che dal paese conduce al Rifugio Pomilio, circa 500 m prima di *Cullë Prangëllë* (sch. 139).

Il toponimo è stato indicato in un'intervista singola, ma senza aggiungere *da Còupë* e quindi il rispettivo *da Pidë*.

N° informatori: 1 (I6)

275) *l'Òcquë dë li Viuvë da Pidë*

[l'ɔkkwə də li 'vi:uvə da 'pɪ:də]

Omonimo a 274, ma più a valle di circa 1,5 km, scendendo a destra del sentiero che dal paese sale verso il Rifugio Pomilio.

Indicato in fase di mappatura.

276) *la Purchë dë li Mëndiunë*

[la 'purkə də li mən'di:unə]

Purchë (vd. Glossario) detta 'dei montoni' perché qui venivano rinchiusi per evitare l'accoppiamento.

Il toponimo si riferisce a una cengia che dal *Martellese* (sch. 32) scende verso la *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290), nel punto in cui da questa si dirama la *Vallucchjë dë la Tassanòrë* (sch. 277).

Il toponimo è stato indicato dagli informatori in fase di mappatura.

277) *Vallucchjë dë la Tassanòrë*

[la val'luccjə də la tassa'nɔ:rə]

Il nome della *Vallucchjë* (dim. di *vallë*, vd. Glossario) è omonimo a una grotta che si trova nelle sue vicinanze (sch. 173).

Valletta che si dirama dalla parte più a monte della *Vallë dë l'Ënfèrnë* (sch. 290), alla sua destra orografica.

Toponimo indicato dagli informatori solo in fase di collocazione sulla mappa.

278) *li Ġubbë (dë Suwarumònë)*

[li 'ɣubbə də 'su:wa ru'mɔ:nə]

Var. it. *le Gobbe di Selvaromana*

I pennesi usano solitamente l'appellativo *Ġubbë*, senza specificare, ma quando ho chiesto loro conferma del nome hanno aggiunto la specificazione: ciò sembra essere dovuto alla variante italiana.

Tre grandi colli (vd. Glossario *ġobbë*) che si susseguono (sch. 279, 280, 281) parallelamente a tutta la *Valle di Selvaromana* (sch. 176), fino ad arrivare a *Mundë Cavollë* (sch. 122, 123).

N° informatori: 1 (I6)

279) *lu Štattsëtèllë*

[lu ʃtattɕə'tællə]

Il toponimo significa 'piccolo stazzo', e si riferisce al colle più a valle tra quelli che fanno parte delle *Ġubbë* (sch. 278).

N° informatori: 1 (I6)

280) *lu Cullë Mmèddzë*⁸⁷

[lu 'kullə m'mæddzə]

'Colle in mezzo', poiché è il secondo dei tre colli che fanno parte delle *Ġubbë* (sch. 278).

N° informatori: 1 (I6)

281) *la Šëllòcchë*

[la səl'løkkə]

Il toponimo è dim. di *sëllë* (vd. Glossario). È l'ultimo dei tre colli che fanno parte delle *Ġubbë* (sch. 278).

⁸⁷ Omonimo a sch. 70

N° informatori: 1 (I6)

282) *la Cavë dë lu fër*

[la 'ka:və də lu 'fɛ:r]

‘Cava del ferro’: toponimo che dà anche il nome ad una cima che si trova poco più a monte (sch. 47).

Si tratta di un cavo, ovvero un avvallamento che prende la forma di anfiteatro.

Forse *fër* è dovuto al colore rossastro della roccia.

N° informatori: 1 (I6)

283) *la Scrëtta*

[la 'skrætta]

Il significato del toponimo è opaco, ma gli informatori spiegano che si trattava di un passaggio per i muli (vd. Glossario).

Si trovava vicino alla *Ruttë dë lu Purchë la Macchiaràunë* (sch. 106), lungo un sentiero che ormai non è più utilizzato.

Il toponimo è stato indicato soltanto in fase di mappatura.

284) *la Ruttë dë la Šfišchjë*

[la 'ruttə də la 'ʃfi:ʃkjə]

Šfišchjë significa ‘spiffero’, probabilmente perché si tratta di una grotta ventosa.

La grotta si trova a bassa quota sul Monte d’Ugni, lungo delle pareti di roccia che si raggiungono salendo a sinistra per circa 500 m dalla *Ruttë dëll’Arburëllë* (sch. 76).

Il toponimo è stato indicato solo in fase di mappatura.

285) la Vallùcchjè dè la Šfišchjè

[la val' lukkjə də la 'ʃfi:ʃkjə]

Vallùcchjè è dim. di *vallè* (vd. Glossario); il termine *Šfišchjè* dipende invece dalla grotta che si trova a monte della valletta (sch. 284).

La valle, situata sul Monte d'Ugni scende verso il fiume in corrispondenza del *Pundè Lavatirè* (sch. 247)

Toponimo indicato soltanto in fase di mappatura.

286) la Vallùcchjè dè lu Štrattè

[la val' lukkjə də lu 'ʃtrattə]

Vallùcchjè è dim. di *vallè* (vd. Glossario), mentre *Štrattè* è omonimo alla grotta che si trova lungo la valle (sch. 253).

Il toponimo si riferisce a una valletta che corrisponde al punto in cui i crinali che scendono dalla vetta del Monte d'Ugni vanno a confluire verso *Vaštuğrònè* (sch. 78).

Il toponimo è stato fornito in fase di mappatura.

287) Cullè (dè) Rallìunè

['kullə də ral'li:unə]

Colle omonimo alla grotta che si trova sul Monte d'Ugni, alla sinistra orografica di *Vaštuğrònè* (sch. 78). Non è chiaro quale, tra il colle e la grotta, abbia derivato il proprio nome dall'altro (cfr. sch. 21).

N° informatori: 1 (I5)

288) la Vijë dë li Bbrušicë

[la 'vi:jə də li bbrut'ʃitʃə]

Strada, ormai inutilizzata e divenuta una traccia, che deve il suo nome all'area che attraversa (sch. 230). Essa si trova sul Monte d'Ugni, e collega l'*Arë dë Pavëlàonë* (sch. 299) a *Vaštuğrònë* (sch.78). Percorrendola era anche possibile dirigersi verso la *Mòcchjë* (sch. 256), collegandosi ad altri sentieri e strade di mezza costa.

Il toponimo è stato indicato soltanto in fase di collocazione sulla mappa.

289) la Rutt'e lu Cëllòrë

[la 'rutte lu ʃəl'lv:rə]

Piccolo sgrottamento omonimo al fossato (sch. 226) nel quale si trova.

Toponimo indicato solo in fase di mappatura.

290) la Vallë dë l'Ënfèrnë

[la 'vallə də ləŋ'værnə]

Toponimo tradotto 'Valle dell'Inferno', il quale ha origine per le caratteristiche geomorfologiche della valle, molto profonda e selvaggia.

Il vallone inizia dalla *Caruzzë* (sch. 36) e scende quasi ai piedi della montagna, restringendosi nel tratto finale. La valle divide il Monte d'Ugni dalla *Vetta delle Murelle* (sch. 35), e s'incrocia con la *Valle di Selvaromana* (sch. 176).

Si raggiunge, partendo dal paese, percorrendo la Strada del Linaro e dirigendosi verso *Selvaromana*, per poi imboccare il sentiero all'incrocio delle due valli.

N° informatori: 1 (I4)

291) *lu Passë dëll'Arşë*

[lu 'passə dəll'arzə]

Variante/i: *la Ćalatàurë dëll'Arşë*

Il toponimo, tradotto ‘il Passo dell’Orso’, nasce probabilmente a causa della presenza dell’orso nella zona, ora non più rilevata. L’II dice anche che il nome è dovuto al fatto che quella stessa strada era percorsa dagli uomini e dall’orso: era un passaggio molto importante prima della costruzione delle gallerie e della Strada del Linaro, poiché permetteva di svalicare e raggiungere il *Linaro* (sch. 27). Per il termine *passë* vd. Glossario.

Il sentiero, molto stretto e ripido, è una scorciatoia che collega la Strada del Linaro coi sentieri di mezza costa, e giunge quasi direttamente alla *Cavalirë* (sch. 204 e sgg.).

Dalla Strada del Linaro, il sentiero si raggiunge salendo a destra appena prima dei *Tre Ccandìunë* (sch. 75), fino ad arrivare a *lu Trafóurë* (sch. 216), da cui si imbocca il passaggio.

N° informatori: 4 (I1, I2, I4, I6)

292) *la Ćalatàurë dëll'Arşë*

[la ɣala'taurə dəll'arzə]

Variante/i: *lu Passë dëll'Arşë*

La variante è usata, in sostituzione a 291, quando il sentiero viene imboccato da mezza costa, dunque diventa una ‘discesa’ (vd. Glossario *ćalatàurë*).

293) la Cimè dè la Maièllètta

[la 'ʧi:mə də la majəl' lætta]

Il nome della cima è preso dalla top. ufficiale, che comprende sotto il nome *Maielletta* una zona che va dagli impianti sciistici di Mammarosa al rilievo che si trova lungo la strada appena dopo il Rifugio Pomilio.

La cima in questione ospita oggi gli impianti di radiodiffusione sonora e televisivi.

Il toponimo è stato indicato soltanto in fase di collocazione sulla mappa.

294) Rutta Chitarra

['rutta ki'tarra]

Grotta il cui nome si deve alla forma di chitarra, quando la si guarda da lontano.

Non è una grotta pastorale, si trova dal lato di Ugni ed arriva fino al corso del fiume, esattamente di fronte alla *Ruttè dè li Crinè* (sch. 132).

La grotta è frequentata in particolare dagli speleologi o alpinisti, poiché per raggiungerla è necessario calarsi lungo il burrone con una fune.

N° informatori: 1 (I3)

295) la Prèvèlàušë

[la prəvə'lausə]

Il toponimo ha un significato incerto: I5 sostiene che si riferisca allo sgabello che i pastori utilizzano per mungere, la *prèvèlë*; ma c'è anche chi dice che il nome si riferisca a una grande pietra concava, simile a un trono, oppure al fatto che la grotta è 'polverosa'.

Si raggiunge in pochi minuti, dal paese, iniziando a percorrere la Strada del Linaro ma, appena dopo la prima galleria, imboccando un sentiero che sale sulla destra e in 5 minuti arriva alla grotta.

Si tratta di una grotta molto conosciuta, poiché vicinissima al paese: per questo motivo, i parlanti non necessitano di usare l'appellativo *ruttë* (cfr. sch. 1 e 296); è stata utilizzata fino a pochi anni fa.

N° informatori: 3 (I4, I5, I6)

296) *lu Fëlarèllë*

[lu fəla'ɾællə]

Il toponimo significa 'filare' (dim.), e gli informatori lo motivano dicendo che chi l'ha costruita doveva far parte di una famiglia di filatori di lana.

La grotta a destra della Strada del Linaro appena dopo la prima galleria, circa a 1 m sopra al livello della strada.

Il muro è molto recente, costruito con lo stucco; sono presenti reti di metallo e teli di plastica come protezione dalle intemperie. Non ha un utilizzatore fisso, dal momento che la pastorizia non è più praticata nel paese, se non da due abitanti.

I4 dice che la grotta fu costruita da Costantino della Matoscia: è probabile che sia lui l'autore del muro più recente; ma è anche verosimile che la grotta, così vicina al paese, abbia subito innumerevoli ricostruzioni.

N° informatori: Tutti

297) *la Ruttë dë lu Avëdzóulë*

[la 'ruttə də lu ɣavə'dzoulə]

Grotta così chiamata poiché si trova appena sotto il belvedere detto *Balzolo*, in dialetto *avëdzóulë* (sch. 298).

Si raggiunge scendendo per pochi metri lungo il sentierino di pendio che si imbuca a sinistra, all'inizio della Strada del Linaro.

Anche questa grotta, come 295 e 296, è stata usata fino a tempi recenti, e non solo dai pastori, essendo praticamente dentro il paese.

N° informatori: Tutti

298) lu Avëdzóulë

[lu ɣavə'dzouɫə]

Var. it. *Balzolo*

L'Il costruisce una interessante paretimologia, confrontando la var. italiana e quella dialettale, dicendo che i termini sono 'mischianti': *avëzólë* viene da *avëzatë* 'alzato' ma è simile a *balzolo*, che richiama il 'balzo'.

In realtà il top. dialettale è coniato dopo quello ufficiale in italiano, poiché nella toponomastica orale questo punto è sempre stato chiamato *Cimëràccchë* (sch. 72). Dalla costruzione del belvedere in poi, è stato introdotto il nome *Balzolo*, e il dialetto è l'esito della lenizione tendente al dileguo di /b/ e di /lz/ > /və/.

N° informatori: Tutti

299) l'Arë dë Pavëlàonë

[l'arə də pavə'laɔnə]

Per *arë* vd. Glossario. *Pavëlàonë* è un soprannome, accr. di 'Paolo', che indica il proprietario del terreno coltivato.

Il campo si trova a valle del Monte d'Ugni. Non è considerato parte dell'area montana dagli informatori, ma da questo luogo si passa quando dal Ponte Avella si va verso *Vaštugrònë* (sch. 78) o la *Quajatòrë* (sch. 4).

N° informatori: 1 (I5)

300) la Fondë dë Bbënnìgnë

[la 'fɔndə də bbə'niŋnə]

Fonte (vd. Glossario *fundë*) che si trova nei pressi dell' *Arë dë Pavëlàonë* (sch. 299). L'informatore dice che l'antroponimo si riferisce a un suo avo, forse lo stesso della *Parëitë dë Bbënnìgnë* (cfr. sch. 155).

N° informatori: 1 (I5)

301) la Vijë dë lë Rióttë

[la 'vi:jə də lə 'riɔttə]

Il toponimo significa 'Via delle Grotte', poiché percorrendola si raggiungono molte grotte, in particolare il complesso della *Quajatòrë* (sch. 4).

Strada che, dal Ponte Avella, sale verso il Monte d'Ugni (G3).

N° informatori: 1 (I5)

302) la Ruttë dë Bbò

[la 'ruttə də b'bɔ]

Il toponimo, di cui non si è indicato il significato, indica una grotta che si trova sulla Montagna di Pennapedimonte, vicina a *Cuštë Marcàunë* (sch. 224). È stato nominato soltanto durante un'intervista semi-collettiva (poiché era un colloquio con I2 a cui si sono poi uniti altri parlanti).

Conclusioni

Il *corpus* redatto a seguito delle interviste, composto da 302 toponimi comprese le varianti, ci permette di avanzare una prima classificazione, quantitativa e qualitativa, del territorio:

- 105 grotte (per le quali in ventitré casi si riscontrano due o più varianti, per un totale di 34);
- 34 tra colli, gobbe e crinali (cfr. Glossario), tre dei quali sono indicati con due varianti;
- 20 aree o alture non meglio classificabili;
- 16 valli;
- 16 stazzi, macchie, campi e piane;
- 15 cime (cfr. Glossario), delle quali una è indicata con due varianti;
- 13 passaggi o guadi (cfr. Glossario), ma un passo presenta due varianti, le quali hanno la funzione di cambiare il classificatore che identifica il luogo (vd. sch. 291 e 292, p. 170);
- 11 cenge (cfr. Glossario *purchë*), due di queste estrapolate da speleonimi e una indicata da due varianti;
- 11 fonti o sorgenti;
- 10 canali o pietraie (a volte sovrapposte alle valli, cfr. Glossario);
- 10 roccioni o massi (cfr. Glossario *candaunë*), dei quali uno è indicato da due varianti;
- 8 pareti di roccia e coste;
- 3 strade o sentieri;
- 2 ponti.

L'elenco riportato appena sopra classifica solo superficialmente i referenti indicati dai toponimi raccolti, le cui interazioni si potrebbero analizzare tenendo conto dei vari strati e tipi di reti che li connettono.

A una prima e superficiale analisi, possiamo banalmente osservare come la tendenza dell'uomo a classificare e a plasmare il territorio in cui opera e vive non viene di certo meno se questo non è urbano. La montagna è un territorio antropizzato, che possiamo definire *paesaggio* in quanto «prodotto della costruzione sociale e simbolica dello spazio» (SCALA, 2015:1), e i processi di denominazione non si differenziano rispetto a quelli che oggi coinvolgono gli spazi 'umani' per eccellenza, vale a dire quelli urbani, cambiano infatti solo i referenti, ma non le modalità.

Chiamiamo genericamente 'referenti' tutti i luoghi a cui è, appunto, riferito un nome; ma essi possono essere di diverse nature, e in questo *corpus* possiamo individuarne due macrogruppi.

Alcuni nomi di luogo fanno riferimento a colui che ne era proprietario, e sono di più facile 'comprensione', poiché non è ancora così lontana l'idea, anche per un cittadino, che un campo o un appezzamento di terra possa essere posseduto da qualcuno: allo stesso modo delle case o degli appezzamenti confinanti con un'area urbana, tanti speleonimi o nomi di campi e stazzi all'interno del *corpus* prendono il nome dei proprietari.

A sostegno di quanto detto sopra, in circa il 23% dei toponimi è presente un antroponimo, quasi sempre identificato dagli informatori, ma spesso senza essere spiegato (ovvero motivato e tradotto). Anche di fronte ai soprannomi, gli informatori hanno mostrato molta difficoltà nel fornire una traduzione, ma non direi che ciò sia indice di scarsa competenza della lingua; piuttosto si tratta di una difficoltà legata peculiarmente alla motivazione: questa, quando è opaca, ha un effetto "opacizzante" sul toponimo. L'utilità dell'antroponimo è chiara, e consiste in una codifica dello spazio che non necessita di alcuna domanda, da parte dei parlanti, sul *perché* del nome: l'antroponimo è la motivazione per la quale un luogo diventa 'degno' di ricevere un nome; indica la persona che possiede il luogo e fa sì che questo venga inserito nella rete costituita dalla comunità.

Una volta inserito il luogo nella rete, il nome che lo indica può essere modificato innumerevoli volte, soprattutto quando è composto da un antroponimo, dunque si riferisce un proprietario che cambia, o muore, oppure viene indicato anche con un soprannome: la modifica del significante è parte integrante di un processo di denominazione che si rinnova. Nel nostro *corpus* esso è ancora evidente, poiché questi processi erano in movimento fino a pochi decenni fa, ed è ancora possibile osservarli grazie alla presenza delle varianti: ma il fatto che esse siano ancora osservabili è conseguenza della progressiva fossilizzazione del sistema, là dove la motivazione e la spiegazione della relazione con alcuni di questi nomi vien meno. Qualcosa di simile alla mobilità degli antropotoponimi e alle modifiche che li caratterizzano, è quella che Cardona (1985:76-7) ha definito *amnesia strutturale*, in riferimento alle genealogie tramandate oralmente dai *griot*: «i cambiamenti di una società richiedono anche un costante aggiustamento delle genealogie, se si vuole che queste conservino la loro funzione di mezzo mnemonico per le relazioni sociali. [...] [Il narratore] ha anche un'altra funzione complementare a quella di decodificare il passato, e cioè la funzione di codificare il presente».

La ricerca di una spiegazione e di una motivazione sopraggiungono soltanto quando il nome perde totalmente la sua trasparenza, e in più inizia ad essere percepito come *antico*: da questo momento scatta una ricerca dell'etimologia, reale o dedotta per associazione, che, oltre a riempire un involucro svuotato di senso, nobilita e rimotiva.

Un secondo tipo di referenti sono invece quei luoghi che genericamente chiamiamo 'punti di riferimento'. Essi, agli occhi della comunità, hanno esattamente la stessa evidenza e utilità che possono avere una strada, un bar o una piazza: sono i toponimi grazie a cui la rete di luoghi prende forma.

Nella toponimia montana, questo genere di toponimi ha spesso una funzione descrittiva, poiché indica una caratteristica della morfologia della località alla quale si riferisce, e perciò tende alla convergenza tra significato strettamente semantico e referente: nonostante ciò, spesso è difficile che gli informatori ne sappiano spiegare la motivazione, e a volte anche la traduzione. Credo che questo avvenga per due principali motivi:

- a) perché gli informatori, che hanno ormai abbandonato la montagna, non possono più spiegare tramite esperienza diretta la motivazione del toponimo⁸⁸, cosa che è fondamentale nelle dinamiche che portano alla denominazione dei punti di riferimento. In questi casi, in cui nel processo di formazione del toponimo rientra la necessità di *descrivere* il ‘referente’, emerge forse una fase della competenza appena precedente a quella che Scala (2015: 115) definisce ‘perdita di iconicità referenziale’, perché il fatto che lo ‘stato’ del luogo non possa essere verificato non permette al parlante di osservare il nome estrapolandolo dal contesto referenziale e di iniziare una riflessione sul *motivo* del segno toponimico;
- b) per una convinzione insita nei parlanti di una ‘autorità’ del toponimo, in quanto affermatosi prima della loro nascita; autorità che non permette di cercare una spiegazione e che esercita la sua influenza fino a quando la comunità mantiene vivo e produttivo il processo di denominazione. In questo contesto si colloca la riflessione di I6 durante l’intervista, in risposta alle mie continue domande sui motivi e sui significati dei toponimi da lui elencati: «E che ne saccè jè! Quess jë l’à datè li *andichi*, accuși l’avema chiamà nu!»⁸⁹

I toponimi raccolti si presteranno sicuramente ad analisi future, oltre che ad essere rinfoltiti. Le riflessioni introdotte rimangono necessariamente in superficie, e potranno essere approfondite mediante analisi e osservazioni di trasparenza e opacità, delle funzioni e delle caratteristiche del segno toponimico, dei sistemi che vengono a formarsi attraverso le relazioni che legano i toponimi. Un’indagine interessante si potrà condurre sugli antroponimi, che testimoniano anche i processi di formazione del patrimonio antroponimico di Pennapedimonte.

Ciò che fin’ora è stato ottenuto, si considera un primo passo per arrivare a proporre e a restituire alla comunità una visione del proprio territorio che sia «etnolinguisticamente rispettosa» (Avolio 2002: 325).

⁸⁸ Importanza ancora maggiore avrebbe la ricognizione *in situ* e la conoscenza da parte del raccoglitore del territorio indagato, dato che «la toponymie ne conserve pas uniquement le souvenir des hommes qui ont habité un endroit ou une région, mais elle peut aussi attester d’un état ancien du sol ou d’une végétation [...] [le toponyme] reste attaché à l’endroit précis où il a été créé, même si la motivation d’origine ne correspond plus à l’état des lieux» (Schüle 1992:8).

⁸⁹ Tradotto è: ‘E che ne so io! Questi [nomi] glieli hanno dati gli *antichi*, così li dobbiamo chiamare noi!’

Bibliografia

Opere di linguistica e toponomastica

- AVOLIO, F. (1995), *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni Editori.
- AVOLIO, F. (2001), *Per una ricerca sui microtoponimi del comune di Castel del Monte*, in *La memoria delle pietre. Storia, architettura, toponimi*, Comune di Castel del Monte, Associazione Corale Fonte Vetica, pp. 101-110.
- AVOLIO, F. (2002), *Microtoponomastica dialettale del Gran Sasso d'Italia: la zona di Chiarino-Cappelli*, in A. Clementi, B. Osella (a cura di), *Chiarino. Rocce, piante, animali, uomini*, L'Aquila, G. Tazzi - Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, pp. 323-335.
- CARDONA, G.R. (1985³), *Introduzione all'etnolinguistica*, ed. del 2006, Bologna, UTET.
- CARDONA, G.R. (1985), *Lo spazio e la voce*, in «La Ricerca Folklorica», No. 11, *Antropologia dello spazio*, pp. 35-38.
- CUSAN, F. (2008), *La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in «Actes de la Conférence Annuelle sur l'Activité Scientifique du Centre d'Études Francoprovençales», *L'Onomastique Gallo-romane Alpine*, pp. 309-339.

- CUSAN, F. (2009), *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 33, pp. 97-117.
- CUSAN, F. (2013), *Chabérs, Chansalso e Peûmian: nomi di luogo e rappresentazioni nello spazio. Riflessione a margine dei dati raccolti dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, «La Beidana», 77, pp. 44-56.
- CUSAN, F. (2014), *Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 325-338.
- DAM = GIAMMARCO, E. (1968-79), *Dizionario abruzzese e molisano* (4 voll.), Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- DEI = C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra, 1950-1957.
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke, 1959 [1935].
- DORIA, M. (1985), *Note di speleonomastica carsica*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 151-165.
- GIAMMARCO, E. (1973), *Abruzzo dialettale*, Pescara, Istituto di Studi abruzzesi.
- GIAMMARCO, E. (1979), *Abruzzo*, coll. Cortelazzo M. (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini editore.
- GIAMMARCO, E. (1990), *Toponomastica abruzzese e molisana* (6° vol. del DAM), Roma, Edizioni dell'Ateneo.

- GENRE, A./JALLA, D. (1993), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano », introduzione a *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Aisone (area occitana)*, n. 2, Torino, [ripresa in tutti i volumi successivi].
- GRASSI, C. / SOBRERO, A.A. / TELMON, T. (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Bari-Roma, Laterza.
- GRAZIOSI, S. (a cura di) (2014), *Toponimi e microtoponimi di Castel del Monte*, Ed. Comune di Castel del Monte.
- LEA = GIAMMARCO, E. (1985), *Lessico etimologico abruzzese* (5° vol. del DAM), Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- MARCATO, C. (2009), *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino.
- MARRAPODI, G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni della Rivista Italiana di Onomastica, Società editrice romana, Roma.
- MARRAPODI, G. (2011), *Metodologia delle interviste e strategia di raccolta dati in (top)onomastica*, in «Rivista Italiana di Onomastica», vol. XVII, anno XVIII, n° 2, Roma, Società Editrice Romana, pp. 503-515.
- PONS, A. (2012), *La toponomastica di Villar Perosa*, Università degli Studi di Torino, dissertazione finale inedita.
- RIVOIRA, M. (2009), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): principes, méthodes et résultats*, «Géolinguistique», 11, Centre de Dialectologie, Université de Grenoble, pp. 29-49.
- RIVOIRA, M. (2011), *L'Atlante Linguistico Italiano (ALI) et l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): histoire, méthodes de récolte et de présentation des données, et perspectives de développement*

de deux entreprises géolinguistiques turinoises, in *Mémoires du terrain: enquêtes, matériaux, traitement des données* (Actes du Colloque de Lyon, 12 et 13 mars 2009), dir. Francis Manzano, Lyon, Centre d'Etudes Linguistiques (Université Lyon 3), pp. 287-313.

RIVOIRA, M. (2011), *Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», vol. V Nuova Serie, pp. 168-186.

RIVOIRA, M. (2012), *Classer l'espace : le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélis: Rorà (Piémont, Italie)*, in Della Bernardina, S. (dir.), *Analyse Culturelle du Paysage. Le paysage comme enjeu* (Actes du 135^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, Neuchatel, 6-11 aprile 2010), Paris, Édition du CTHS, 2012, pp. 113-125.

RIVOIRA, M. (2012), *Nomi di luoghi*, in Duberti-Miola (a cura di), *Alpi del mare tra lingue e letterature. Pluralità storica e ricerca di unità*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 107-135.

RIVOIRA, M. (2013), *L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte*, «Géolinguistique», 14, pp. 57-88.

RIVOIRA, M. (2013), *Système onimique et signification. Le cas de la Coumba de Charbouni dans la Vallée du Pélis (Piémont)*, in Bouvier J.C. (dir.) *Le nom propre a-t-il un sens?*, «Actes du XV colloque d'onomastique Aix-en-Provence, 2010», pp. 93-104.

SCALA, A. (2015), *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Ed. dell'Orso.

SCHÜLE, E. (1992), *Pourquoi faire de la toponymie*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 26, pp. 3-15.

Opere di storia e uso locale

DI CIERO, R. / SCIRÈ, R.S. (1998), *Un'analisi storica per un progetto di recupero urbanistico*, in *Il catasto onciario di Pennapedimonte 1748*, Bucchianico (CH), Tinari, pp. 9-19.

DI MARCO, D. (1976), *Sette poemetti legendari*, Roma, Ed. dell'Orso.

DI MARCO, D. (1977), *Un villaggio chiamato Roma. Tra Selvaromana e l'Aventino*, in «L'Universo. Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare», anno LVII, n°3, Firenze, IGM.

DI MEDIO, A. (1994), *Paèse mé*, Pescara, Edizioni Tracce.

DI MEDIO, A. (2010), *Piccole storie abruzzesi della seconda guerra mondiale*, Guardiagrele, Grafiche Di Prinzio.

DI MEDIO, D. (1988), *Parla Pennapedimonte*, Guardiagrele, litogr. Eurografica.

DI MEDIO, D. (2003), *La Majella, sacra dimora di Cristo*, Guardiagrele, Grafiche Di Prinzio.

Il catasto onciario di Pennapedimonte 1748, Bucchianico (CH), Tinari, 1998.

MARFISI, A. / SANTILLI, G. (1997), *Pennapedimonte*, Pescara, Ed. Multimedia.

Sitografia

COMUNE: <http://www.comune.pennapiedimonte.ch.it/>

ISTAT: <http://dati.istat.it/Index.aspx>

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA: <http://www.parcomajella.it/>

SCIARRETTA, A.: <http://asciatopo.xoom.it/taa.html>

<http://www.cognomix.it/>

Cartografia

REGIONE ABRUZZO, Elementi cartografici (autorizzazione del 03/10/2014) in form. digitale: CTR 5.000 ed. 2001-05 dxf; CTR 5.000, 10.000 ECW 370020-030-060-070.

CARTA TOPOGRAFICA DEL PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA:
<http://www.parcomajella.it/visita-il-parco/multimedia/mappe/carta-turistica-150000/>

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 – <i>La Pannë</i>	
1.1 L’area d’indagine.....	9
1.1.1 Cenni geografici.....	9
1.1.2 La pastorizia.....	10
1.2 Storia.....	13
1.2.1 I primi insediamenti.....	13
1.2.2 Il periodo romano.....	13
1.2.3. L’età medievale.....	14
1.3. Economia e popolazione.....	15
1.3.1 Catasto onciario del 1748.....	15
1.3.2 Gli scalpellini.....	15
1.3.3 Lo spopolamento.....	16
Capitolo 2 – <i>Profilo delle varietà parlate nella ricerca</i>	
2.1 Introduzione.....	19
2.2 Collocazione delle parlate.....	20

2.3 Fenomeni generali.....	21
2.4 Fonetica.....	21
2.3.1 Vocalismo tonico.....	21
2.3.2 Vocalismo atono.....	24
2.3.3 Consonantismo.....	24

Capitolo 3 – *Metodologia della ricerca e informatori*

3.1 Costruire una conoscenza del territorio.....	27
3.3.1 Un <i>corpus</i> di toponimia montana.....	28
3.2 Gli informatori.....	29
3.2.1 Selezione degli informatori.....	30
3.2.2 Schede degli informatori.....	31
3.3 Metodologia delle interviste.....	36
3.3.1 Le mappe.....	37
3.3.2 Le schede.....	37
3.3.3 Le interviste di raccolta.....	38
3.3.4 Intervista da pastore a pastore.....	41
3.3.5 La fase di controllo e di collocazione sulla mappa.....	42
3.3.6 Selezione dei toponimi.....	45
3.3.7 Le interviste collettive.....	46

Capitolo 4 – *Il corpus toponimico*

4.1 Cartografia.....	49
4.2 Avvertenze sulle trascrizioni.....	51
4.2.1 Scrittura ‘ortografica’.....	51
4.2.2 Scrittura in IPA.....	52
4.3 Le schede.....	52

4.4 Glossario.....	53
4.5. Il <i>corpus</i> toponimico.....	59
Conclusioni.....	175
Bibliografia.....	179

Indice dei toponimi

<i>l'Abbuveratàurë</i>	163
<i>l'Arburèllë</i>	97
<i>l'Arë dë Pavèlàonë</i>	173
<i>l'Arë dë li Prèitë</i>	117
<i>lu Avëdzóulë</i>	173
<i>lë Bbiònghèttë dë Cangalleòccë</i>	123
<i>lu Bbluck Òvëtsë</i>	81
<i>li Bbrušicë</i>	150
<i>la Ćalatàurë dëll'Aršë</i>	170
<i>la Ćalatàurë dë la Purtàllë</i>	110
<i>la Ćalatàurë dë lu Ğallàunë</i>	126
<i>lu Candóunë dë Cuccèlàunë</i>	63
<i>Candóunë Mìnghë</i>	98
<i>lu Candóunë dë Sandë Marië</i>	148
<i>la Canòlë Bbiònghë</i>	121
<i>la Canòlë dë Fradanòllë</i>	122
<i>la Canòlë dë Ğardzijë</i>	95
<i>la Canòlë dë lu Ğravarónë</i>	123

<i>la Canòlè dè la Pënnëcciàulë</i>	138
<i>la Canòlè dè la Šbiššë</i>	142
<i>la Canòlè dè lu Šchiappòrë</i>	120
<i>la Canòlè dè Zè Vëlardéinë</i>	106
<i>la Caruttsë</i>	76
<i>la Cavalirë</i>	139
<i>la Cavalirë da Còupë</i>	142
<i>lu Cavàunë</i>	77
<i>lu Cavàunë da Còupë</i>	77
<i>la Cavë dè lu fër</i>	167
<i>Caviutë</i>	154
<i>lu Cavunèllë</i>	77
<i>lu Céimë Runèllë</i>	133
<i>lu Cèllòrë</i>	148
<i>la Cimë dè la Canòlè Jèrvë</i>	80
<i>la Cimë dè lu Cavàunë</i>	76
<i>la Cim'e la Cavë dè lu fër</i>	80
<i>la Cimë dè la Maièllëttà</i>	171
<i>la Cimë Paiarillë</i>	86
<i>la Cimë dè Pëttsùcchë Ġasbòrrë</i>	89
<i>lu Cimëràunë</i>	153
<i>lu Cimèròcchë</i>	91
<i>lu Cimèruccàunë</i>	91
<i>la Cimë dè la Ruttèlicchjë</i>	82

<i>la Cimë dë lu Štattsë dë lu Fòghë.....</i>	89
<i>la Cimë Trëngirë.....</i>	81
<i>la Cimë dë lë Tre Rióttë.....</i>	82
<i>la Cràucë.....</i>	119
<i>la Cruciàttë.....</i>	116
<i>lu Cuccudrillë.....</i>	122
<i>lu Cullàcchjë ‘u Pundë Lavatirë.....</i>	155
<i>Cullë Cacciatiurë.....</i>	98
<i>lu Cullë dë Cangalleòccë.....</i>	122
<i>lu Cullë Cavìutë.....</i>	154
<i>lu Cullë Cënàusë.....</i>	151
<i>lu Cullë Cësqujë.....</i>	94
<i>lu Cullë Cimëràunë.....</i>	153
<i>lu Cullëcinë.....</i>	154
<i>lu Cullë dë li Cullìcchjë.....</i>	160
<i>lu Cull’a Cruciàttë.....</i>	116
<i>lu Cullë Falòschë.....</i>	95
<i>lu Cullë dë la Fërèštë.....</i>	148
<i>Cullë Liunë.....</i>	90
<i>lu Cullë’e lu Maçaràunë.....</i>	96
<i>lu Cullë dë la Macchiaràunë.....</i>	103
<i>Cullë Mmèddzë (1).....</i>	90
<i>lu Cullë Mmèddzë (2).....</i>	166
<i>lu Cull’e Mundë Čavòllë.....</i>	109

<i>Cull'Òrsë</i>	106
<i>Cullë la Pënnëcciàulë</i>	90
<i>Cullë Prangèllë</i>	115
<i>Cullë (dë) Rallùnë</i>	168
<i>Cull'e Ruttë Crapòrë</i>	78
<i>lu Cullë la Ruttë dë lu Miggë</i>	153
<i>lu Cullë dë lu Šchiappòrë</i>	121
<i>Cullë Štriótsë</i>	73
<i>lu Cullë Tre Rióttë</i>	85
<i>lu Cullë Vallacèivëta</i>	135
<i>lu Cull'e Vaštugrònë</i>	73
<i>lu Cullë Vëtòlë</i>	164
<i>(lu Cullicchj'e) lu Cavallèoccë</i>	162
<i>lu Cuparèllë</i>	161
<i>la Cuštë dë li Candiunë</i>	134
<i>Cuštë Marcàunë</i>	147
<i>lu Fëlarèllë</i>	172
<i>la Fondë dë Bbënìgnë</i>	174
<i>Fradanòllë</i>	143
<i>lu Fundanillë</i>	96
<i>lu Fundanìnë</i>	79
<i>Fundë Cianghèinë</i>	118
<i>Fundë Gòllë</i>	119
<i>la Fùndë lu Martèllàisë</i>	150

<i>lu Ġallàunġ</i>	126
<i>lġ Ġravàrġ Ròngġ</i>	105
<i>li Ġubbġ (dġ Suwarumòġ)</i>	165
<i>lu Ġuòdġ dġ la Cuštġ Marcàunġ</i>	147
<i>lu Ġuòdġ dġ la Mòcchġ (1)</i>	64
<i>lu Ġuòdġ dġ la Mòcchġ (2)</i>	125
<i>la Isacchiól'a Mmurògnġ</i>	108
<i>la Isacchiólġ 'n Dzulògnġ</i>	107
<i>lu Lġnòrġ</i>	72
<i>lu Maċaràunġ</i>	96
<i>la Macchiaràunġ</i>	103
<i>lu Martġllàisġ</i>	74
<i>lu Martġllàisġ da Còupġ</i>	74
<i>lu Martġllàisġ da Pidġ</i>	74
<i>lu Mastruccġ</i>	104
<i>la Meòcchġ</i>	79
<i>la Mòcchġ (d'Uggnġ)</i>	158
<i>la Mòcchġ dġ lġ Tà</i>	70
<i>Mundġ Ġavòllġ</i>	110
<i>lu Murġllġ</i>	75
<i>lu Murtòlġ</i>	103
<i>la Nattġ da Còupġ</i>	117
<i>la Nattġ Mmeddzġ</i>	117
<i>la Nattġ da Pidġ</i>	116

<i>la Nguttë dë Saccàunë</i>	123
<i>la Nguttë dë Luiggë</i>	162
<i>l'Òcquë dë li Vùvë da Còupë</i>	164
<i>l'Òcquë dë li Vùvë da Pidë</i>	165
<i>lu Parëtë dë Bbënìgnë</i>	121
<i>lu Parëtë dë Šchiavàunë</i>	156
<i>li Parëtë dë la Mòcchjë</i>	159
<i>lu Passë dëll'Arşë</i>	170
<i>lu Pëndàunë</i>	158
<i>la Pënnëcciàulë</i>	59
<i>la Piagnuttë dë Parratòrrë</i>	129
<i>lu Picchë Lònghë dë Sattë</i>	112
<i>lu Picchë Lònghë dë Sauprë</i>	112
<i>li Pišchiulë</i>	118
<i>la Pilë da Còupë</i>	124
<i>la Pilë da Pidë</i>	124
<i>Pitrë Ciùppë</i>	87
<i>lu Pòssë dë la Prètë</i>	113
<i>la Pranë dë li Fiğhë</i>	70
<i>lë Prangèllë dë Cangalleòccë</i>	122
<i>Prannë Ćhiuppë dë Sattë</i>	131
<i>Prannë Ćhiuppë dë Sauprë</i>	131
<i>lu Pranna Sèrrë</i>	120
<i>Prèta Tajòtë</i>	115

<i>la Prëvëlàusë</i>	171
<i>lu Pundë a la Isacchiólë</i>	152
<i>lu Pundë Lavatirë</i>	155
<i>la Purchë dëll'Arburëllë</i>	92
<i>la Purchë Candìunë</i>	161
<i>la Purchë Ciciarijë</i>	83
<i>la Purchë dë Cull'Òrdzë</i>	163
<i>lu Purchë la Macchiaràunë</i>	104
<i>la Purchë dë li Mëndìunë</i>	165
<i>la Purchë dë Mundë C'avòllë</i>	151
<i>la Purchë dë lu Pàsëllë</i>	97
<i>la Purchë Piššiarillë</i>	84
<i>la Purchë dë lu Pòssë dë la Prètë</i>	114
<i>Purchë dë lu Rëtòjë Rindzë</i>	68
<i>la Purtàllë</i>	133
<i>lu Purtàunë</i>	127
<i>la Quajatòrë</i>	60
<i>Racciäppëlàunë</i>	140
<i>li Rëtijë dë Vašëlleòccë</i>	163
<i>lu Rëtòjë Rindzë dë Sàttë</i>	67
<i>lu Rëtòjë Rindzë dë Sàuprë</i>	66
<i>Rutta Chitarra</i>	171
<i>la Rutta Nàirë</i>	64
<i>Rutta Refiórë</i>	135

<i>Ruttàitë</i>	134
<i>lu Ruttàunë</i>	160
<i>lu Ruttàunë dë la Cavalirë</i>	139
<i>la Ruttë dë l'Addrìchë</i>	146
<i>la Rutt'ell'Almë</i>	109
<i>Ruttë dë Angëleòccë</i>	138
<i>Ruttë dë Angëmarinë</i>	101
<i>la Ruttë dëll'Arburëllë</i>	92
<i>la Ruttë dë lu Avëdzoulë</i>	172
<i>la Ruttë dë Bbatëjnë</i>	63
<i>la Ruttë dë Bbighèrrë</i>	146
<i>la Ruttë dë Bbò</i>	174
<i>Ruttë dë li Candìunë</i>	133
<i>la Ruttë dë Cardijë</i>	112
<i>Ruttë dë li Cèsarë</i>	114
<i>la Rutt'e lu Cëllorë</i>	169
<i>la Ruttë dë lu Ciàgnë</i>	143
<i>Ruttë dë Ciangàunë</i>	156
<i>la Rutt'e la Cignëllë</i>	157
<i>Ruttë dë lu Cimëraunë</i>	133
<i>Ruttë Crapòrë</i>	78
<i>la Ruttë dë li Crinë</i>	113
<i>Ruttë dë lu Cullë dë Ralliunë</i>	69
<i>la Ruttë dë li Cullìchjë</i>	159

<i>Ruttë dë Cuštandinë</i>	144
<i>Ruttë dë Damèoccë</i>	100
<i>Ruttë dë Davuggë</i>	101
<i>Ruttë dë l'Ënfèrnë</i>	128
<i>Ruttë dëll'Èrënë</i>	98
<i>Ruttë Felišüttë</i>	139
<i>la Ruttë dë li Fiğhë</i>	69
<i>la Ruttë dë Fraga Riüssë</i>	85
<i>la Ruttë dë la Fussë</i>	149
<i>la Ruttë dë Gaitòunë</i>	66
<i>la Rutt'e lu Ğallàunë</i>	108
<i>Ruttë (dë) Ğardzijë</i>	94
<i>la Ruttë dë Ğašbòrrë</i>	59
<i>Ruttë Ggianghiólë</i>	130
<i>Ruttë Ggiliüttë</i>	102
<i>la Ruttë dë Ggiòrgë</i>	63
<i>la Rutt'e Ggiuacchinë</i>	158
<i>Ruttë dë lu Ğuòdë dë la Mòcchjë</i>	149
<i>Ruttë dë Iérëmèonë</i>	100
<i>la Rutt'e lu Lëndrë</i>	72
<i>Ruttë Lònghë</i>	112
<i>la Rutt'e lu Macaràunë</i>	95
<i>Ruttë Malanuttë</i>	94
<i>Ruttë Mammeòccë</i>	89

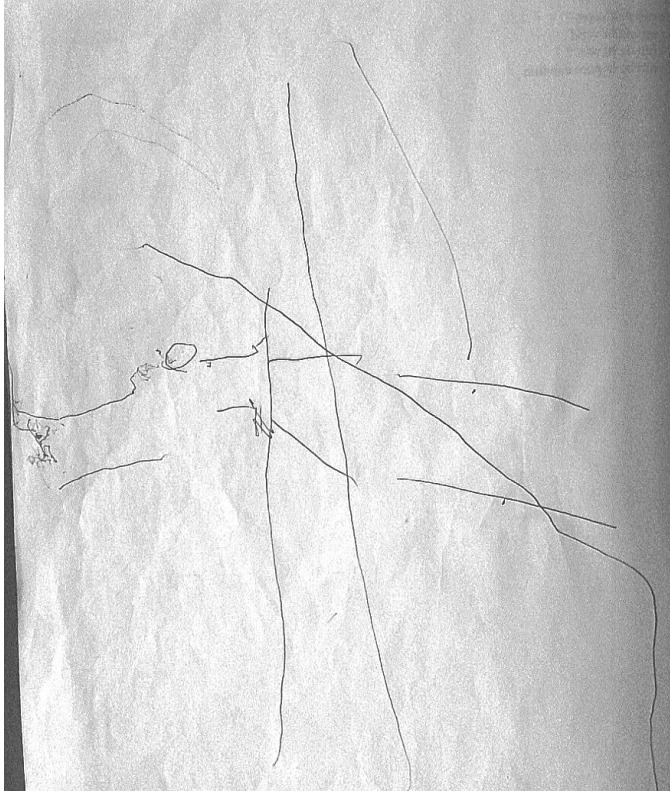
<i>Ruttë Maramirë</i>	137
<i>Ruttë dë lu Martëllàisë</i>	137
<i>la Rutt'e la Meòcchjë</i>	79
<i>la Ruttë dë lu Miggë</i>	154
<i>Ruttë Mìnghë</i>	99
<i>la Ruttë dëll'Òcquë</i>	108
<i>Ruttë dëll'Òcquë dë la Mëndë</i>	86
<i>la Ruttë dë lu Pandë</i>	146
<i>la Ruttë dë lu Parëitë dë Šchiavàunë</i>	156
<i>la Ruttë dë lu Pàsëlä</i>	97
<i>la Ruttë dë Pèppë</i>	62
<i>la Ruttë dë Përdzëj</i>	61
<i>la Ruttë dë Pëtreòccë</i>	62
<i>La Ruttë dë Pëttszùccchë Ğaşbòrrë</i>	60
<i>la Ruttë li Pišchiulë</i>	118
<i>la Ruttë dë la Pòrchë</i>	128
<i>Ruttë dë lu Pràitë</i>	132
<i>lë Ruttë dë la Purchë Candìunë</i>	161
<i>Ruttë dë lu Purchë la Macchiaràunë</i>	104
<i>la Ruttë dë la Purchë dë Mundë Čavòllë</i>	151
<i>la Ruttë dë la Ràinë</i>	150
<i>Ruttë Rallìunë</i>	68
<i>Ruttë dë Rìpë Riòuššë</i>	137
<i>Ruttë Ròngë</i>	105

<i>la Ruttë dë Sammuchë dë Sàttë</i>	66
<i>la Ruttë dë Sammuchë dë Sàuprë</i>	65
<i>Ruttë dë San Giusèppë</i>	136
<i>la Ruttë dë Sandë Marië</i>	145
<i>la Ruttë Šbiššë</i>	111
<i>la Ruttë dë Scarpàunë</i>	61
<i>la Ruttë Šchiarafizzë</i>	157
<i>Ruttë dë li Šchióttse</i>	135
<i>Ruttë Scòccë</i>	86
<i>la Ruttë dë la Šfišchjë</i>	167
<i>la Ruttë dë Sicundinë</i>	143
<i>Rutt'e Sparaddijë</i>	114
<i>Ruttë dë Štandzëlònë</i>	99
<i>la Ruttë dë lu Štrattë</i>	157
<i>Ruttë Štrióttse</i>	141
<i>la Ruttë dë lu Uàtënë</i>	72
<i>la Rutt'e Vallanàitë</i>	125
<i>la Ruttë dë Vallë Chìupë</i>	97
<i>la Ruttë Vašëlleòccë</i>	147
<i>Ruttë dë lu Vëndë</i>	136
<i>la Ruttë dë lë Vòcchë</i>	110
<i>la Ruttëlicchjë</i>	83
<i>la Rutticchièllë</i>	162
<i>la Rutticèllë Bbiònghë</i>	130

<i>Sandònnë</i>	140
<i>Sargèndë</i>	141
<i>Scarëchëpònë</i>	115
<i>lu Šchiaffatàurë</i>	111
<i>lu Šchiappòrë</i>	120
<i>la Scrètta</i>	167
<i>lu Scrëmàunë</i>	163
<i>la Sëllòcchë</i>	166
<i>la Sëndènèllë</i>	119
<i>Šgafërdzë</i>	102
<i>lu Štattsë dë lu Fòghë da Còupë</i>	87
<i>lu Štattsë dë lu Fòghë da Pidë</i>	88
<i>lu Štattsëtèllë</i>	166
<i>la Surgènd' e lu Lënòrë</i>	138
<i>Suwarumònë</i>	128
<i>la Tassanòrë</i>	127
<i>Tàvëlë Riòuššë</i>	145
<i>la Tàwlë dë li Bbrigòndë</i>	132
<i>lu Trafóurë</i>	144
<i>lë Travòjë</i>	107
<i>li Tre Ccandiunë</i>	92
<i>lë Tre Rióttë</i>	82
<i>li Triucchë</i>	126
<i>lu Trucchiciàllë</i>	160

<i>lu Uàtènë</i>	71
<i>Valla Niucë</i>	152
<i>Vallë Chiupë</i>	93
<i>la Vallë dë l'Ënfèrnë</i>	169
<i>la Vallë dë li Mammuccillë</i>	88
<i>la Vall'e lë Tre Rióttë</i>	84
<i>la Vallucchjë lu Lëndrë</i>	73
<i>la Vallùcchjë dë Ripë Riouššë</i>	131
<i>la Vallùcchjë dë la Šfišchjë</i>	168
<i>la Vallùcchjë dë lu Štrattë</i>	168
<i>Vallucchjë dë la Tassandrë</i>	165
<i>Vallë Uprònë da Còupë</i>	105
<i>Vallë Uprònë da Pìdë</i>	106
<i>Vallë Vàunë</i>	109
<i>Vaštugrònë</i>	93
<i>lu (V)avëzuleòccë</i>	152
<i>la Vijë dë li Bbrušiccë</i>	169
<i>la Vijë dë lë Rióttë</i>	174
<i>la Vòllë dë Palummìnë</i>	159
<i>la Vrecciarìólë</i>	129

Immagini e materiale fotografico



Imm. 1 Schizzo realizzato da I1 durante la fase di collocazione dei toponimi sull'ortofoto (cfr. p. 47).



Ph. 1 Panoramica con una grotta pastorale.



Ph. 2 Ruttë dë Angëmarinë: Esempio di grotta costruita con pietre lavorate e squadrate; forse originariamente un eremo (vd. sch. 99, p. 100).



*Ph. 3 Blocchi di roccia scavata, detti *pile*, ritrovati a *lë Tre Riöttë* (vd. Sch. 52, p. 82).*



(4)

(5)

*Ph. 4 e 5 Utensili trovati a la Ruttë
dë lë Vöcchë (vd. sch. 124, p. 109).*



Ph. 6 La più ampia delle tre grotte del complesso della Cavalirë (sch. 204, p. 137).